



**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO-SÜDTIROL**

Atti Consiliari
Sitzungsberichte des Regionalrates

IX Legislatura - IX Gesetzgebungsperiode
1983 - 1988

SEDUTA **49.** SITZUNG

21.11.1985

Ufficio resoconti consiliari - Amt für Sitzungsberichte

INDICE

INHALTSANGABE

Dimissioni del Presidente della
Giunta regionale dott. Pierluigi
Angeli e conseguenti provvedi-
menti

pag. 2

Rücktritt des Präsidenten des
Regionalausschusses Dr. Pierluigi
Angeli und nachfolgende Maßnahmen

Seite 2

Interrogazioni e Interpellanze

pag. 123

Anfragen und Interpellationen

Seite 123

INDICE DEGLI ORATORI INTERVENUTI
VERZEICHNIS DER REDNER

LANGER (Lista Alternativa Lista Verde/ Alternative Liste Grüne Liste)	pag. 1-101
BOESSO (Partito Repubblicano Italiano)	" 3
TONELLI (Gruppo Misto)	" 11
TRETTNER (Unione Autonomista Trentino Tirolese- Stella Alpina)	" 14
FEDEL (Partito del Popolo Trentino Tirolese per l'Unione Europea-Due Stelle Alpine)	" 19
FRUET (Democrazia Cristiana)	" 27
CASAGRANDA (Partito del Popolo Trentino Tirolese per l'Unione Europea-Due Stelle Alpine)	" 30
KLOTZ (Südtirol)	" 34
BENEDIKTER (Südtiroler Volkspartei)	" 42
MERANER (Südtirol)	" 52

TOMAZZONI (Partito Socialista Italiano)	pag. 57
MARZARI (Sinistra Indipendente)	" 63
TRIBUS (Lista Alternativa Lista Verde/ Alternative Liste Grüne Liste)	" 66
CADONNA (Partito Liberal-Socialdemocratico)	" 77
RELLA (Partito Comunista Italiano)	" 79-121
FERRETTI (Democrazia Cristiana)	" 86-122
MONTALI (Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale)	" 93
BINELLI (Unione Autonomista Trentino Tirolese- Stella Alpina)	" 98
MITOLO (Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale)	" 100
BAZZANELLA (Democrazia Cristiana)	" 114-122

Presidenza del Presidente Sembenotti

(Ore 9.48)

PRESIDENTE: Prego procedere con l'appello nominale.

VALENTIN (segretario): (fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: La seduta è aperta.

Hanno giustificato la loro assenza i cons. Mayr, Saurer, Pahl e Anesi.

Procediamo con la lettura del processo verbale della seduta precedente.

VALENTIN (segretario): (legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? La parola al cons. Langer.

LANGER: Signor Presidente, nel processo verbale viene detto che ad un certo punto il cons. Tribus propone la mia candidatura alla Presidenza della Regione, poi si ricordano le altre varie proposte di candidatura, che vengono fatte e viene giustamente ricordato che io prendo la parola per illustrare il programma.

Poi però si dice che nel dibattito che segue intervengono alcuni consiglieri su queste dichiarazioni. In realtà non mi risulta che il dibattito sulle dichiarazioni sia stato aperto, come l'ordine del giorno giustamente recitava, erano previste prima le designazioni, poi gli interventi dei candidati designati e l'apertura del dibattito mi pare che ci sia oggi. Grazie.

PRESIDENTE: Terremo conto dell'osservazione, perché il suo rilievo è perfettamente giusto.

Altre osservazioni? Nessuna. Il processo verbale s'intende approvato.

Signori consiglieri, come sapete qualche giorno fa si è verificata in Columbia una immane sciagura, che ha provocato la distruzione di un'intera città e la morte di quasi 25.000 persone. La televisione ci ha mostrato le sconvolgenti immagini del disastro, dei sopravvissuti e degli infiniti drammatici episodi di dolore e morte, che ci lasciano impietriti nel tentativo di comprendere quanto lì è

accaduto.

Una tragedia di simili proporzioni non può essere ignorata e indipendentemente da altre eventuali azioni, invito quindi il Consiglio a rendere omaggio ai morti della catastrofe, osservando un minuto di silenzio.

(Il Consiglio osserva un minuto di silenzio).

Grazie.

Comunicazioni:

La Giunta regionale in data 15 novembre 1985 ha presentato il disegno di legge n. 34: "Modifiche alle disposizioni contenute nel Testo unico delle leggi regionali sull'ordinamento dei Comuni, approvato con D.P.G.R. 19 gennaio 1984, n. 6/L, concernente l'indennità di carica degli amministratori comunali e nuove norme riguardanti i segretari comunali dei comuni della regione" e il disegno di legge n. 35: "Modifiche ed integrazioni alle leggi regionali 14 agosto 1971, n. 29 e successive modificazioni concernente 'Provvidenze a favore dei superstiti di coltivatori diretti, mezzadri e coloni' e 9 dicembre 1976, n. 14 e successive modificazioni concernente 'Provvidenze per il riscatto di lavoro all'estero ai fini pensionistici'"

Il cons. Marzari ha presentato l'interrogazione n. 58, riguardante la situazione in cui versano gli uffici catastali dato l'aumento di lavoro a causa della legge n. 47/1985 "Condono edilizio". Il testo della interrogazione nonché la risposta scritta farà parte integrante del resoconto stenografico della presente seduta.

E' pervenuta comunicazione da parte del Governo che lo stesso ha promosso ricorso alla Corte Costituzionale per la dichiarazione di illegittimità costituzionale della legge recante: "Norme concernenti i Collegi dei revisori delle Unità sanitarie locali" (disegno di legge n. 2), approvato dal Consiglio regionale nella seduta del 31 ottobre 1985.

Passiamo ora alla trattazione dell'ordine del giorno, punto 26): "Dimissioni del Presidente della Giunta regionale dott. Pierluigi Angeli e conseguenti provvedimenti".

E' aperta la discussione sulle dichiarazioni dei propositi alla carica di Presidente della Giunta regionale.

E' iscritto a parlare il cons. Boesso. Ne ha facoltà.

BOESSO: Signor Presidente, egregi colleghe e colleghi, noi repubblicani abbiamo letto attentamente le dichiarazioni del Presidente designato Bazzanella, le troviamo positive e non abbiamo eccessive osservazioni da fare in merito, anche se il Presidente, forse volutamente, non ha toccato il problema elettorale, che è stato invece motivo di fondo per la costituzione della Giunta provinciale di Trento e poiché la competenza elettorale è regionale, penso che non sia tenuto di riserva per sentire le varie componenti del Consiglio, quando sarà il momento di mettere mano a questa legge elettorale.

Il P.R.I. rappresenta 26 mila voti in questa Regione e per un partito laico non sono certo pochi. Abbiamo avuto l'incidente Anesi, ma quei 2.500 voti rientreranno in casa democristiana o in casa dell'UATT o del PPTT, non credo che saranno rivolti verso la sfinge socialista. E' un'illusione che hanno i miei compagni che siedono qui dietro.

Comunque, tolti anche i 2.500 voti, con i 24 mila o 23 mila abbiamo tre quozienti pieni e mi sento pertanto motivato di parlare come se fossimo tre e non due consiglieri.

Detto questo, ricordo che all'inizio della passata legislatura i repubblicani sono stati determinanti per la nomina di questa Giunta, in quanto per le latitanze, come si vede stamane in questi banchi, la Giunta è stata eletta con 36-37 o 38 voti al massimo e c'erano anche i tre voti repubblicani, anche se non eravamo stati nemmeno interpellati sul programma. L'abbiamo fatto, perché noi crediamo nella Regione, crediamo nell'autonomia e siamo partito federalista.

Detto questo però bisogna ricordare che la Regione non è un fatto privato di democristiani e S.V.P., perché ci si comporta in questa maniera: si fanno le Giunte, senza nemmeno interpellare il pentapartito e addirittura le minoranze o le opposizioni. La poca importanza che date alla Regione è dimostrata dal fatto, a parte, ripeto, le assenze, che avete mutilato la rappresentanza del gruppo etnico italiano in questa Giunta.

Nel dopoguerra, se ben ricordate, il nostro gruppo etnico era rappresentato in Giunta dai vari Bertorelle, Mognoni e Balzarini, con questa nuova elezione, come se il gruppo etnico non avesse bisogno di essere tutelato in Regione, si è limitato, forse per posti di Governo, al solo Balzarini, mutilando la nostra rappresentanza etnica di Bolzano, come rappresentatività.

Questo dimostra quanto sono disinteressati i democristiani di Bolzano e di Trento, perché penso che forse nemmeno tutti abbiano letto le norme di attuazione, il pacchetto, come penso che i consiglieri di

Bolzano, se andiamo a parlar loro dove è Caoria, i problemi di Magré, non sanno neanche dove si trovano geograficamente questi comuni. Sono due realtà diverse, ma nessuno si sforza di seguire. E noi sentiamo come la D.C. di Trento non tuteli sufficientemente la nostra minoranza etnica, in quanto i tre democristiani di Bolzano, erano 5, sono diventati 4 e adesso sono in tre, sono destinati a una lenta estinzione.

(Interruzione)

BOESSO: Dico dopo cosa.

Se i democristiani di Trento con spirito più europeistico, gli stessi socialisti non faranno degli sforzi per colloquiare con il S.V.P., in modo che l'elettorato di lingua italiana in provincia di Bolzano ritorni nelle sedi proprie del pentapartito, nell'opposizione costituzionale, ma non vada ad ingrossare le file della D.N., che nel dopoguerra a Trento ha visto un mantenimento pressoché discendente, parlo dal Preve-Ceccon in poi, di Bortolotti, Cristoforetti. Praticamente invece a Bolzano, da un risicato resto, siamo andati al resto pieno, hanno addirittura un resto sui due mandati pieni.

Pertanto un cattivo futuro ci riserva l'avvenire, se non ci sarà questo colloquio delle forze, che tradizionalmente hanno voluto l'autonomia, la difendono e cercano di potenziarla. Pertanto noi siamo fra quei partiti, perché abbiamo i capelli bianchi, abbiamo sentito il "Los von Trient" da parte del S.V.P. negli anni lontani, noi della comunità italiana abbiamo sentito il pericolo non perché non vogliamo riconoscere al partito di lingua tedesca tutti i suoi diritti, anzi, siamo al loro fianco, se c'è un diritto calpestato, ma sapevamo di essere abbandonati ad una maggioranza, che è sì composta di persone illuminate, sagge e anche disposte al dialogo, ma che però è anche composta di esaltati e di coloro che noi diciamo mangiano un italiano a pranzo e due la sera, facendo un'indigestione.

Allora noi abbiamo visto che in questa minoranza la signora Klotz si è addirittura staccata, per cercare lo Stato autonomistico del Südtirol e qualcuno è rimasto dentro e pensa la stessa cosa.

Dunque noi siamo governati da una maggioranza, di cui ci fidiamo poco, ci scontriamo, non c'è quell'eccessiva fiducia, perché, data una cosa, pensiamo venga male utilizzata. Io penso, per esempio, che il tema delle telecomunicazioni, che sta tanto a cuore all'assessore Benedikter e alla sua parte politica, vede una contrarietà da parte nostra, perché se è data alla Provincia di Bolzano, viene magari male

utilizzata. Ci troviamo pieni di antenne, che sono anche gradevoli, ma che non seppelliscano le nostre. Se invece questa competenza fosse regionale, io penso che si potrebbe dar tutto quello che vogliono, perché un controllo di merito resta alla Regione, invece che essere stata spogliata, e allora si potrebbero fare delle concessioni, eventualmente da revocarsi se usate male.

In Provincia di Bolzano quando si è fatta una concessione, la si può usare anche male, ma non viene revocata. Per esempio noi assistiamo a quella squallida vicenda, io parlo dell'IPEA da noi e l'ITEA a Trento, adesso assessore all'ITEA a Trento è proprio il mio compagno di partito. Ma perché a Bolzano non dobbiamo dare punteggio, per esempio, agli ex dipendenti della Regione, della Provincia, dello Stato e delle Forze Armate, mentre a Trento si danno? Non è la stessa autonomia? Non sono gli stessi denari? Direi quasi che sono gli stessi uomini. No, a Bolzano c'è questa dolorosa realtà, che, data la competenza primaria nell'edilizia al S.V.P., non viene accettato l'emendamento del P.R.I., anzi, si coglie il momento per screditare le Forze Armate, come ha fatto la cons. Klotz, che, se non ci fosse l'immunità parlamentare, la vedremmo sui banchi del Tribunale e io la vedrei con gioia su quei banchi, perché le Forze armate, di cui ho fatto parte 7 anni con grande senso del dovere, non vanno mai maltrattate. Guardi, io sono stato in Grecia, sono stato in Albania, mi sono comportato da militare e non ho mai torteggiato né i greci né gli Jugoslavi. Capirai, se le nostre Forze armate torteggiano i sudtirolesi, cons. Klotz, non facciamo ridere i polli, come si dice.

(Interruzione)

BOESSO: Ero in mare, sui sommergibili.

Allora praticamente, Presidente, sono d'accordo che abbiano la competenza primaria sull'edilizia e quello che è giusto sono d'accordo che venga concesso, sia ben chiaro, perché, come dico, crediamo nell'autonomia, però bisogna avere anche la forza di trattare.

Detto questo, che è stata una premessa, dicendo che ovviamente il P.R.I. darà il voto favorevole al Presidente designato e ha letto bene quella parola: "Per il momento, ecc., ecc.", ma dico che il P.R.I. è disponibile ad assumersi responsabilità dirette, se non volete un repubblicano mettete un altro democristiano di Bolzano, mettete un socialista, ma io insisto che ci debbano essere due rappresentanti del gruppo etnico italiano nella Giunta, come c'è stata dalla nascita di

questa Regione.

Detto questo, mi rivolgo al Presidente, pregandolo di prendere nota. Non è che, se non mi risponde, non le daremo il voto, glielo daremo lo stesso il voto favorevole, perché ho detto che crediamo nella Regione, porteremo avanti il mio disegno di legge. Praticamente si tratta di ristabilire con giustizia quella che è un'offesa ai nostri elettori della Regione, quelli che vengono privati in Provincia di Bolzano del diritto passivo.

E voglio spiegare. L'art. 16 della legge 10 agosto 1974, n. 6 dice come si deve votare nei comuni del Trentino. Nel Trentino tutti i cittadini possono essere messi in lista; in Provincia di Bolzano cosa si fa? Ci si richiama al secondo comma dell'art. 15, ma con questo si richiama in una legge regionale quanto previsto dalla norma statutaria per l'elettore attivo. Lo so benissimo che per tutelare il gruppo etnico tedesco sono stati inventati 4 anni. L'art. 25 del "pacchetto", a pag. 64, assessore Benedikter, dice che per votare ci vogliono 4 anni nella Regione e non parla di una permanenza ininterrotta. Praticamente noi diciamo che in quell'articolo, dott. Bazzanella, venga cancellato il secondo comma e venga inserito quanto avete messo nell'art. 9 della legge per l'elezione dei qui presenti signori consiglieri regionali, che distingue l'art. 8 - intendo la legge 8.8.1983, n. 7, art. 9 -. L'art. 8 parla di diritto attivo ed è quello previsto dallo Statuto e molto sostenuto dal S.V.P., mentre l'art. 9 parla del diritto passivo e dice che basta avere 4 anni di residenza nella nostra regione.

Io capisco che l'art. 16 è stato previsto per non far venire a Bolzano Almirante, Pannella, Spadolini a votare, ma se noi riportiamo quanto previsto dalla legge 1983 all'art. 9, anche alla legge elettorale dei comuni, facciamo un atto di giustizia, perché non abbiamo due pesi e due misure. Chiunque della nostra regione può venire a Bolzano a votare. Io mi rivolgo alle minoranze, per esempio, noi abbiamo i liberali, che non sono presenti in Consiglio provinciale altoatesino. Ma perché un consigliere uscente, come l'ing. Crespi, un domani non può venire a Bolzano e fare il capolista, perché non può venire il signor Tonelli, che ha anche lui una parte politica consistente. Questa è una cosa ingiusta, bisogna, dott. Bazzanella, ristabilire tale possibilità nell'ambito della nostra regione e non dico al di fuori, dove c'è abbastanza tutela.

Poi, Presidente designato, se lei esamina l'art. 9 della norma di attuazione tanto invocata dal S.V.P., che cosa scopre? Si sono fatti una norma, dove per i sudtirolesi all'estero, che sono circa 12 mila

votanti, l'art. 9 dello Statuto ammette, se questi signori hanno fatto 4 anni ininterrottamente in Regione, ossia se hanno frequentato qui le elementari, le medie, prima di andare in Germania, possono ritornare con mogli e figli per votare in provincia di Bolzano. Dunque, poiché noi italiani quando diciamo che veniamo a Trento, abbiamo il senso di andare all'estero, questa è la realtà, perché siamo privati di determinati diritti, io dico al S.V.P.: date agli italiani di Bolzano, che hanno fatto 4 anni in Alto Adige, anche nella loro giovinezza, la possibilità di usare il diritto di elezione passivo, purché dimostrino 4 anni ininterrotti di residenza nella nostra Provincia.

Lo avete fatto giustamente per i sudtirolesi all'estero, non capisco perché non lo si faccia per gli italiani di Bolzano, che si spostano. Supponiamo un giovane che è nato e studia a Bolzano, debba trasferirsi a 22 o 23 anni, perché vince un concorso, a Milano o a Torino o a Roma, viene assunto in un'azienda, gli mettono il vincolo della residenza locale, per le norme che regolano l'avviamento al lavoro, dato che l'ufficio del lavoro pretende la residenza, risieda un anno o due in questa città, e, non trovandosi bene ed offrendogli la Provincia di Bolzano condizioni di lavoro migliori, ritorna, segue la sorte di certi medici e primari, del nostro consigliere comunale, il prof. Mengarda, che vincendo il concorso a Montebelluna, è stato per 4 anni privato del diritto di voto. Accadono queste cose assurde e allora la nostra collettività si sente umiliata. Ma questo è passato per disattenzione!

Prego?

(Interruzione)

BOESSO: Lo avete fatto di proposito a "castrarci" allora! Belle proposte, assessore Benedikter. Io penso che vi volevate tutelare per le persone fuori dalla regione non nell'ambito della Regione, La Regione voluta da Degasperi non voleva discriminazioni fra i cittadini di Riva e i cittadini di Vipiteno, voleva gli stessi diritti nell'ambito della Regione. Altrimenti discutiamo su due tavoli, parliamo bene e razzoliamo male.

Praticamente questa è la richiesta precisa, ho anche informato l'assessore competente, a Beccara, ho cercato di illustrargli, per non confondere il diritto attivo con il diritto passivo, questi richiami alla norma che sono fuori luogo. Dice: lo vuole lo Statuto; no, lo Statuto regola la qualità di elettore e non di candidato. Pertanto

mi sembra di essere stato abbastanza chiaro, ho citato, il "pacchetto", la legge regionale e la legge provinciale.

Un'altra competenza regionale le segnalo, quella che riguarda la legge sulla sanità, che è in fase di elaborazione. Dott. Lorenzini, avete visto questi giorni alla Camera - radicali e M.S.I. sono contrari - i compensi che vengono dati ai sindaci: 1.900.000, raddoppiati diventeranno 3.600.000, se questi sono dipendenti lasciano il loro posto di lavoro, e lei sa che c'è quella norma che i Presidenti sono agganciati ai sindaci. Allora i 2.000.000 attuali, che percepisce il nostro Presidente, diventeranno 3.600.000.

Un po' di attenzione in questo settore! Perché non si può leggere sul giornale di ieri che le U.S.L. evidenziano un buco di 11 miliardi in Provincia di Bolzano, che sono in pericolo gli stipendi e la 13^a, senza prestare attenzione a queste cose. Assessore Lorenzini, bisogna stare attenti, evitare i cumuli. Voi a Trento li avete evitati, bisogna evitarli anche a Bolzano. Non è giusto che il sindaco di Nova Levante faccia anche parte del comitato di gestione e percepisca il secondo stipendio; non è giusto che il sindaco di Bronzolo sia presente nel comitato di gestione e venga retribuito; non è giusto che qualcuno sia l'aspirante sindaco di Merano e nel comitato di gestione della U.S.L. Pertanto prenda nota, assessore Lorenzini, e poi soprattutto metta giustizia in quella norma. Quando sono stati liquidati i consigli di amministrazione, che erano composti di 7 persone, si diceva che quattro di questi sarebbero stati eletti dal comune, di cui uno in rappresentanza dell'opposizione e della minoranza.

Come è risultata la legge? I nuovi comitati di gestione da sette sono stati portati a otto componenti, è stato fissato lo stipendio, che prima non c'era, mentre le minoranze e le opposizioni sono sparite dalle U.S.L. di Bressanone, Bolzano, Merano e adesso da quella di Brunico.

Dunque, bisogna vincolare, per uno spirito democratico la rappresentanza; quando ci sono miliardi ci sono buchi, ci sono ruberie, anzi ci sono state delle ruberie, perché lei non deve dimenticare che ho mandato sotto processo 11 amministratori, che sono stati mischiati prima a Bolzano e poi in Corte d'Appello. Io dico: qui ci sono state delle ruberie e pertanto la minoranza deve essere presente; che sia del M.S.I., che sia dei verdi, che sia comunista non importa, ma lei deve fare questo atto di giustizia. E' stato così per 30 anni con la U.S.L. Siccome la barca era molto polposa, stipendi al signor Presidente, come ai sindaci, stipendi ai componenti come agli assessori, allora ad

un dato momento si è fatta piazza pulita delle opposizioni. Era il mio caso, ero proprio consigliere di amministrazione e sono stato subito sostituito da un socialista; voi sapete che i socialisti non sono secondi a nessuno, quando si tratta di afferrare un posto retribuito, questo lo dico, anche se siamo amici, essendo questa una realtà che leggiamo tutti i giorni.

Ma questo perché? Perché la Regione con disattenzione ha fatto una legge iniqua, perché tacendo ovviamente ha lasciato allo strapotere di fare quello che vuole. Non so se a Trento avete ancora qualche sperduto rappresentante della minoranza nei comitati di gestione, lascio questo al vostro buon cuore di trentini.

Terza cosa, ultima, lei, a Beccara, sta preparando una legge per il servizio di tesoreria. Io le suggerirei all'art. 2 di fare la proroga non fino al 31.12.1985, perché la legge non arriverà neanche qui in Consiglio, forse non riusciremo neanche a discuterla. Preveda il 31.12.1987, per una ragione di funzionalità.

Poi soprattutto ho notato che verranno invitati, quando scadranno i vari istituti, anche coloro che gestiscono già le tesorerie. Non vorrei che questa legge facesse una carneficina delle attuali tesorerie, che, bisogna dirlo, bene o male hanno funzionato. Lei sa che c'è quell'assalto della Raiffeisenkasse a Bolzano, le Casse rurali, e voi li spartite benissimo questi poteri. Dopo che erano anni che c'era la Cassa di risparmio con uno sportello dentro l'ospedale di Bolzano, lo hanno buttato fuori dalla sera alla mattina con un colpo di mano, non so bene chi sia il colpevole. Io non ho difeso la Cassa di risparmio, perché i repubblicani hanno pochi contatti con questi settori.

Lei sa che allora queste casse, che sono sfacciatamente agevolate, perché non sono tenute ad osservare le disposizioni della Banca d'Italia per la riserva obbligatoria, vivono su un equivoco. Io ho scritto anche al sottosegretario al Tesoro, Ravaglia, e mi ha risposto: sai, sono andato da Gorla e mi ha detto che toccare questo problema nel Trentino e nell'Alto Adige è "tabù", si provoca una crisi di Giunta o qualcosa del genere, perché cosa fanno queste Casse? In tutte le Regioni italiane le cooperative non rastrellano più del 3-4% del denaro pubblico; invece in Provincia di Bolzano e in Provincia di Trento rastrellano il 60-65-70% delle disponibilità. E allora io dico che come la Banca nazionale del lavoro, il Banco di Roma, la Banca commerciale devono osservare certe norme, le devono osservare anche queste Casse rurali e le Raiffeisenkassen, perché, evitando di versare le riserve obbligatorie, le rimangono il malloppo in casa. Gestiscono la tesoreria

con i miliardi della Regione, delle Province e dei comuni e quindi possono dare qualche punto in più al contribuente. Ed ecco la differenza di trattamento.

Allora, per quanto mi concerne, a Visentini e Ravaglia ho detto: applicate la legge, che serve per gli istituti di credito nazionali anche per le Casse rurali e le Raiffeisenkassen a Bolzano, in quanto sono ricche, grondano di miliardi e non c'è bisogno di esentarle dalla contribuzione per le riserve.

Dott. a Beccara, che non sia una carneficina di chi ha già operato, perché ci sono delle casse che non godono i benefici delle casse rurali. Io vedo all'orizzonte l'assalto delle Casse rurali, a Bolzano si è già delineato chiaramente l'assalto alla vecchia tesoreria da parte della Raiffeisenkasse, tanto che hanno fatto un fifty fifty per sopravvivere e si spartiscono il 50% dei redditi, sotto il motto: vogliamoci bene, tiriamo a campar. Metta allora in questa clausola dell'art. 96 che a parità di condizioni, i tre istituti, che a norma di legge verranno invitati, fra cui quello che gestisce, il servizio resta a chi lo ha sempre gestito, perché sarebbe un insulto, signor assessore, che fra me e lei, io che ho sempre lavorato, pur guadagnando, per le tesorerie, venga scalzato da un altro, per il semplice fatto che ha degli appoggi politici; sa, nella nostra Repubblica ci vuole l'appoggio politico.

Sono tre punti. Dott. Bazzanella, io mi auguro che lei ne abbia preso nota, la soluzione del secondo o del terzo non è così urgente, mentre il primo è urgente perché si tratta di ristabilire un diritto costituzionale.

Pertanto concludo, dicendo che il P.R.I. le darà il voto come fiducia, anche se, ricordo, all'inizio della legislatura non ci è stata sottoposta neppure una bozza di programma. In futuro, Presidente, cerchi di intavolare un nuovo metodo, chiami tutti i componenti del pentapartito e anche le opposizioni. Avrà una gestione della Regione più tranquilla e più positiva e soprattutto la difenda, cerchi di non lasciare, a costo di rimettere il mandato, nessuna competenza e di recuperare, se possibile, nel limite e nel lecito, qualche funzione, affinché nel quadro regionale la minoranza italiana si senta più difesa e sia pronta a collaborare con spirito, ma ha bisogno di una maggiore difesa, perché avendo la Regione un respiro più ampio, potrebbe far tacere certi esaltati, che parlano di Stato libero, di cacciare gli italiani, ecc.

Pertanto il mio voto favorevole, con l'augurio di buon lavoro,

lo deve cogliere da parte del P.R.I.

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Achmüller)

PRESIDENTE: Das Wort hat Abgeordneter Tonelli.

La parola al cons. Tonelli.

TONELLI: Anch'io ho letto le dichiarazioni di uno dei Presidenti designati, Bazzanella in particolare, e devo dire di non averle lette così attentamente come il collega Boesso, le ho lette velocemente, perché l'impressione che si ha è che si possono leggere in 4 minuti e mezzo, nel senso che Bazzanella, secondo me, ha teso a fare questa operazione: è stato dimesso un membro di un ECA e lo cambiamo, punto e basta.

Anzi il Consiglio di amministrazione dell'ECA è troppo importante rispetto a questa operazione: la relazione Bazzanella tende a non farsi vedere, cioè tende a sparire, a nascondersi dietro il cerino, non ci siamo, non c'è niente, è tutto come prima e non se ne parla più. Questa è la logica chiara, pulita e netta, che c'è dietro queste dichiarazioni programmatiche. Al di là del discorso delle competenze istituzionali - e io qui voglio ribadirlo, perché, sia chiaro per tutti, noi siamo convinti che sia giusta la divisione delle competenze fondamentale fra le due Province o si decide di recuperare la Regione, di darle un ruolo, l'abbiamo chiamato tante volte culturale, altrimenti questo ente rimane privo di significato.

Questa è la interpretazione positiva delle dichiarazioni di Bazzanella, quella negativa è un'altra, non è una battuta, ci ho pensato anche seriamente. Ho l'impressione che dentro la D.C. trentina sia scattato un meccanismo, secondo il quale chiunque in questo periodo tenti di pensarla diversamente, diventa amico di Robol e quindi è passibile di lapidazione alla schiena. Bazzanella vuole evitare questo pericolo e allora scrive queste cose molto rasoterra, onde evitare che al comitato comunale di lunedì, dove la D.C. discuterà le sue questioni interne, non si possa essere tacciati in certo qual modo di amicizia con il segretario della D.C.

L'unico spunto che c'è all'interno di questa dichiarazione molto mediocre riguarda la riforma istituzionale. L'unico anedito che sembra avere il Presidente designato, io so che probabilmente non è così, ma queste dichiarazioni sono tali, è il tentativo di nascondersi, a tal punto che nulla rimane. L'unica cosa che si evince è appunto

questa forzatura sulla riforma istituzionale, non riuscire a comprendere gli intenti di Bazzanella, pure essendo uomo che approfondisce i problemi economici, industriali e problemi di questo tipo. Come è possibile che in una società complessa, quale è quella attuale e quella che si sta delineando, si possa ritenere che la semplificazione politica, la semplificazione della rappresentanza di questa complessità, possa risolvere i problemi. In particolare io mi chiedo come farà Bazzanella ad essere il governo o comunque il rappresentante della complessità della nostra Regione, complessa in tutti i sensi, sognando la semplificazione.

Io credo che chi governa o chi vuol governare, o chi vuol rappresentare la complessità, non può che avere presente in termini molto chiari che la realtà in cui viviamo, quindi anche le necessità culturali e politiche devono essere necessariamente complesse. Soltanto la rappresentanza, per dire il vero più culturale che politica, di tutti i segmenti in cui è divisa la collettività ci potrà garantire nei prossimi anni una società non autoritaria, perché la semplificazione politica e istituzionale, soprattutto in una realtà di grande complessità, non ha che uno sbocco, quello autoritario. Non c'è nessun altro modo di rappresentare, di governare la complessità, la segmentazione complessa della nostra società, se non in maniera autoritaria, se si imbecca la strada della semplificazione.

E pare che l'idea di Bazzanella sia quella di una società per azioni, in cui c'è un Consiglio di amministrazione molto ristretto che decide, mentre le forze politiche devono parlare chiaro al direttore ed esprimersi in termini espliciti. Questa è la semplificazione che noi abbiamo presente.

Mi pare che sia la logica indicata, una specie di concezione, in base alla quale la complessità della società è rappresentata da tanti videogames, da tante televisioni; Bazzanella è seduto in mezzo a questi videogames come un bambino cresciuto e gioca con le levette di cinque-sei comandi, che regolano questi videogiochi.

Questa è l'idea tecnocratica, un'idea appunto confindustriale della società, che mi pare che sia l'opposto della realtà e delle necessità con cui confrontarci. In passato ho sentito rivolgere molto spesso critiche pesanti a Presidenti della Giunta regionale, a Pancheri, il quale invece amava volare e fare le grandi disquisizioni, ed assumersi critiche pesantissime: mah, cosa vai sognando: qui la Regione è quella che è, però in realtà si vedeva una volontà, una tensione di poter in qualche modo riempire di determinati contenuti una Regione, che

da un punto di vista delle capacità decisionali, istituzionali e giuridiche ha i poteri che ha ed è giusto che sia così, perché non rivendico la rivalutazione della Regione nei confronti delle due Province, altrimenti mi porrei fuori dalla realtà. Dico invece che è assolutamente necessario riempire questa Regione di contenuti culturali e politici. Faccio il discorso del ponte, il discorso della rappresentanza e della coniugazione di etnie, di lingue, di culture, di storia, che sono profondamente diverse.

Ebbene, questo non può che essere un elemento centrale. Allora, di fronte ad un Presidente della Giunta regionale che esprime soltanto una semplificazione istituzionale, vorrei conoscere, al di là di quella che è la linea politica in Giunta regionale, la reazione del S.V.P., dei ladini, delle minoranze, non solo politiche, ma delle minoranze etniche e linguistiche, che sono rappresentate all'interno di quest'aula, dato che il Presidente designato non accenna alla convivenza, allo sfondo su cui operare. Credo che su questi punti si debba essere chiari: la convivenza - e qui anche se le posizioni all'interno della sinistra e all'interno delle forze progressiste sono diverse rispetto alla concezione che si ha di una società interetnica - è a mio avviso il momento di fondo, nel quale si riconosce il diritto alla autodeterminazione di tutti i popoli e quindi da questo, come elemento fondamentale, si fa derivare un modo positivo di convivere, riconoscendo il principio che tutti hanno il diritto culturale, linguistico e storico di decidere il proprio destino. Ciò va detto e non può essere dimenticato. Si poteva dimenticarlo, se si fosse dimenticato tutto e se non si fosse parlato di riforma istituzionale e di semplificazione.

Una relazione, in cui l'unico peso specifico, l'unico elemento che si coglie è quello della tensione semplificatoria di Bazzanella, non può essere accettata. Io credo che questa mancanza del governo della complessità, questa mancanza della rappresentanza della enorme segmentazione della collettività oggi, che tende ad aumentare, dato che la società tecnologica, la società dei robot produce maggiori segmentazione e frammentazione, sia grave. Il problema vero sta nel riuscire a trovare il sistema di rappresentare questa segmentazione e frammentazione e non di ucciderla, di assassinarla, come ho già avuto modo di dire in occasione del dibattito per la formazione della nuova Giunta provinciale di Trento. Altrimenti l'operazione può avviarsi nel senso contrario, questo atto potrebbe assumere il ruolo di grande fratello, è quello in sostanza il percorso obbligato, nel quale può

finire una società, in cui coloro che governano pensano alla semplificazione, invece che alla rappresentanza, ai cento fiori delle culture diverse, badando che tutte abbiano la possibilità di esprimersi e concorrere al bene collettivo ed ognuno con i propri punti di vista, con la propria logica, contribuisca alla trasformazione in positivo di una società, che, come amiamo dire, aiuti più il benessere economico netto che il prodotto interno lordo, cioè che aiuti più i valori fondamentali del vivere comune e le necessità degli uomini che le necessità del profitto.

Non mi dilungo, perché fra l'altro non mi sembra essere questa la sede, non siamo motivati, il giovedì è una delle giornate più pesanti della settimana, almeno io il giovedì sera sono distrutto, stanchissimo, essendo la giornata, in cui molto spesso non ci si sente motivati e quindi l'inutilità diventa stressante, tanto da farci raggiungere lo sfinimento. Lavorando invece 8 ore in campagna è meno faticoso che stare qui seduti il giovedì.

Mi rendo conto di questa demotivazione, che coinvolge tutti, me compreso, ma spesso tento di reagire, poiché è giusto resistere a questo "andazzo", che cerca di dichiarare chiusa l'esperienza Regione, di liquidarla, di farla diventare soltanto la piazza dove ci si incontra la domenica mattina prima di andare a messa, come ha affermato Kessler, ma noi non accettiamo questa logica.

Chiudo qui, ma non senza invitare Bazzanella, che sarà sicuramente, e non Langer, il nuovo Presidente della Giunta regionale, ad una profonda sterzata rispetto alla relazione che ci ha sottoposto, almeno per rimettersi alla stessa altezza dei suoi predecessori democristiani, se non altro per tentare di porre un segno che a questo ruolo culturale e politico della Regione si crede o si vuole in qualche modo credere ancora.

Invece con la logica contenuta in queste dichiarazioni ho l'impressione che si vada rapidamente all'ulteriore svuotamento della Regione. Per queste ragioni, che sono evidentemente politiche, noi non voteremo Bazzanella.

PRESIDENTE: Das Wort hat Abgeordneter Tretter.

La parola al cons. Tretter.

TRETTTER: Signor Presidente, signori consiglieri. Per noi autonomisti trentini tirolesi le dichiarazioni programmatiche del Presidente designato, pur non rispondendo pienamente alle nostre attese, ci trovano

sostanzialmente concordi, per quanto riguarda il ruolo che la Regione deve svolgere come prima istanza a difesa della nostra autonomia.

Il nostro sarà un voto di fiducia e di speranza, intendendo così esprimere la nostra attesa in atti concreti. Signor Presidente, lei sta raccogliendo di riflesso l'amicizia, la stima dei suoi partners di Giunta, ai quali siamo legati da un rapporto operativo che dura nel tempo. Del Presidente designato conosciamo alcune sensibilità autonomistiche, abbiamo fiducia anche nelle sue capacità e idoneità di rappresentare tutte le popolazioni, che in questa nostra terra operosamente convivono.

Sappiamo anche bene quali difficoltà ci attendono e la nostra è un'autonomia ancora incompiuta, il rinascente centralismo, la stessa non più nascosta ostilità nutrita dalle Regioni a statuto ordinario nei confronti della nostra autonomia speciale, ci fanno avvertiti di un clima che va facendosi sempre più pesante. Anche i recenti incontri con la Commissione Cossutta ci hanno dato la prova che il centralismo non allinea solo quei partiti che da sempre sono stati contrari alla nostra autonomia e che proprio recentemente sono giunti a mettere in forse lo Statuto attraverso forme di intervento popolare, basate più sulle emotività che su reali avvertimenti di pericoli insiti nello Statuto stesso e nelle sue norme di attuazione.

Sono segnali che non dobbiamo sottovalutare. Proprio in questa sede, in occasione, del dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del nuovo Presidente della Giunta provinciale Angeli, abbiamo richiamato tutte le forze autonomiste ad un nuovo sforzo, ad una nuova costituente, capace di sostanziare la nostra autonomia di nuovi contenuti.

Signor Presidente designato, dott. Bazzanella, il nostro appello si rinnova in questa occasione e si rivolge a tutte le rappresentanze politiche, affinché lo sforzo comune, la comune volontà di difendere le nostre istituzioni siano i più vasti possibili. Il tempo delle parole, degli ordini del giorno, delle mozioni e dei voti ormai è finito. Vi sono decine e decine di norme di attuazione, che attendono il varo, vi sono problemi nel Trentino e in Alto Adige, che richiedono immediati approfondimenti e appropriate soluzioni. Vi è un clima da ricreare, vi è una pace etnica da difendere e da valorizzare. Il confronto con il Governo deve avvenire sui fatti concreti, affinché alle parole di buona volontà corrispondano finalmente le soluzioni che noi tutti ci attendiamo. Nessuno pretende di ottenere la luna, noi chiediamo solo e soltanto l'attuazione piena delle norme statutarie e quindi l'attuazione della nostra autonomia.

La nostra Regione ha dimostrato ampiamente, al di là di contingenti momenti di tensione anche grave, come sia possibile vivere e lavorare insieme. Ma per vivere e lavorare insieme è indispensabile che non vi siano, e che vengano eliminati se ve ne fossero, motivi di contrasto e di contrapposizione. Il ruolo della Regione è di una tale importanza da imporre momenti di concordia e non di divisione. Il raccordo tra la Provincia di Trento e quella di Bolzano non è il risultato di una spartizione del territorio né appartiene al regno dell'utopia. Tale raccordo scaturisce da situazioni geografiche, dalla storia che tanta parte ha in comune, dal comune sentire autonomistico, dal comune autogoverno. E' questo l'obiettivo al quale dobbiamo guardare con costanza e senza mai perderci d'animo. Se così faremo, avremo servito l'interesse di tutta la nostra popolazione.

Non è retorica il dire che siamo giunti ad una svolta, i motivi di certezza che hanno sostanziato la nostra comune azione restano fermissimi, ma situazioni sempre nuove impongono a noi tutti nuove valutazioni e nuove soluzioni.

Adeguare il nostro operato alle nuove realtà sociali, dare risposta alle domande che vengono dalle nostre genti, tendere una mano a chi si trova nel bisogno e non riesce a far sentire la sua voce, guardare alle nuove e spesso nascoste povertà, pensare ai giovani senza occupazione, che sono facili prede per suggestioni che li invitano a porsi contro la società, a forme di rivolta, che vanno dalla droga alla violenza e ricordarsi degli anziani sempre più soli e isolati, tutto ciò vuol dire dare sostanza alla nostra autonomia.

Noi crediamo che l'essere autonomi significhi fare del buon governo e non soltanto fare da sé. Sarebbe una soluzione troppo facile e controproducente. Essere assertori dell'autonomia vuol dire tradurre sul piano concreto una visione culturalmente valida del nostro essere, vuol dire trovare risposte concrete e immediate alle nostre esigenze, che vanno inquadrare in una cornice più vasta. Nessuno può pensare che l'autonomia significhi isolamento, ricerca delle ormai introvabili, semmai ve ne furono, isole felici trentine o altoatesine. I problemi di casa nostra sono i problemi dei nostri vicini, pur in una specificità che non può certo risultare sottesa.

Noi guardiamo tutto questo con impegno e preoccupazione, ci pare di aver colto nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente designato un accenno importante alla necessità di dar vita ad un continuo raccordo e ad un clima di permanente intesa tra la Regione e le due Province autonome, per costituire un fronte comune compatto, non

solo a difesa di un'autonomia insidiata, ma anche per lo sviluppo e l'espansione delle nostre risorse, ad iniziare da quelle economiche.

Ma ancora più ci sembrano degni di menzione quei richiami che, rifacendosi alla storia della nostra autonomia, al suo significato, alle ragioni del suo essere, alle condizioni del suo sopravvivere, al suo sviluppo e ai pericoli cui è soggetta, affermano la necessità di fare appello alla coscienza dei giovani, per dare vita a quella che viene giustamente definita una campagna di naturale, civile e storico significato.

Noi trentino tirolese, eredi di un grande patrimonio radicato in un popolo da sempre - e qui non mi stanco mai di ripeterlo - civile e ordinato, siamo legati a questa tradizione. Ecco il perché, dicevo prima, una campagna di naturale, civile e pieno significato storico. È un progetto certamente ambizioso, forse difficile da realizzare, ma è un progetto che va portato avanti senza ulteriori esitazioni, se si vuole creare nelle giovani generazioni una coscienza della nostra autonomia, che fuori da antichi e ormai superati schemi e preconcetti, configuri un nuovo modo di intendere sia l'autonomia, come forma di autogoverno, sia la possibilità che essa offre a tutti noi di guardare con maggior serenità a forme di convivenza che possono essere soltanto pacifiche e fondate sulla stima reciproca, se non vogliamo pronunciare parole.

L'occasione, richiamata dallo stesso Presidente designato, delle celebrazioni del patto Degasperi-Gruber non può andare perduta. Ma in essa non dobbiamo ricercare vuote celebrazioni di carattere accademico, ma il significato profondo di un accordo che fu voluto da statisti lungimiranti, che volevano porre fine a secolari ingiustizie, creando i motivi per nuove forme di convivenza pacifica tra tutte le popolazioni della nostra Regione. Sarà anche l'occasione per riprendere il confronto che proprio in queste ultime settimane, a causa degli avvenimenti che proprio oggi trovano la loro conclusione con l'elezione del nuovo Presidente della Giunta regionale, ha impegnato tutti noi nella ricerca di una sempre maggiore affermazione dei valori, che sono propri della nostra specificità.

Si apre dunque un periodo nel quale il confronto teorico dovrà sostanziarsi in decisioni operative. Abbiamo preso atto che il Consiglio dei Ministri si appresta ad esaminare alcune norme di grandissimo rilievo soprattutto per la Provincia di Trento.

Diciamolo al Presidente designato, affinché se ne faccia interprete presso la Commissione dei 12 e lo stesso Governo. E qui noi non ci stancheremo di ripetere la nostra insoddisfazione per alcune

soluzioni. Intendiamo riferirci alla norma di attuazione sulla scuola trentina, una norma già riduttiva, mutilata, che finisce per creare una situazione ibrida, che non sarà certo di giovamento né al personale né ai docenti né tanto meno agli alunni. La dicotomia introdotta tra personale docente e personale non docente è di per sé un assurdo giuridico e pratico. Ora si vuole sottrarre alla competenza della Provincia autonoma di Trento anche la designazione del sovrintendente scolastico riservandone la nomina allo Stato. E' la perpetuazione di un metodo centralista, per noi inaccettabile. Non vogliamo riprendere qui la definizione relativa alle mani infeconde, che qualcuno ha sostenuto alcuni anni fa; diciamo soltanto che la stessa Commissione dei 12 aveva approvato la norma che prevedeva la nomina del sovrintendente da parte della Provincia autonoma di Trento, ora lo Stato ha stravolto tale decisione, introducendo un nuovo motivo di contrasto e indicando chiaramente che non si vuole assolutamente rinunciare ad un potere decisionale, che sottintende la volontà dello Stato di tenere ben salde le redini.

La nostra protesta e soprattutto la protesta della Provincia di Trento si eleva al momento, in cui il Consiglio dei Ministri dovrà varare la norma di attuazione, presente lo stesso Presidente della Giunta, la cui presenza dovrà essere soltanto formale. Sarà anche questo un nuovo banco di prova per la volontà, qui ripetutamente e solennemente espressa, di difendere la nostra autonomia.

Analogo il discorso sulla norma relativa ai trasporti e alle comunicazioni. Pur in presenza di una sentenza della Corte costituzionale, non possiamo non rilevare come in quest'aula venne votata una mozione, con la quale si affermava la competenza delle Province autonome in materia di telecomunicazioni, mi riferisco alla mozione approvata alcuni mesi fa dal Consiglio provinciale di Trento.

Anche qui mi preme non essere frainteso. Nessuno di noi nutre ambizioni di mettere le mani sulla RAI, né sulle emittenti private. Il nostro rispetto della libertà degli organi di informazione è assoluto e a nessuno è lecito dubitarne. L'indipendenza dei mass media è condizione essenziale della democrazia, questo lo abbiamo sempre sostenuto e lo sosterremo ancora. Ben differente è la tesi che mira alla regolamentazione delle frequenze a rispetto urbanistico, alla fine di una situazione caotica, che ha portato all'etere selvaggio e che in definitiva giova, né alle emittenti, né agli utenti. Quando verrà la legge nazionale, se verrà, ci accorgeremo di quanto sarebbe stata necessaria una competenza in materia.

La conformazione orografica della nostra Regione ed in particolare delle due Province autonome, il ridottissimo bacino d'utenza, la modesta capacità delle entrate pubblicitarie avrebbero consigliato un intervento locale capace di creare momenti di sostegno e di sviluppo. Già in passato il Consiglio provinciale di Trento aveva approvato una legge, con la quale venivano concesse agevolazioni per la realizzazione dei ripetitori e nessuno si era allora sognato di ipotizzare un attentato alla libertà di informazione. Quella legge è rimasta inoperante proprio perché richiedeva un tipo di autorizzazioni, che lo Stato non era e non è ancora oggi in grado di concedere. Ma lo spirito era quello di aiutare il diffondersi dell'informazione e non certo quello di comprimerla.

Anche per questo, diciamo, la nostra amarezza, pur se decisi a continuare nella nostra battaglia per arrivare a norme più giuste, meno punitive, più rispondenti alle necessità della nostra autonomia.

Anche su questo terreno attendiamo alla prova dei fatti il nuovo Presidente designato, il dott. Bazzanella. Non ci stancheremo di ripetere che l'autonomia si difende sul terreno delle cose concrete; il nostro augurio sincero, signor Presidente designato, è che questa concretezza illumini sempre la sua opera.

PRESIDENTE: Das Wort hat Abgeordneter Fedel.

La parola al cons. Fedel.

FEDEL: Signor Presidente, onorevoli colleghi. Secondo le dichiarazioni lette dal Presidente designato, dott. Bazzanella, parrebbe che il discorso del cambio alla guardia alla guida della Giunta regionale debba passare, non dico inosservato, perché sarebbe scorretto, ma comunque in tono somnesso, come se quasi nulla stesse per accadere.

Per noi invece non è così. Noi riteniamo che il cambio del coordinatore della Giunta regionale sia invece un fatto decisamente importante e quindi da valutarsi sotto il profilo politico.

Noi abbiamo attentamente letto le dichiarazioni del Presidente designato e cercheremo, per quanto nelle nostre modeste possibilità, di commentarle e poi lanciare qualche proposta che ci pare dovrebbe essere quella che riempie in un certo senso la Regione di contenuti e di funzioni. Altrimenti, così com'è messa, come è apparso alla Commissione Cossutta potrebbe essere una Regione tranquillamente da eliminare.

Prima di tutto il signor Presidente della Giunta ci dice fin dalle prime righe, perché non ci siano equivoci, "sono stato proposto

dal capogruppo Ferretti, ho l'espressione unanime del gruppo della D.C.". Questo naturalmente era un doveroso accenno al proprio partito, alla candidatura, dato che su altre candidature di poche settimane prima c'era stata una certa escoriazione, ecco che qui invece in Regione è unanime.

Ancora maggiore è l'entusiasmo con il quale il nostro Presidente designato afferma di essere anche "confortato dall'assenso del S.V.P.". In questo momento si sente evidentemente già super Presidente, potendo contare sull'unanimità della D.C., oltre a sentirsi confortato dall'assenso del S.V.P.

Ma all'uomo della strada, quale è il cons. Fedel, viene da chiedersi a questo punto: allora gli altri partiti hanno qualche cosa da dire? E' utile che diciamo qualcosa, oppure decidiamo di chiudere tutto, poiché con l'unanimità della D.C. e l'assenso del S.V.P. viene meno l'ubi consista. Il pessimista penserebbe in questo modo, ma siccome di me tutto si può dire tranne che sono un pessimista, ecco che mi ostino ad esternare il mio pensiero ciononostante su questo fatto.

Molto brevemente, desidero ricordare prima di tutto, come abbiamo già avuto modo di ricordare la scorsa volta, che non ci dispiace la persona designata, essendo per noi giusto, stante la situazione, che sia la D.C. o il S.V.P. a designare un loro candidato, ma è il modo, il metodo, la prassi che è stata seguita, che non ci aggrada, prassi posta in atto anche, in forma molto più ampia, nella Provincia autonoma di Trento.

Forse dobbiamo fare una brevissima riflessione di natura storica e chiederci perché, collega Tonelli, qui la situazione sia degradata, nel senso che non ci sono più i dovuti attenzione ed interesse in sede di Consiglio regionale. Ebbene, desidero ricordare soprattutto alla parte trentina del Consiglio regionale, che i responsabili di ciò sono ben individuati proprio e soprattutto nella parte trentina, quella degli anni trascorsi del Consiglio regionale, perché sarebbe bastata l'applicazione dell'art. 14 del primo Statuto di autonomia ad evitare quanto accaduto negli anni '70. Il "Los von Trient" non sarebbe arrivato da parte del S.V.P. e ciò dicasi pure per le dimissioni dell'on. Hans Dietl del 1957, allora era assessore all'agricoltura e economia montana, se i "partiti" italiani e in modo particolare la pesantezza della parte del Consiglio trentino non avesse voluto la non applicazione dell'art. 14 del vecchio Statuto di autonomia.

Pertanto forse il fatto di ricordare queste cose potrebbe

interpretare in chiave un po' diversa l'atteggiamento del S.V.P. e degli altri partiti di lingua tedesca, presenti qui nel parlamento regionale.

Ho voluto ricordare tanto, per rendere molto più interpretabile il nostro punto di vista. Lei, signor Presidente, ci garantisce una fedeltà allo Statuto, mi sembra una cosa ovvia, ci mancherebbe che lei non fosse ligio a quelli che sono i dettagli dello Statuto ed alla sua applicazione. Ma noi sappiamo che lei ha fatto questa affermazione non tanto per dirci che lei non intende porsi extra legis, ma l'ha scritto per confortare sia il suo partito, sia il S.V.P. in modo particolare, assicurando così che ci sarà pieno rispetto dell'autonomia delle due Province autonome. Questa credo sia la chiave interpretativa e quindi lei ha voluto tranquillizzare anche la minoranza etnica trentina, perché oggi noi trentini in terra nostra siamo diventati una minoranza etnica regionale, chiedo scusa, intendevo dire provinciale. Quindi lei ha voluto tranquillizzare la minoranza etnica trentina e in modo particolare il S.V.P., che chiedeva una precisazione - mi pare giusto - in tal senso. Perché mi pare giusto? Perché ho ricordato pocanzi la non applicazione dell'art. 14 e il passato lascia un segno, non si scorda, lascia conseguenze buone o cattive, anche se per il momento non si può propendere né per le une né per le altre, ma speriamo che migliorino.

Posso tranquillizzarla ulteriormente, signor Presidente designato, dicendo che lei è una continuità della politica impostata da Angeli, essendo voi amici di gruppo, di corrente nell'ambito democristiano e quindi non ci potrebbe essere maggiore continuità. Per noi va bene, perché non spetta certamente a noi fare certi riflessioni ed apprezzamenti; noi prendiamo atto della volontà di chi qui dispone di un maggior numero di voti, di chi ha la possibilità democratica di esprimere, di indicare e quindi di votare il Presidente chiedendo anche, se del caso il consenso.

Comunque sia, ecco la continuità Angeli-Bazzanella. Anche questa è una garanzia per il S.V.P. che nulla cambierà, perché quello che conta in questa Regione non è ciò che si dovrebbe fare, ma quanto non si fa. Qui non si deve operare, per cui andiamo tutti d'accordo. Importante è che esista l'apparato, che ci sia la presenza esterna, che si compiano gli atti necessari per motivare la presenza dell'ente, la presenza del signor Gallmetzer, la presenza dei consiglieri regionali e dei gruppi politici, la presenza della bolletta del telefono e dell'energia elettrica; tutto questo va bene, però per il resto no.

L'equilibrio della Regione si basa soprattutto - ed è

perdurante questo sistema - sul non operare. Ed ecco quindi che nella continuità garantita dalla personalità e dal dinamismo di Angeli, fin dall'inizio della legislatura, viene continuata dal designato dott. Bazzanella.

E' chiaro che questo nostro dire è provocatorio, signor Presidente designato, e noi desideriamo essere smentiti non tanto a parole, quanto con, ai quali guarderemo con estrema attenzione, perché lei sa che in quest'aula fra tutti i partiti presenti, il partito regionalista più convinto, nel senso del ligio rispetto ligio dello Statuto di autonomia e delle leggi costituzionali, è senz'altro il Partito del Popolo Trentino Tirolese, con le sottolineature che ho fatto la scorsa volta e che ho brevemente ricordato anche oggi.

Naturalmente, signor Presidente designato, non potevo non ricordare come sia doveroso rivolgersi al popolo, come è tradizione dei regnanti o di coloro che dihiarano guerra; è naturale, tutti si rivolgono al popolo, burro e cannoni al popolo, si diceva. Anche lei si rivolge al popolo ed afferma: sarò Presidente della Giunta regionale bravo, buono, valido e attivo nella misura nella quale tu, popolo, mi darai fiducia, mi darai consenso, nella misura nella quale tu mi aiuterai; bastone e carota, tasse da una parte e appello al popolo dall'altra, per chiedere consenso, per mascherare quel divario esistente tra il paese reale e il paese legale. Quale è l'esempio più classico del divario, della distanza chilometrica fra il paese reale, il popolo, al quale lei, dott. Bazzanella, si rivolge e la Regione. Regione che non solo è distante dal paese reale, cioè dal popolo, ma lo è anche dai propri componenti, dai gruppi politici, dai consiglieri regionali, basta constatare quale è l'interesse per la Regione. L'ha detto, facendo un'osservazione certamente brillante, il cons. Tonelli.

Per dare la dimensione - e qui ha fatto bene rivolgersi al popolo, signor Presidente, ci mancherebbe l'ossequio, almeno verbale, a chi paga le tasse lo dobbiamo - lei parla di necessità di riprendere o ricontinuare quella politica iniziata dal Presidente Pancheri, ripresa dal fido Angeli e sarà condotta, penso, dal fido Bazzanella verso un incontro fra le Regioni italiane, le Regioni di confine e le Regioni europee. Secondo il nostro punto di vista questo è un dato che abbiamo sempre rimarcato con interesse e che consideriamo un'esigenza e una funzione chiara, specifica della Regione. Io credo che le Province autonome di Trento e di Bolzano non potrebbero sentirsi offese, se intendessero dare una caratura di rappresentanza esterna e globale, la qual cosa potrebbe essere una funzione e una presenza importanti. Ecco,

per far capire che in questa terra, che va dal Brennero ad Ala, ci sono tre gruppi etnici, italiano, tedesco e ladino, vi vivono minoranze antiche arricchendo culturalmente con la loro presenza e dinamicità la nostra terra. Bene ha fatto la Costituente a riconoscere le minoranze antiche come interesse nazionale, saggiamente ha visto la Costituente, ma non altrettanto saggiamente, come abbiamo già avuto modo di dire, hanno visto coloro che sono stati chiamati ad attuare fedelmente la Costituzione.

Ora sarebbe facile, signor Presidente, leggere e rileggere e commentare problemi contenuti nella sua relazione e che lasciano trasparire aperture e possibilità di riflessioni, di discussioni, talune in senso positivo e altre in senso negativo, probabilmente in occasione della presentazione del bilancio dovremmo approfondire queste problematiche.

Onde evitare che si affermi che noi parliamo soltanto, come qualcuno si è beato anche di scrivere - non intendo la stampa in questo caso, ma qualcun altro che stampa vorrebbe essere - desidero rilevare il fatto nuovo, peraltro già ricordato la scorsa volta, che un consigliere della minoranza ha avuto l'ardire, il coraggio, per me positivo, di proporsi quale candidato della Giunta. Ho già detto che per i punti esposti si può affermare che si è aperta con questa iniziativa un'era nuova, che non si concretizza oggi, ma guai a noi se non avessimo il senso del domani e se non avessimo la pazienza di aspettare che momenti politici più opportuni possano presentarsi per cambiare la guida. Quindi vada la nostra simpatia alla candidatura del cons. Langer, candidatura coraggiosa, che cercherebbe di dare una sterzata, però, abbiamo già detto, il momento politico non è ancora maturo, ma potrebbe maturare nel momento in cui il Consiglio regionale, anziché essere la sommatoria dei due Consigli provinciali, venisse espresso da una consultazione separata.

Questa è la prima proposta che noi mettiamo in mano al Presidente designato: affinché la Regione possa svolgere la funzione europea, libera dal peso, in senso positivo, delle due Province autonome e affinché possa svolgere statutariamente, fedelmente e costituzionalmente il proprio compito, è indispensabile creare un collegio elettorale regionale, per votare il Consiglio regionale, naturalmente il numero dei consiglieri regionali dovrà essere ben calibrato, si possono fare dei correttivi elettorali per far partecipare anche piccoli partiti, che possono unirsi, come avviene più o meno per le elezioni comunali in Alto Adige. Potremo così dare un significato

vero a questa Regione e è questa la nostra prima proposta, cioè la elezione autonoma del Consiglio regionale, con correttivi elettorali, offrendo la possibilità di presenza per "cartello", come si dice, anche alle piccole forze politiche.

Così daremo, a nostro avviso, alla Regione quel riferimento politico essenzialmente di quadro istituzionale che le spetta, di essere prima di tutto - questa è stata la volontà degli accordi internazionali Degasperi-Gruber, degli accordi della Costituzione - un ponte dell'Italia verso l'Europa. Questa per me è la Regione. Ma può essere un ponte dell'Italia verso l'Europa nella misura in cui può godere di una propria autonomia istituzionale operativa, ciò che non può avere oggi con il sistema tripolare delle autonomie, dove le due autonomie provinciali condizionano pesantemente il sistema di muoversi della Regione, per cui ho detto che il perno è l'immobilismo. Ma ricordatevi anche, affinché non vengano mal interpretate le mie parole, che ho iniziato rimproverando la mancata applicazione dell'art. 14, perché qui qualcuno non possa travisare quanto qui da noi ha detto.

Non desideriamo una Regione che soverchi le due Province, vogliamo una Regione che abbia una propria personalità, una propria rappresentanza, un proprio significato, che per noi europeisti è quello di fungere da ponte verso l'Europa.

La seconda delle nostre proposte riguarda l'applicazione coraggiosa ed integrale dell'art. 103 dello Statuto, che recita: "Per le modificazioni della presente legge si applica il procedimento stabilito dalla Costituzione per le leggi Costituzionali - la presente legge evidentemente è lo Statuto di autonomia - l'iniziativa per la revisione appartiene anche al Consiglio regionale". Dunque il Consiglio regionale può essere promotore di iniziative di revisione del proprio Statuto, di cui ha bisogno, lo indicheremo, se non in questa, in altre sedi con interventi specifici, affinché il Consiglio regionale ritorni a diventare - consentitemi la parola - "maschio" e prenda l'iniziativa per la revisione anche del proprio Statuto. Gli anni sono trascorsi, le situazioni sono mutate, l'autonomia nelle due Province autonome si sta stabilizzando ed ora spetta alla Regione essere il faro, la guida ideale, morale della nostra autonomia.

Per esempio, lei Presidente designato lamenta che le competenze secondarie bloccano il nostro operare; ma noi già molti anni fa avevamo fatto presente che le competenze secondarie andavano trasformate in primarie. Lei fa questo accenno, signor Presidente per noi va bene.

Terza proposta - e nessuno sorrida - perché il Consiglio regionale dovrà farsi innanzitutto promotore pratico all'interno della Regione e poi morale presso le Province, ed abolire almeno il 50% delle leggi in vigore, le quali per la gente, il popolo, gli operatori, per coloro che hanno voglia di lavorare altro non sono che balzelli. Si tratta quindi di abolire almeno il 50% delle leggi che abbiamo in campo e di fare leggi semplici, non leggine e di smettere a produrre leggi e controleggi che servono soltanto ai furbi e furbastri.

La Regione Trentino-Südtirol dia questo esempio, abolisca almeno il 50% delle leggi operanti; per rendere molto più semplice la vita dei cittadini e allora il divario fra paese reale e paese legale, al quale lei fa cenno, signor Presidente, si accorcerà notevolmente e potremo così creare le premesse che il paese reale diventi amico di quello legale.

Quarta proposta che noi facciamo come Partito del Popolo Trentino Tirolese per l'Unione Europea è quella di risolvere il problema delle minoranze antiche presenti nella nostra provincia, intendo la provincia di Trento, della minoranza etnica ladina, della minoranza etnica della Valle del Fersina e di Luserna. E' un impegno e una proposta, sui quali presenteremo o prenderemo, se necessario, iniziative autonome, comunque, dopo tanti anni di vita la Regione deve assumersi l'impegno di risolvere la discriminazione esistente fra le varie minoranze all'interno della Provincia di Trento e nell'ambito regionale, essendo i ladini e anche la gente della Valle del Fersina minoranze sorelle del Südtirol, ancorché all'interno della Regione noi trentini siamo già per sé una minoranza etnica, ma cerchiamo ciononostante di risolvere il problema delle minoranze etnico-linguistiche, a cui abbiamo accennato.

Una cosa che ci è piaciuta, signor Presidente, - non so se l'ho letta in qualche altro intervento fatto da un suo predecessore - che è anche la proposta che noi facciamo e che si ricollega alla rivalutazione dell'art. 103, riguardo la gestione dinamica dell'autonomia. I tempi cambiano, le situazioni si ripresentano in maniera diversa, a seconda delle evoluzioni internazionali e nazionali. La vita in sostanza è un movimento, la stessa forza della vita è un movimento, la società cammina, come pure l'uomo, che muta parere e situazioni; l'economia varia, anche i tempi e tutto mutano. Quindi non già un simulacro l'autonomia deve essere, non già un monumento, ma deve essere un qualche cosa di dinamico. Noi proponiamo una gestione dinamica dell'autonomia, adatta ai tempi presenti e a quelli che verranno ed ecco

perché abbiamo proposto che il Consiglio regionale si faccia carico di dare applicazione a quella competenza che gli spetta, vale a dire all'art. 103 dello Statuto di autonomia.

Altra proposta che noi andiamo a fare - e mi sto avvicinando alla conclusione del mio intervento -, peraltro parallela a quella delle minoranze etnico-linguistiche del Trentino riguarda la definizione delle norme di attuazione, a cui anche lei accenna.

Si parla già da una vita di queste norme di attuazione, è giunto il momento di concludere e di applicarle. Quindi uno dei compiti della Regione, e deve essere anche incisivo, signor Presidente, riguarda anche l'applicazione delle norme di attuazione nelle due Province, senza per questo ingerirsi negli affari altrui, anche in tal senso la Regione dovrà far sentire la propria voce presso chi di dovere.

Con altra proposta - e qui mi ricollego di nuovo all'art. 103 - noi chiediamo che la Regione si faccia promotrice della riforma fiscale. L'abbiamo già detto ieri, intervenendo sulla finanziaria provinciale. Secondo noi il 1972 è stato per i cittadini, per gli enti autonomi un anno letale, un anno nero, poiché con quella famigerata riforma fiscale lo Stato ha voluto rastrellare tutto.

Adesso si deve capovolgere la situazione, tramite la Regione, richiamando l'art. 103 dello Statuto, come è stato affermato ieri ampiamente nella relazione sul disegno di legge per la finanza locale della Provincia autonoma di Trento. Io credo che la Regione possa svolgere una funzione insostituibile e creare, invocando l'art. 103, i presupposti per ribaltare la famigerata norma fiscale esistente.

Altra proposta ancora, e concludo, riguarda, sempre invocando l'art. 103 dello Statuto o altri articoli, l'occupazione giovanile nella nostra Regione, ricorrendo alla possibilità del part time, che attualmente non può essere attuato per mancanza di legislazione. Noi chiediamo alla Regione - e mi pare di avere suggerito sufficienti elementi per dare un significato a questa Regione - di considerare oltre l'art. 103 dello Statuto, anche la previdenza, l'assistenza e quant'altro, al fine di consentire un funzionale uso del part time nella nostra Regione. Questo è un altro compito che le spetta, signor Presidente della Giunta regionale. Mi fermo qui, poiché non intendo dilungarmi sulla nostra concezione del part time, ma credo che un contributo positivo in tal senso è provenuto anche dalle organizzazioni sindacali, perché una famiglia con 3 milioni al mese può vivere bene, mentre con niente nessuno vive; ma una famiglia può vivere anche con 2 milioni al mese, offrendo la possibilità a chi non ha niente di vivere

in certo qual modo con la differenza. Questo è il concetto e quindi cerchiamo di fare di tutto per togliere la gente dalle strade. Ed ora non si sorrida per l'ultima proposta, che è forse un po' originale e rivoluzionaria, che mi è stata suggerita da lei, signor Presidente, leggendo la sua relazione e precisamente a pag. 6, se rammento bene.

(Interruzione)

FEDEL: "Il dramma organizzativo degli Stati industriali avanzati", non leggo di più, mentre sopra parla di riforma istituzionale. Mi riferisco sempre alla pag. 6. Non sono esperto in materia costituzionale, però credo che l'art. 103 o qualche articolo della Costituzione, forse gli artt. 71 e 75, sulla formazione delle leggi, offrirebbe alla Regione la possibilità, che a questo punto diventa dovere avendo ammesso la infunzionalità e la incapacità degli Stati industriali e particolarmente del nostro, di organizzarsi, di adempiere una funzione storica, risalente al Risorgimento italiano, di trasformare l'Italia da Stato nazional-centralista in uno Stato federale. La Regione dovrebbe porsi a tal proposito come faro e si tenga presente che sono sufficienti cinque Regioni per avviare questa trasformazione dell'Italia da Stato nazional-centralista in Stato federativo in funzione europea.

Questo è il compito principale di questo Presidente e di questa Regione, di questo Consiglio, secondo il Partito del Popolo Trentino Tirolese per l'Unione Europea, altrimenti non riusciremo noi ad entrare come parte attiva nell'Europa. Abbiamo detto che la Regione deve essere il ponte fra l'Italia e l'Europa e diciamo anche che questa Regione-ponte, questa Regione di congiungimento dovrà essere politicamente quella parte attiva per la trasformazione dell'Italia da Stato nazional-centralista in Stato federato in funzione europea. Questo è il desiderio del Partito del Popolo Trentino Tirolese per l'Unione Europea. Grazie.

(Assume la Presidenza il Presidente Sembenotti).

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il cons. Fruet.

FRUET: Signor Presidente, illustri colleghi, intervengo per soffermarmi brevemente su due aspetti, l'uno direttamente collegato con l'altro, che ritengo di particolare importanza nel contesto delle relazioni sociali, umane ed economiche che caratterizzano il quadro di convivenza tipico della nostra Regione.

Soprattutto il Presidente designato Bazzanella ed anche altri colleghi, hanno messo in evidenza la necessità di attivare nella maniera più ampia possibile relazioni e contatti fra Trentino ed Alto Adige, ampliando, in una logica di relazioni amichevoli di buon vicinato, l'orizzonte delle nostre popolazioni oltre i confini nazionali. Tutto questo nel rispetto delle esigenze espresse dalle peculiarità tipiche della nostra realtà regionale.

Fra queste peculiarità, mi permetto di riproporre alla sensibile attenzione di questa Assemblea la presenza, nella valle dei Mocheni, di una comunità che per la sua matrice ed i costumi che ancora conserva e vuole difendere, va inquadrata in quello che è il mondo culturale di lingua tedesca. Voi tutti conoscerete certamente questa valle e siete a conoscenza del fatto che la popolazione locale parla lingua tedesca. Della valle dei Mocheni, delle sue caratteristiche, delle peculiarità culturali e linguistiche che la contraddistinguono, si era pure occupato ampiamente il Consiglio regionale riunito a Bolzano nell'aprile del 1977, in occasione della discussione di un disegno di legge-voto, che in quella occasione non fu approvato, ma che nei suoi contenuti merita probabilmente un ripensamento.

So che è nelle intenzioni del Presidente designato Bazzanella occuparsi di tale realtà ed è stato un fatto positivo l'impegno espresso nei confronti della valle dei Mocheni dal Presidente della Giunta provinciale Angeli in occasione delle sue dichiarazioni programmatiche.

Al di là di ogni intervento che potrà e dovrà essere attuato per far fronte alle istanze socio-economiche delle popolazioni di quella valle, che si trova in una posizione emarginata, ritengo doveroso ed urgente dar corso ad iniziative tese a soddisfare un'esigenza primaria di quella gente, che si riferisce ad un diritto fondamentale dell'uomo come soggetto di una minoranza linguistica.

Mi riferisco alla possibilità di avere informazioni nella lingua madre. E' ben vero che la valle dei Mocheni, come Luserna, sono isole linguistiche del Trentino senza particolari garanzie costituzionali come è il caso della minoranza linguistica tedesca del Sudtirolo. Ma, a parte la necessità di considerare l'opportunità di dar corso ad una iniziativa legislativa tesa a giungere al riconoscimento di particolari diritti per le popolazioni di tali comunità, mi pare fuori dubbio che, di fatto, l'esistenza di tali isole linguistiche, soprattutto per quanto riguarda la valle dei Mocheni, non possa essere ignorata.

Ritengo pertanto necessario che anche in sede di Regione, la

quale per la sua natura politico-istituzionale, deve dimostrare particolare sensibilità nei confronti delle minoranze linguistiche, si debba intervenire per far giungere nella valle dei Mocheni messaggi in lingua tedesca, cioè nella madrelingua di quella popolazione.

Ed al riguardo mi pare che ognuno di noi possa convenire sul fatto che tali messaggi dovrebbero essere costituiti in primo luogo da trasmissioni radiotelevisive provenienti dal vicino Sudtirolo e dall'area linguistica tedesca di oltre confine. Una speciale norma di attuazione ha permesso di dar vita in Alto Adige ad un'azienda che consente di ricevere dare contemporanea diffusione in tutta la provincia di programmi in lingua tedesca diffusi da emittenti televisive straniere nel mondo tedesco.

Nel Trentino siamo a due passi da amici di lingua tedesca ed è quasi inconcepibile pensare che in una vallata della provincia, in cui si parla il tedesco, non sia possibile avere programmi televisivi in lingua tedesca. Dare una concreta risposta a tale interrogativo significa soddisfare un diritto prima che un'aspirazione dell'uomo. In proposito desidero ricordare anche qui che nei giorni scorsi ho inviato alle competenti autorità provinciali del Trentino un'interrogazione, tesa a verificare la disponibilità e la possibilità della Provincia di intervenire in tal senso.

Per quanto riguarda la recezione di programmi radiotelevisivi in lingua tedesca nel Trentino, al di là del problema, che riveste carattere preferenziale, della valle dei Mocheni con analoghe esigenze linguistiche per la zona di Luserna, si avverte la necessità di far giungere gli stessi in tutto il territorio provinciale.

In una regione con più gruppi linguistici come la nostra, in una zona di confine come il Trentino-Alto Adige, che vuole e deve essere modello di convivenza e di buone ed amichevoli relazioni per l'Europa, per un'Europa alla quale noi tutti crediamo, il bilinguismo non deve essere un fatto che interessa solo il Sudtirolo, ma l'intera Regione, quindi anche il Trentino. Dico questo nella piena convinzione di dover rispettare le peculiarità di ogni gruppo linguistico ed avvertendo la insopprimibile esigenza di evitare sopraffazioni di un gruppo sull'altro. Ma la conoscenza della lingua del vicino è da favorirsi anche se non soprattutto con la diffusione di programmi radiotelevisivi, deve costituire anche per noi un fatto di fondamentale importanza.

Anche per noi, la conoscenza della lingua del vicino non va considerata solo come un elemento tecnico per rapporti commerciali, ma per comprenderci meglio, perché, forse, solo conoscendo la lingua degli

altri si può riuscire a capire e comprendere meglio gli altri, andare d'accordo con gli altri, che in questo caso siamo tutti noi, cittadini del Trentino-Alto Adige e siamo cittadini d'Europa!

Specialmente in questi ultimi tempi anche nella provincia di Trento abbiamo notato un crescente interesse dei giovani per la lingua tedesca; una significativa testimonianza proviene fra l'altro da numerosi genitori che si rivolgono quotidianamente all'Associazione Italo-Tedesca di Trento per chiedere informazioni ed aiuti per soggiorni all'estero per facilitare ai propri figli l'apprendimento della lingua di Goethe.

Credo che su questo fronte sia possibile trovare convergenza di intenti e di impegno fra trentini e sudtirolesi, sulla via di una sempre maggiore comprensione e collaborazione, comprensione e collaborazione che debbono costituire obiettivi privilegiati dell'impegno politico all'interno della nostra Regione.

In tale contesto credo vadano collocate le indicazioni di collaborazione transfrontaliera del Presidente designato Bazzanella, risultanti dalla sua relazione: una relazione che con sensibilità e lungimiranza fornisce un quadro di impegno ed una proiezione del futuro di una Regione che, affrontando con realismo i problemi interni di ogni giorno, deve essere costantemente impegnata ad aprire nuove prospettive anche verso l'esterno.

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il cons. Casagranda. Ne ha facoltà.

CASAGRANDA: Grazie, signor Presidente.

Signori consiglieri, la relazione del Presidente designato dott. Gianni Bazzanella del gruppo della Democrazia Cristiana ha un pregio: quello di richiamarci l'importanza della Regione come struttura, nonostante il tentativo di convincerci che indipendentemente dal timoniere la barca va avanti allo stesso modo.

Infatti l'impressione che si riporta è proprio questa: la Regione conta, però non importa chi la guida.

Al contrario, noi sappiamo quanto sia importante l'uomo alla guida delle strutture, quando si tratta di assumere decisioni importanti. Circa l'importanza della Regione credo non sia il caso in questa sede di soffermarci. Tutti noi ne siamo convinti, così come ne è convinto il dott. Bazzanella, anche se il suo linguaggio contiene toni molto sfumati, forse per farci dimenticare che, nonostante tutto, soltanto di un cambio di uomini si tratta.

Riguardo l'importanza degli uomini, credo, che tale discorso in casa democristiana sia estremamente difficile in questo momento, la qualcosa giustifica il tono dimesso, con cui il cons. Bazzanella assume questa carica.

Mi riferisco al cambio del Presidente della Provincia, all'avv. Mengoni, uomo sicuramente preparato e capace, forse troppo capace e preparato, che ha creato nel suo stesso partito delle condizioni a lui ostili.

Tralasciando comunque queste considerazioni e tornando al nostro Presidente designato, abbiamo rilevato il tono modesto della sua presentazione.

Diciamo, per amore di patria, sommessamente ma dovremmo più precisamente dire dimesso, perché così ci appare l'intervento del Presidente designato, quasi si vergognasse di quanto sta facendo. E' pur vero che questo tono rispecchia perfettamente la parte politica, a cui si riferisce il suo partito. E lui stesso si fa premura di ricordarcelo: "il senso delle provenienze..." che collega "...a una tradizione e a un costume di forte e costante aspirazione cristiana..." che "...devono animare e rianimare questo nostro cammino della maturità istituzionale...".

Nessuno di noi, caro Presidente designato, vuole rinnegare la propria origine ed il proprio credo religioso, ma ritengo assai scorretto il suo richiamo in sede politica e in qualità di Presidente designato a valori religiosi.

Siamo comunque abituati a questi metodi, al ricorso a qualsiasi mezzo, pur di raggiungere fini di parte.

In questa sede siedono rappresentanti del popolo trentino, che a questi valori non si richiamano. Sicuramente non hanno bisogno della mia parola per esprimere il loro disappunto ai suoi tentativi di fare di ogni erba un fascio o, meglio, di attribuire a tutti gli stessi sentimenti politici e religiosi; a me basta rilevare per la parte politica che rappresento che con tradizione quarantennale il suo partito vanta una rappresentanza politica basandosi su presupposti che politici non sono.

Ho rilevato questa stonatura nella sua relazione, peraltro molto lineare.

Passando ora ad un argomento maggiormente connesso con la nomina del Presidente della Regione Trentino-Alto Adige, Regione Trentino-Südtirol, devo constatare che lei preferisce la Regione Trentino-Alto Adige e forse un po' meno a quella Trentino-Südtirol.

Stiamo infatti assistendo al cambio del comandante come se niente stesse accadendo.

Non ritenga che il cambio di un Presidente sia cosa così indifferente come si può rilevare dalla relazione del cons. Bazzanella. Riferendoci alla sua relazione, ivi il cambio di un Presidente è indicato come una cosa da nulla, di secondaria importanza. Poco importa a chi affidare la guida dell'istituzione, tanto le scelte si fanno in altra sede e su questo punto lei ha probabilmente ragione. Questa è appunto la chiave di lettura del programma del Presidente designato.

Probabilmente - attendo la smentita - al partito che egli rappresenta è indifferente chi sta alla guida della macchina, ovvero dell'istituzione; importante invece è che alla guida ci sia il partito, che certi problemi trovino determinate soluzioni, anche se non sono nell'interesse della comunità, il gruppo, il partito e la sua riproduzione sono le cose principali.

Dobbiamo quindi respingere nel modo più fermo la tesi, su cui si basa tutta la relazione del cons. Bazzanella, cioè che il cambio del Presidente è un atto insignificante.

A livello nazionale si sta svolgendo un grosso dibattito sul significato dei mutamenti in seno agli organi esecutivi non decisi dall'organo legislativo, ma dalle sedi dei partiti.

Noi ci auguravamo che queste degenerazioni riguardassero soltanto il Parlamento ed il Governo nazionale, mentre dalle parole del Presidente designato ci rendiamo conto che non ne siamo estranei, per cui non possiamo non rammaricarci.

Tutto è stato quindi determinato fuori da questa sede, anzi peggio, tutto viene deciso fuori dalla nostra Provincia e quindi fuori dalla nostra Regione, come abbiamo avuto modo di rilevare, in sede di intervento, di replica al discorso del Presidente della Provincia di Trento.

Non intendo qui ripetere, poiché molti dei consiglieri regionali erano presenti al dibattito sul programma del Presidente della Giunta provinciale, il giudizio negativo da noi espresso sulla sede decisionale di tale cambio di gestione.

Sicuramente il giudizio non può essere che negativo, anche per il metodo con cui si è operato, senza tenere in nessuna considerazione la conformazione sociale, politica, economica e storica della nostra Regione.

Storicamente si è sempre parlato di entità politica che si estende dal Brennero a Borghetto, in linguaggio moderno si chiama

Regione.

Ci sembra che il voler separare questa nostra realtà trova motivazione più negli interessi di bottega, che non in altri intenti.

E' vero, il cons. Bazzanella continua a richiamarsi alla autonomia, alla difesa del quadro autonomistico, ma dimentica che quanto è accaduto recentemente nella nostra Provincia e Regione è stato pilotato in sedi estranee alla nostra terra.

Ci sembra quindi perlomeno presuntuoso il richiamarsi a chi dell'autonomia si serve soltanto per fini di parte.

Non affermi che "i partiti e le forze politiche non possono tornare di fronte agli elettori per dire che senza ritocchi e modifiche il sistema non funziona più...". Mi sembra strano che lei, Presidente designato, si ponga assieme al suo partito problemi di questo genere. Questa ed altre cose avete fatto modificare, ingoiare ai vostri elettori, quindi non sarà difficile far loro digerire anche questo.

Come lei può ben capire, non ci sembra di cogliere dal suo intervento proposte che possano far rivivere questa istituzione.

Sintetizzando, lei afferma che il cambio è cosa da nulla, si cambia il comandante, ma la nave continua per la sua rotta, anche senza il comandante presumo, tanto la titolarità del potere risiede altrove. Ammettendo comunque che questo cambio abbia un qualche peso, ma di che genere? Forse l'importanza della Presidenza, che però non conta nulla!

Non diciamo queste cose, signor Presidente, altrimenti la gente potrebbe accorgersene.

Al contrario di quanto lei pensa, egregio Presidente designato, noi alla Regione crediamo, come punto di riferimento sociale, politico, oltreché storico.

Non si può infatti richiamarsi alle tre comunità, italiana, tedesca e ladina, che convivono nella Regione, svuotando nel contempo la Regione di qualsiasi significato concreto e delegare alle Province la soluzione dei problemi.

Per questi motivi ed in contrasto con il tenore del suo intervento, noi alla Regione, come struttura politica di sintesi delle istanze della nostra popolazione, crediamo e ci auguriamo che in futuro si possa recuperare il senso regionale a beneficio delle nostre genti con maggiore sensibilità, rispetto a quella da noi dimostrata in questa occasione.

In questi giorni sta avvenendo un qualche cosa che ci fa bene sperare per il futuro. Intendo le manifestazioni dei giovani, che si sono risvegliati dopo tanti anni di sudditanza dai partiti politici.

Chiedono cose concrete perché grossi partiti nazionali hanno loro fornito soltanto teorie e disatteso le giornalieri esigenze.

Noi crediamo in questi giovani, così come nell'Istituto Regione.

Per concludere, signor Presidente, un giudizio negativo sulla crisi e sul metodo e sui contenuti della sua soluzione. Resta in noi ferma la fiducia nella Regione augurandoci che in prospettiva possa ritornare ad essere una protagonista in perfetta simbiosi con le due Province. Grazie.

PRESIDENTE: La parola alla cons. Klotz.

KLOTZ: Werter Herr Präsident! Werte Kolleginnen und Kollegen! Es geschieht selbstverständlich nicht aus purem Mißtrauen, wenn ich hier erkläre, daß ich den von der DC designierten Präsidenten Bazzanella nicht wählen werde. Man muß ihm zugestehen, daß er sich sehr bemüht hat, in 20 Seiten seines Programms alles zu tun, um es zu vermeiden, daß der eine und andere angegriffen wird und so ist dieses Programm halt eben das, als was es sich präsentiert, ein Gerede um den heißen Brei herum, aber immerhin so daß keiner sich offensiv behandelt fühlen müßte. Ich werde meine Stimme dem von mir designierten Präsidentschaftskandidaten Dr. Zingerle geben, auch wenn ich weiß, daß er nicht gewählt wird, weil das Spiel andersherum bereits abgekartet ist; wie wir ja aus der Seite 1 des Programms von Dr. Bazzanella ersehen, er ist nämlich bestärkt durch die Zustimmung, die hinsichtlich seiner Benennung von der Fraktion der Südtiroler Volkspartei zum Ausdruck gebracht worden ist und das tut mir sehr leid, denn ich habe Dr. Zingerle deshalb als Kandidaten nominiert, weil ich eben der Meinung war, daß es jetzt zur Halbzeit angebracht wäre, das auch einmal ein Südtiroler hier auf dem Platz des Präsidenten sitzt auch deshalb, um die Gleichberechtigung der deutschen Sprache mit der italienischen in allen Ämtern der Region besser zu gewährleisten. Aber nun wie diese Wahl auch immer ausgehen wird - ich möchte hierschon den sehr wahrscheinlichen Präsidenten Dr. Bazzanella ersuchen und auffordern, daß er alles unternimmt, um diese Gleichberechtigung herzustellen und daß er gerade in den Ämtern, was die Anwendung der deutschen Sprache betrifft, nach dem Rechten sieht und die Klagen, die diesbezüglich vorgetragen werden, auch ernst wird.

Eine Kleinigkeit hätte ich aber zu diesem Programm doch zu sagen und zwar beginne ich mit den Äußerungen auf Seite 12, wo die Rede ist von Verzerrungen unserer Situation und dann folgt die Veräußerung gegenüber der Nation und der internationalen Öffentlichkeit. Hier

beginnen nämlich schon die Divergenzen. Die einen können von der eigenen Nation sprechen, wir Südtiroler selbstverständlich nicht, das ist einmal der eine große Unterschied. Wenn ich hier einen Italiener zitieren darf, es ist der bekannte italienische Föderalist Andrea Chiti Patelli, der ganz klar sagt, im Falle der Südtiroler ist der Ausgangspunkt ein völlig anderer.

Sie haben, - so sagt er wörtlich - wie es auch selbstverständlich ist, überhaupt kein Gefühl der Zugehörigkeit weder zur italienischen Nation noch zum italienischen Staat. Des weitern sagt er, die einsprachigen Nationalstaaten stehen von Natur aus allen anderen Kulturen und Sprachen feindlich gegenüber. Das sagt ein Italiener, und wird haben hier von Seiten des Kollegen Fedel gehört, daß die Trentiner selber sich ja eigentlich im Trentino auch in manchen Hinsicht in der Minderheit fühlen. Also insofern haben wir das mit hellhörigen Ohren vernommen. Es ist des weiteren auch die Rede von Separatismus und es steht daß man dieser Region nicht dienen kann, indem man sich gegen die Region stellt oder eine separatistische Haltung einnimmt. Ich möchte hier die Behauptung aufstellen, daß derjenige, der heute für die klare Trennung spricht, mehr für den Frieden tut, als derjenige, der zwei so gegensätzliche Länder zusammenschweißen will mit Gewalt, daß der im Grunde genommen eine Politik des Streites ohne Ende führt. Wir sehen es ja hier: was sind denn unsere Debatten anderes als volkstumpolitische Streitgespräche. Muß denn das in alle Ewigkeit sein?

Aber einige anderen Bemerkungen zum Separatismus. Es ist in unserer Situation eine allzu natürliche Entwicklung, wenn wir seit 77 Jahren von diesem Staat weg wollten. Wir wollten ja nie dazu gehören. Die diesbezüglichen Willensäußerungen der Südtiroler sind eindeutig. Die nach dem ersten Weltkrieg, in der alle Gemeinden Südtirols, einschließlich der ladinischen erklärt haben und die Unterschriften wurden der Friedensverhandlung vorgelegt, daß sie nicht von Tirol und Osterreich abgetrennt werden wollen. 1946 hat es eine Unterschriftenaktion gegeben, in der alle Erwachsenen Südtiroler, also die gesamte erwachsene Bevölkerung Südtirols erklärt hat, es ist unser unerschütterliche Wille, daß wir mit Tirol und Osterreich wieder vereinigt werden. Nach den Erfahrungen dieser 77 Jahre, 67 Jahre ...danke.... unfreiwilliger Zugehörigkeit zum Staate Italien kann man ja nur immer mehr separatistisch werden und mehr wegtendieren, zumal diese Tendenz ja gar nicht der Verfassung widerspricht, denn wenn ich zitieren darf: im Artikel 11 der Italienischen Verfassung steht ja ganz deutlich zu lesen: "Italien lehnt den Krieg als Mittel des Angriffs auf die

Freiheit anderer Völker und als Mittel zur Lösung internationaler Streitigkeiten ab. Unter der Bedingung der Gleichstellung mit den übrigen Staaten stimmt es den Beschränkungen der staatlichen Oberhoheit zu, sofern sie für eine Rechtsordnung nötig sind, die den Frieden und die Gerechtigkeit unter den Völkern gewährleistet".

Insofern also fühle ich mich tatsächlich konform auch mit der Italienischen Verfassung und daher war es mir ein leichtes, den Eid auf diese Republik damals auch zu schwören. Was aber jetzt Aussagen zu diesem Separatismus gerade von italienischer Seite betrifft, so muß man sagen, daß verstärkt Tendenzen spürbar sind, auch in der italienischen Presse, die uns Südtirolern Verständnis dafür entgegenbringen, daß wir eben diese Bestrebungen haben. Ich zitiere noch einmal Chiti Patelli, der an einer anderen Stelle sagt: "Der Nationalist müßte der Erste sein, die Bürger nicht als Italiener haben will, welche es ganz und gar nicht zu sein wünschen." Also warum denn jemanden mit Gewalt festhalten, wenn er nicht dazugehören will.

Nun gerade hinsichtlich des Separatismus müssen wir auch noch folgendes ergänzen: wenn wir heute sagen, daß wir mit ausschließlich legalen Mitteln die Loslösung Südtirols von der italienischen Souveränität wollen, dann sind - wir gemessen an den Äußerungen des italienischen Ministerpräsidenten on.le Craxi - Waisenknaben, denn er behauptet ja die Palästinenser haben ein legitimes Recht, ihre Selbstbestimmung auch mit Waffengewalt durchzusetzen. Gemessen daran sind wir ja - wie ich bereits sagte - arme Hascher und daran zeigt sich, wer nun eigentliche die Illusionisten sind. Ja wenn Craxi dann kein Illusionist ist, was sind dann eigentlich wir? Wie steht es dann mit dieser Utopie?

Ich möchte dann nur auf eine andere Kleinigkeit eingehen und zwar ist die Rede vom Vorhaben feierlicher Begehen des 40. Jubiläums der Wiederkehr des Tages, am dem das Gruber-Degasperi Abkommen abgeschlossen worden ist. Ich möchte sagen, daß wir Südtiroler gar keinen Grund zum Feiern haben. Sie verehrte Kollegen im Trentino haben sicher Grund zum feiern, denn immerhin sind sie doch in den Genuß einer Autonomie gekommen, die sie sonst ohne daß es die Südtiroler gibt, wahrscheinlich heute noch nicht hätten, wahrscheinlich, bei der derzeitigen zentralistischen Tendenz aber wir Südtiroler haben bei Gott keinen Grund zum feiern.

Einmal deshalb, weil dieses Pariser Abkommen bis heute nicht erfüllt ist und ich brauche in diesem Zusammenhang vielleicht nur die Unterlagen in Erinnerung rufen, die uns hier Kollege Dr. Benedikter zur

Verfügung gestellt hat, in welchen er den Begriff und die Inhalte des Begriffes "autonomy" klar analysiert und zwar aus dem Gebrauch, Sprachgebrauch, der Zeit, zu der eben das Pariser Abkommen entstanden ist.

Zum zweiten aber war dieses Gruber-Degasperi Abkommen für uns von vorherein ein unseliges Ereignis und es steht ganz klar gegen den ausdrücklichen Willen der Bevölkerung der Südtiroler von 1946, die ja wie schon erwähnt, erklärt haben, daß sie nicht von Tirol und Osterreich getrennt werden wollen und daß sie nicht einem fremdnationalen Staat zugeteilt werden wollen. Ich werde mich selbstverständlich an solchen Feierlichkeiten nicht beteiligen, das möchte ich damit ganz klar, ganz klar hervorstreichen.

Um langsam zum Abschluß zu kommen, möchte ich noch zitieren aus dem Programm des Dr. Bazzanella, Seite 19 - er erinnert daran, daß er kein Heimweh nach früheren Zeiten hat und daß sein Bezugspunkt und sein Maßstab nicht in die Vergangenheit zurückreichen.

Ich möchte sagen, auch für mich sind vergangene Ideale wie es einmal im 19. Jahrhundert der Nationalismus und Imperialismus waren, keine Maßstäbe, auch ich gehöre der Nachkriegsgeneration an und ich bin froh, glücklich darüber, daß ich nicht mit den Hypotheken einer vergangenen unseligen Zeit belastet und behaftet bin. Gerade aus diesem Grunde aber sage ich, dann dürfen wir nicht steckenbleiben, in einer Politik des 19. Jahrhunderts, nämlich in der Politik der zentralstaatlichen Tendenzen, ja sogar des Imperialismus, sondern wir müssen dann konkret den Vorstellungen der heutigen Zeit, wie sie eben dem 20. Jahrhundert angemessen sind, folgen und dazu braucht es selbstverständlich Mut, neuen Idealen zu folgen und neue Ideen auch durchzusetzen, die eben etwas anderes sind, als unbedingtes Zusammenraffen in einen Staat über die Köpfe der Betroffenen hinweg, außer Acht lassend, um welche Gruppen es sich handelt, um welche Bräuche es sich handelt, die da untergehen, um welche Volksgruppe, die da verschwinden, ausradiert werden wollen.

Bereits nach dem ersten Weltkrieg hatte man uns Südtirolern versprochen, man werde eine Regelung treffen, die es uns ermöglicht, daß wir gar nicht spüren, einem anderem, einem fremdnationalen Staat anzugehören. Wenn das der Fall gewesen wäre, dann gäbe es wahrscheinlich meine Stellungnahme heute nicht, dann gäbe es weder Separatismus noch alle Streitgespräche, die wir hier führen, sondern es gäbe wahrscheinlich ein friedliches Nebeneinander, so wie es Dr. Bazzanella wahrscheinlich auch will, ein friedliches Nebeneinander, aber dazu

gehört tatsächlich die Selbständigkeit.

Er erwähnt hier auch an einer anderen Stelle - Seite 14 - nämlich, daß wir nicht auf uns allein gestellt bleiben können und daß es eine Täuschung sei, wenn man glaubt, man könne für sie selber sein, man könne sich selber regieren und selber bestimmen. Ja man solle es da doch auf eine Gegenprobe ankommen lassen. Denn das scheint immer eine sehr große Indoktrination zu sein, zu sagen das ist Täuschung und darüber reden wir nicht, das kommt nicht in Frage.

Man muß den Mut haben, das auch einmal klar in die Tat umsetzen zu lassen, den Beweis liefern zu können dafür. Meine Aufforderung geht abschließend an Dr. Bazzanella, als den sowieso schon fast gewählten Präsidenten kann man sagen, daß er in Ausübung seines Amtes tatsächlich danach trachtet, daß die Interessen der deutschsprachigen Bevölkerung ebenso berücksichtigt werden und daß die Gleichberechtigung der Sprache, wie bereits vorhin angedeutet, in allen Ämtern des Regionalrates gewährleistet wird.

(Illustrissimo signor Presidente, colleghe e colleghi, non è certamente per semplice sfiducia verso il Presidente designato della D.C. il cons. Bazzanella, che dichiaro di non esprimermi a favore di tale candidatura. Si deve riconoscere che si è molto premurato nelle 20 cartelle del suo programma per evitare che l'una o l'altra parte politica possa attaccarlo, per cui il programma null'altro è che quanto rappresenta, vale a dire che trattasi di mere chiacchiere, ma comunque nessuno può sentirsi toccato. Voterò a favore invece del candidato da me proposto, cioè del dott. Zingerle, pur sapendo che non sarà eletto, dato che i giochi si conoscono ed è già sopravvenuto l'accordo; come possiamo apprendere a pag. 1 del programma del dott. Bazzanella, egli è confortato dall'assenso del S.V.P. per quanto concerne la sua nomina, la qual cosa mi dispiace assai, in quanto ho proposto il Dr. Zingerle quale candidato alla Presidenza, essendo io dell'opinione che quasi a metà legislatura sarebbe giunto il momento di eleggere quale Presidente della Giunta regionale un sudtirolese, onde garantire così meglio la parificazione della lingua tedesca a quella italiana in tutti gli uffici della Regione. A prescindere dall'esito di questa elezione, desidero invitare il probabile nuovo Presidente dott. Bazzanella di premurarsi a stabilire questa parificazione e provvedere all'uso della lingua tedesca nei vari uffici considerando seriamente le lamentele espresse a tal proposito.

In merito a questo programma avrei comunque da dire qualche

piccolezza e cioè inizio con le espressioni a pag. 12, dove si parla di smembramento della nostra situazione, seguito dall'espressione nei confronti della nazione e dell'opinione pubblica internazionale. Qui incominciano già le divergenze, gli uni possono parlare della propria nazione, mentre noi sudtirolesi ne siamo privi e già questo rappresenta una grande differenza se è lecito citare a tal proposito un esperto italiano, il noto federalista Andrea Chiti Patelli, che nel caso dei sudtirolesi afferma che il punto di partenza è completamente diverso.

Loro hanno - così egli afferma testualmente - come è naturale nessun sentimento di appartenenza, nè alla nazione, nè allo Stato italiano. Afferma inoltre che gli stati nazionali monolingui assumono per natura nei confronti di altre culture e lingue atteggiamenti di avversità. Queste sono le affermazioni di un italiano e da parte del collega Fedel abbiamo sentito che gli stessi trentini si sentono in certo qual modo minoranza nello stesso Trentino. Comunque queste parole sono state da noi udite in modo per noi comprensibile. Si è parlato inoltre di separatismo e qui si legge che questa Regione non può essere servita ponendosi contro, od assumendo un atteggiamento separatistico. Desidero a tal proposito fare presente che colui, che interviene a favore della chiara separazione, opera di più a favore della pace di colui che intende unire con la forza due paesi di per sé contrastanti e che in definitiva conduce una politica della vertenza perpetua. L'esempio è proprio il nostro. I nostri dibattiti null'altro sono che discussioni etnico-politiche contrapposte e tutto questo deve durare in eterno?

Alcune considerazioni ora sul separatismo. Nella nostra situazione questo è uno sviluppo naturale, se ancora 77 anni fa desideravamo separarci da questo stato. Non abbiamo voluto mai appartenervi e a tal proposito le espressioni di volontà dei sudtirolesi sono inequivocabili. Le firme raccolte dopo la I guerra mondiale in tutti i comuni dell'Alto Adige, ivi compresi i comuni ladini, presentate alla conferenza per la pace, erano precedute dalla dichiarazione di non separazione dal Tirolo e dall'Austria. Nel 1946 ha avuto luogo una raccolta di firme, con la quale tutti gli adulti dell'Alto Adige, vale a dire l'intera popolazione adulta ha dichiarato come propria volontà irremovibile di essere riunita al Tirolo ed all'Austria. Dopo l'esperienza di questi 77 anni, cioè 67 anni, grazie per la correzione, di appartenenza involontaria allo Stato italiano è logico che si diventi sempre più separatisti e che accresca la tendenza di annessione all'Austria, la qual cosa non si trova nemmeno in contrapposizione alla

Costituzione, dato che l'art. 11 della Costituzione italiana recita inequivocabilmente: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente in condizioni di parità con altri stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo".

In tal senso la mia tesi è pure conforme alla Costituzione italiana, per cui non mi è stato difficile giurare a suo tempo fedeltà a questa Repubblica. Per quanto concerne le affermazioni in merito a questo separatismo che provengono soprattutto da parte italiana, si deve dire che si avverte una rafforzata tendenza anche da parte della stampa italiana che comprendono questo nostro desiderio. Cito nuovamente Chiti Patelli che fra l'altro afferma: "il nazionalista dovrebbe essere il primo a non desiderare come italiani, cittadini che non desiderano essere tali". Perché si vuole quindi trattenere con forza un qualcuno che non desidera appartenere a tale contesto.

Per quanto concerne il separatismo dobbiamo inoltre integrare con quanto segue: se oggi affermiamo che desideriamo la separazione dell'Alto Adige dalla sovranità italiana esclusivamente con mezzi legali e volendoci misurare alle espressioni usate dal Presidente del Consiglio dei Ministri on. Craxi, dobbiamo constatare di essere orfani a tal proposito, poiché il primo Ministro italiano ha affermato che i palestinesi hanno il diritto legittimo ad imporre il proprio diritto di autodeterminazione anche con la forza delle armi. Prendendo questa dichiarazione come misura, noi siamo, come ho testè detto, dei poveracci e ciò dimostra chi in effetti sono gli illusionisti. Se Craxi non è un illusionista, che cosa si può dire di noi? Qual è quindi questa utopia?

Desidero entrare ancora nel merito di una piccolezza nel senso che si parla di voler celebrare il 40° giubileo della sottoscrizione dell'accordo Gruber-De Gasperi e a tal proposito devo dire che noi sudtirolesi non abbiamo motivo di festeggiare tale data. Loro colleghi trentini hanno certamente motivo di celebrare tale evento avendo voi ottenuto un'autonomia, che mai avreste ottenuto senza i sudtirolesi e probabilmente anche oggi sareste ancor privi di tale autonomia, dato che da Roma spira la tendenza centralistica e anche questo è per noi motivo di non essere lieti e di non festeggiare.

In primo luogo perché l'accordo di Parigi non è stato fino ad oggi attuato e a tal proposito è sufficiente che ricordi la documentazione fornitaci qui dal collega Benedikter, che analizza

chiaramente il concetto e il contenuto dell'autonomia riferendosi all'uso della lingua al tempo dell'accordo di Parigi.

In secondo luogo questo accordo Gruber-De Gasperi è per noi un avvenimento infelice che trovasi in contrapposizione alla volontà espressa della popolazione dell'Alto Adige dal 1946, che, come già detto ha dichiarato di non voler essere staccata dal Tirolo e dall'Austria per essere aggregata ad uno stato nazionale straniero. Naturalmente non parteciperò a queste celebrazioni e desidero sottolineare questa mia affermazione.

Per giungere così alla conclusione del mio intervento desidero citare a pag. 19 dal programma del dott. Bazzanella un punto, dove egli ricorda di non aver alcuna nostalgia dei tempi precedenti e che il suo punto di riferimento e la sua misura non si trovano nel passato.

Desidero dire che anche per me ideali del passato, che ci ricordano il 19° secolo come il nazionalismo e l'imperialismo non possono costituire misure per i tempi attuali ed io stessa appartengo alla generazione del dopoguerra e ne sono felice, poichè non porto il peso delle ipoteche dei tempi passati ed infelici. Proprio per questo motivo affermo che non dobbiamo rimanere bloccati in una politica del 19° secolo, vale a dire nella politica delle tendenze centralistiche, o addirittura dell'imperialismo, ma dobbiamo seguire concretamente le immagini del tempo attuale, adeguate al 20° secolo, la qual cosa richiede naturalmente coraggio, trattandosi di seguire e far valere nuovi ideali, che sono diversi dall'arraffare in uno stato sulla pelle degli interessati senza considerare la loro volontà, indipendentemente dai gruppi colpiti, indipendentemente da qualsiasi usi e costumi, che stanno sparendo, indipendentemente di quale gruppo etnico si tratti che rischiano di perire come tali.

Già dopo la I guerra mondiale era stata promessa a noi sudtirolesi una regolamentazione che ci avrebbe fatto dimenticare di appartenere ad uno stato nazionale straniero. Se ciò fosse accaduto probabilmente oggi non prenderei questa posizione, non esisterebbe questo separatismo e dibattiti di confronto che oggi siamo costretti ad esternare, ma probabilmente si vivrebbe in pace tutti l'uno accanto all'altro, come desidera a quanto sembra il dott. Bazzanella, un vivere in pace, ribadisco, uno accanto all'altro, ma la qual cosa impone però una effettiva indipendenza.

A pag. 14 egli parla inoltre dell'impossibilità di rimanere nel proprio guscio e che sarebbe un ingannare sè stessi ritenere di potersi autogovernare e determinare tutto da soli. A tal proposito io

dico che manca la controprova. Sembra essere una indottrinazione l'affermare che si tratterebbe di un autoinganno, di cui non intendo parlare essendo comunque fuori discussione.

Si deve avere il coraggio di tradurre tutto questo in realtà e di fornire così la prova. Concludendo rivolgo al dott. Bazzanella l'invito come Presidente già quasi eletto di premurarsi effettivamente nell'esercizio delle sue funzioni, al fine di prendere in effettiva considerazione gli interessi della popolazione di lingua tedesca, come pure la parificazione della lingua, garantendo, come ho già detto poc'anzi, l'uso della nostra madre lingua in tutti gli uffici del Consiglio regionale).

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER: Ich habe die Erklärungen des Abgeordneten Bazzanella gelesen und mir scheint, daß eines vom ihm als Hauptpunkt erachtet wird, nämlich die Stelle, wo es heißt, daß das grundlegende Daueranliegen und man kann sagen, daß der historische Daseinsgrund der Region besteht in der Verteidigung und in dem Ausnützen der Autonomie, die auf Grund des Sonderstatutes und welche Autonomie auch völkerrechtlich verankert ist.

Ich möchte mich dazu in erster Linie äußern und daran erinnern, daß es meiner Ansicht nach nicht viel Sinn hat immer wieder - und das ist jetzt in der jüngsten Vergangenheit oft erfolgt - , die Verteidigung und Potenzierung die Autonomie der Provinzen und der Region zu betonen und die völkerrechtliche Verankerung zu unterstreichen, wenn dann tatsächlich in der Zwölferkommission die italienischsprachigen Vertreter, die vom Trientner Landtag, von der Region und auch vom Südtiroler Landtag gewählt worden sind, der von uns verfochtenen Zuständigkeit für Telekommunikation einen vernichternden Schlag versetzen. Ich muß das wiederholen, weil leider Gottes diese Stellungnahme, diese Haltung von 4 Vertretern der Autonomie auf 6 die Regierung ihrer ablehnenden Haltung ermutigt hat und was schwerwiegender ist, den Verfassungsgerichtshof bestärkt hat, die Urteile Nr. 206 und 207 am 10. Juli 1985 über die Telekommunikation zu fällen, wo in einem Satz, ohne weitere Begründung, einfach gesagt wird, daß eine Zuständigkeit für Telekommunikation nicht in Frage komme. Was die Zuständigkeit der Provinz Bozen betrifft in kulturellen Angelegenheiten, Freizeitgestaltung mittels Rundfunk und Fernsehen, bestünde eine klare Zuständigkeit hinsichtlich Rundfunk und Fernsehen im weitesten Sinne, aber auch dort hat der Verfassungsgerichtshof, bestärkt durch die Haltung der

italienischen Autonomievertreter, eine großzügige Grundsatzklärung gemacht und zugegeben, daß das Recht der Provinz auf Selbstverwaltung des kulturellen Vermögens der sprachlichen Minderheiten auch im Bereich des Rundfunks und Fernsehens gewährleistet werden muß. Also das klingt so: im kulturellen Bereich wenigstens ist im weitesten Sinne diese Zuständigkeit gegeben, die aber darin beschränkt ist, daß die Konvention, die zwischen dem vom Staat beauftragten Träger der gesamtstaatlichen Sendungen und dem Staat selbst abzuschließen ist, in unserem Falle nicht etwa mit der Provinz abgeschlossen wird, was sich aus dem Wortlaut der Durchführungsbestimmungen ergeben würde, sondern der Präsident des Landesausschusses wird lediglich eingeladen, um im Ministerrat der Genehmigung dieser Konvention beizuwohnen. Also es besteht ein Mitspracherecht hat anläßlich der Genehmigung der Konvention durch den Ministerrat.

Darauf reduziert sich gegen den Wortlaut des Autonomiestatutes, gegen den klaren Wortlaut der Durchführungsbestimmungen vom Jahre 1973 die Zuständigkeit der Provinz, nicht etwa die Zuständigkeit für Telekommunikationen im allgemeinen, die wird sowieso, wie gesagt, mit einem Satz abgetan, sondern jene Zuständigkeit, die dem Wortlaut nach einwandfrei gegeben sein müßte; sicher ist der Verfassungsgerichtshof eben bestärkt worden durch die Haltung der italienischsprachigen Vertreter in der Zwölferkommission und was kann die Region dagegen tun? Wie kann die Region wenigstens versuchen, diese autonomiefeindliche Aktion wettzumachen? Wir wissen, daß nur die Region, nur der Regionalrat zuständig ist sogenannte Begehrensanträge, es geht nicht an, ob es dann um Gesetze, um Begehren, oder um eine Art Petition geht, gegenüber dem Parlament zu verabschieden. Also im Wege eines solchen Begehrens könnte man den Standpunkt der Region vor Erlaß der Durchführungsbestimmungen unterstreichen. Die Kommission hat, nachdem die Artikel über die Telekommunikation mit 10 zu 2 Stimmen abgelehnt worden waren, Durchführungsbestimmungen über Transportwesen vorgeschlagen und auch diese sind noch nicht erlassen worden, weil alles liegengeblieben ist, so wie alle andere vorgeschlagene Bestimmungen seitdem Craxi Ministerpräsident ist nicht genehmigt worden sind, denn Craxi hat nur die im November, Dezember unter der Ministerpräsidentenschaft Spadolinis beschlossenen Durchführungsbestimmungen erlassen.

Ja wenn man bedenkt, daß in allen westlichen Staaten, in denen, wie der Verfassungsgerichtshof es formuliert hat, wegen der Selbstverwaltung des kulturellen Vermögens von Sprachgruppen, eine

Arbeitsteilung über Telekommunikation zwischen Zentralregierung und autonomen Regionen stattfindet, ich meine Belgien, Spanien und Kanada ist die autonome Region für die örtliche Telekommunikation zuständig, wobei nicht unterschieden wird, was auch an sich unmöglich ist, zwischen Information im allgemeinen und der kulturellen Sendungen im besonderen. Der Rat der französischen Kulturgemeinschaft Belgiens hat am 12. Dezember 1977 mit Gesetz die belgische Radiotelevision der französischen Kulturgemeinschaft als öffentliche Körperschaft eingerichtet und dabei steht im Hauptartikel: das Institut setzt das Programm seiner Sendungen und die Modalitäten ihrer Ausführung im Sinne einer vierfachen Mission fest, die Information, die kulturelle Entwicklung, die Weiterbildung und die Unterhaltung und macht in erster Linie das kulturelle Vermögen der französischen Gemeinschaft Belgiens sowie jenes der internationalen französischen Gemeinschaft bekannt.

Unter diesem Titel sichert es eine privilegierte Zusammenarbeit mit den ausländischen französischsprachigen Rundfunk- und Fernsehorganisationen. Soweit ein Artikel dieses Gesetzes; ähnlich bestimmt Art. 16 des Autonomiestatutes Kataloniens: Die Generalität kann im Rahmen von staatlichen Grundsatzbestimmungen das Rundfunk- und Fernsehwesen regeln und entsprechende Dienste einrichten. In Kanada haben wir sogar eine parallele Regelung, wie für Südtirol auf dem Papiervorgesehen wäre, nämlich daß die Provinzen - sie sind allerdings größer, die Provinz Quebec ist so groß wie ganz Frankreich - daß die Provinzen zuständig sind. Für Telekommunikation ist der Bund zuständig. Jedoch für die Telekommunikation im kulturellen Bereich, gleich wie Südtirol, sind die Provinzen zuständig und dort unterhalten sie selbstverständlich ihre eigenen Rundfunk- und Fernsehanstalten unter diesem Titel.

Wir haben anlässlich des Besuches der Kommission Cossuta Gelegenheit gehabt, - es ist bereits in Rom erfolgt anlässlich der Tagung vom 21./22. Januar - aber anlässlich des Lokalaugenscheines dieser Kommission wurde ja wiederum vorgebracht, was alles unter die Beschwerden, unter Streitgegenständen fällt zwischen der autonomen Provinz und der Zentralregierung und es wurde dort unter anderem auch von Rückverweisungen gesprochen. In dieser Legislaturperiode hat der Prozentsatz der Rückverweisungen von Landesgesetzen, 36% erreicht, was sonst nirgends in Italien der Fall ist, aber schon in der letzten Legislaturperiode, waren die Rückverweisungen, was Südtirol betrifft, rund 20%, während der Durchschnitt der Rückverweisungen für alle Regionen Italiens 10% ausgemacht hat. Beim Verfassungsgerichtshof

behängen 83, Anklagen, Anfechtungen von Staatsgesetzen oder staatlichen Verwaltungshandlungen, die die Autonomie verletzen und zwar aufgeteilt so ziemlich gleichmäßig auf 10 Jahre ab 1976. Wenn die mit dem Paket und auch zwischen Italien und Österreich vereinbarte und mit dem am 20. Jänner 1972 in Kraft getretenen neuen Statut auch verfassungsrechtliche nicht nur völkerrechtliche, verankerte Autonomie, durch Staatsgesetze und durch die Rechtssprechung des Verfassungsgerichtshofes so ausgehöhlt wird, daß sie dem völkerrechtlichen Begriff einer Autonomie nicht mehr entspricht, dann gibt es eben die völkerrechtlich zuständigen Organe, um endgültig über die Einhaltung dieser Verpflichtungen zu urteilen.

Also wenn schon hier behauptet wird, daß die Autonomie, wie sie im Sonderstatut für die Region Trentino-Südtirol verkörpert wird, völkerrechtlich verankert ist, so soll diese völkerrechtliche Verankerung wahrgenommen werden, um festzustellen, ob die Behandlung die wir erfahren, die Art und Weise wie diese Autonomie von der Zentralregierung, vom Parlament und vom Verfassungsgerichtshof gehandhabt wird, noch völkerrechtlich einwandfrei ist. Ich habe hier schon einmal darauf hingewiesen worin der Autonomiebegriff im Völkerrecht besteht. Im Zusammenhang mit dem vom Präsidenten der Vereinigten Staaten vermittelten Übereinkommen vom Camp David, abgeschlossen zwischen Israel und Ägypten, womit den Einwohnern der vom Westjordanland und Ghaza grundsätzlich volle Autonomie gewährleistet worden ist, hat das amerikanische Institut für völkerrechtliche Verfahren im Auftrag des States Departement des amerikanischen Außenministeriums einen zweibändigen Bericht - ich habe ihn hier - über die Theorie und Praxis der Autonomie verfasst, der eben zusammenfassend genau angibt, was man als Mindestanforderungen einer Autonomie völkerrechtlich ansehen muß. Unter den Schlußfolgerungen steht, daß diese örtliche Gesetzgebungskörperschaft in ihren Entscheidungen unabhängig sein soll und diese Entscheidungen nicht dem Veto der souveränen Zentralregierung unterworfen sein dürfen, sofern diese Entscheidungen nicht die Zuständigkeit überschreiten oder grundlegende Verfassungsbefehle verletzen. Daraus ergibt sich, daß wegen der sogenannten nationalen Interessen die in die Autonomie fallenden Sachgebiete nicht beschränkt werden dürfen, noch darf das nationale Interesse herhalten, um - auch gegenüber Südtirol - eine Weisungsgewalt der Zentralregierung über die Verwaltungstätigkeit zu rechtfertigen, wie es tatsächlich zuletzt in den Urteilen des Verfassungsgerichtshofes vom 10. und 11. Juli 1985 eben geschehen ist und zwar im Widerspruch zu anderen Urteilen, die in den letzten Jahren herausgekommen sind.

Der heutige Präsident des Verfassungsgerichtshofes, Livio Paladin, hat auf der Tagung am 22. Jänner 1985, die in Rom über das Thema: die Regionen in der sozialen und politischen Wirklichkeit von heute, abgehalten worden ist, erklärt, daß mit diesen Richtlinien und Weisungsgewalt der Zentralregierung auf die Verwaltungstätigkeit der Regionen eine Richtlinienbefugnis der Zentralregierung erfunden worden ist, die in der Verfassung nirgends aufscheint und die dem Verfassungsgerichtshof schwere Auslegungsprobleme gebracht hat, um festzustellen, worin sie bestehe. Er gibt also selber zu, obwohl der Verfassungsgerichtshof diese Richtlinienbefugnisse wie gesagt bekräftigt hat, daß dies eine sehr zweifelhafte Angelegenheit ist und ich glaube, wenn man schon in einer Programmklärung oder in den Programmklärungen immer wieder behauptet, daß die Verteidigung der völkerrechtlich verankerten Autonomie eine der Hauptaufgaben der Region ist, dann wäre hier einiges zu tun, aber vor allem zu verhindern, daß Vertreter der Region und der beiden Provinzen genau in Rom das Gegenteil vertreten.

Ich muß noch auf einen Programmpunkt eingehen, da der Kandidat für den Posten des Präsidenten des Regionalausschusses auch gesagt hat, daß die Durchführung des vereinbarten Koalitionsprogrammes fortgesetzt werden soll. Ich muß hier auf einen bestimmten Punkt verweisen: der Regionalausschuss hat sich verpflichtet, den Art. 6 des Autonomiestatutes zu verwirklichen, indem die entsprechenden Durchführungsbestimmungen ausgenützt werden, um zwei Institute auf Provinzebene zu schaffen für das Erbringen der Sozialversicherungsleistungen, sei es den abhängigen, sowie den selbständigen Erwerbstätigen gegenüber, und in diesem Zusammenhang muß ich daran erinnern, daß Schatzminister Gorla in diesen Tagen einen à jour gebrachten Bericht über den Stand der öffentlichen Finanz dem Senat vorgelegt hat, im Zuge der Behandlung des sogenannten Haushaltsbegleitungsgesetzes, des sogenannten Finanzgesetzes, woraus hervorgeht, daß die demographische Voraussicht dazu zwingt daß in den kommenden 30 Jahren den Beitragsanteil für die Sozialversicherung zu Gunsten des Arbeitnehmers auf über 50% zu erhöhen, wenn man die heutigen Leistungen aufrechterhalten und den Ausgleich im Sozialversicherungssystem schaffen will.

Minister Gorla behauptet, daß die Sozialversicherungsleistungen durch die Beiträge finanziert werden müssen und umgekehrt und daher heißt es in diesem Bericht, daß den verschiedenen Verwaltungsebenen der Sozialversicherung angemessene Gewalt gegeben

werden muß, um auch fortschreitend Leistungen und Beiträge zu regeln, um somit den Ausgleich zu gewährleisten. Mir kommt vor, daß gerade im Hinblick auf diese Entwicklung, die Wahrnehmung der Durchführungsbestimmungen zum Art. 6 des Autonomiestatutes durch die Schaffung zweier verselbständigter Sozialversicherungsinstitute in Angriff genommen werden soll. Wir müssen von dieser Zuständigkeit Gebrauch machen, um eine unseren Verhältnissen angemessenere und auch sicherere - ich meine finanziell mehr gesicherte - Grundlage zu schaffen.

(Ho letto le dichiarazioni programmatiche del cons. Bazzanella e mi sembra che come punto principale egli abbia indicato che l'esistenza storica della Regione consiste nella difesa ed impiego dell'autonomia, basata sullo Statuto speciale ed ancorata al diritto internazionale.

Desidero esprimermi soprattutto in merito a tale concetto, anticipando che non ha molto senso, a mio avviso, sottolineare costantemente, come è avvenuto in quest'ultimo periodo anche recente, la necessità di difendere e potenziare l'autonomia, intendendo a tal proposito le Province e la Regione, facendo richiamo all'ancoraggio internazionale, se i rappresentanti italiani dell'autonomia nella Commissione dei 12 eletti dai due Consigli provinciali e dal Consiglio regionale hanno inferto alla difesa ed al potenziamento menzionati un micidiale colpo quando si è trattato di votare sulla competenza da noi anelata in materia di telecomunicazioni. Devo ripetere quanto detto, poichè purtroppo questa presa di posizione da parte di 4 rappresentanti su 6 ha contribuito ad incoraggiare il Governo nella sua posizione negativa e ciò che è ancora più grave ha confortato la Corte costituzionale di emettere sentenze come quelle recanti i n. 206 e 207 del 10 luglio 1985 in materia di telecomunicazioni, dove in un'unica frase senza ulteriore motivazione si afferma che la competenza sulle telecomunicazioni è fuori ogni discussione. Per quanto concerne la competenza della Provincia di Bolzano in materia culturale, tempo libero ecc. da attuarsi anche per mezzo della radio e televisione, prevede anche una chiara competenza in materia di radio-televisione, almeno nell'ambito culturale e nel senso più ampio della parola, la predetta posizione assunta dai rappresentanti italiani dell'autonomia ha indotto la Corte costituzionale a fare una dichiarazione di massima magnanimità, in cui si afferma che l'amministrazione autonoma del patrimonio culturale e linguistico delle minoranze deve essere assicurato anche nel

settore della radio e della televisione, per cui sembra che almeno nel contenuto culturale, nel più ampio senso della parola, esiste questa competenza, ma ridotta nel senso che la convenzione da stipularsi tra l'ente titolare incaricato dello Stato ad amministrare le trasmissioni nazionali e lo Stato stesso in materia di trasmissioni culturali, non sarà stipulata tra questo ente e la Provincia, come risulterebbe dal testo delle norme di attuazione, ma semplicemente il Presidente della Giunta provinciale sarà invitato alla riunione del Consiglio dei Ministri al momento della stipula di tale convenzione, vale a dire che in sostanza si concede un "Mitspracherecht" in occasione dell'approvazione della convenzione in parola per mezzo del Consiglio dei Ministri.

In questo modo, contrariamente a quanto previsto nello Statuto di autonomia e nel testo delle norme di attuazione dell'anno 1973 questa competenza della Provincia viene ridotta e non soltanto quella riguardante le telecomunicazioni in generale, che con un' unica frase è stata esclusa tassativamente, ma proprio la competenza che stando all'interpretazione lessicale del testo dovrebbe esistere inequivocabilmente, ma è chiaro che la Corte costituzionale si è sentita confortata dalla posizione assunta dai rappresentanti di lingua italiana nella Commissione dei 12 e a tal proposito che cosa può fare la Regione? Che cosa può fare la Regione per cercare di mitigare questa azione che ha avversato l'autonomia? Noi sappiamo che soltanto la Regione, il Consiglio regionale è competente ad approvare voti, non importa se si tratta di disegni di legge-voto o una specie di petizione nei confronti del Parlamento nazionale. Dunque si potrebbe, usando questo strumento, sottolineare la posizione della Regione, ancor prima dell'emanazione delle mancanti norme di attuazione. La Commissione si è limitata soltanto a proporre delle norme di attuazione, dopo la bocciatura degli articoli 10 e 2 sulle telecomunicazioni, cioè concernente la materia trasporti, ed anche queste norme non sono state ancora emanate poiché tutto è rimasto lettera morta come pure tutte le norme di attuazione proposte da quando Craxi ha assunto la guida del Governo, dato che l'on. Craxi ha emanato soltanto le norme che erano state concordate nei mesi di dicembre, novembre 1982 ancora sotto la Presidenza Spadolini.

Se si considera che in tutti gli stati occidentali in cui, come lo ha formulato la Corte costituzionale, a causa della amministrazione autonoma del patrimonio culturale di gruppi linguistici, esiste una divisione dei lavori in materia di telecomunicazioni tra Governo centrale e Regioni autonome, intendo il Belgio, la Spagna e il

Canada, l'istituto autonomo è competente per le telecomunicazioni locali senza distinzione, la qual cosa sarebbe anche impossibile, tra informazione in generale e trasmissioni culturali in particolare. Il Consiglio della comunità culturale francese del Belgio ha istituito con legge del 12 dicembre 1977 la radio televisione della comunità culturale francese elevandola ad ente pubblico, dove l'articolo principale recita che l'istituto stabilisce il programma delle proprie trasmissioni e le modalità della rispettiva esecuzione nel senso di una quadruplici missione di sviluppare le informazioni, la cultura, l'istruzione di perfezionamento e lo svago, rendendo noto in primo luogo il patrimonio culturale della comunità franco-belga come pure quello della comunità internazionale francese.

Sotto questo titolo è assicurata una collaborazione privilegiata con le organizzazioni radio-televisive estere di lingua francese. Ciò riguarda un articolo di questa legge mentre l'art. 16 dello statuto di autonomia della Catalogna prevede una norma simile: la generalità può regolamentare nell'ambito delle norme fondamentali dello Stato la radio e la televisione istituendo i rispettivi servizi. In Canada invece abbiamo addirittura una regolamentazione parallela a quella prevista sulla carta per noi sudtirolesi, cioè che le province - e qui le province sono maggiori, ad esempio la provincia del Quebec è grande quanto la Francia - sono competenti in materia. Per le telecomunicazioni è competente la federazione, ma come nel caso dell'Alto Adige, nell'ambito culturale ed educativo la competenza spetta alle province che sotto questo titolo amministrano proprie organizzazioni radio-televisive.

In occasione della visita della Commissione Cossutta abbiamo avuto l'opportunità - quanto dico è avvenuto a Roma in occasione della conferenza del 21-22 gennaio - ma in occasione del sopralluogo di tale Commissione è stato spesso ripetuto quali sono in effetti le lamentele che formano oggetto di vertenza tra la Provincia autonoma e il Governo centrale ed in quella occasione si è parlato pure dei frequenti rinvii delle nostre leggi. In questa legislatura la percentuale dei rinvii delle leggi provinciali ha raggiunto il 36% , ciò che non accade in nessuna parte d'Italia, ma già nella scorsa legislatura avevamo raggiunto circa il 20% mentre la media nazionale dei rinvii delle leggi regionali riguardava il 10%. Davanti alla Corte costituzionale pendono 83 vertenze tra leggi nazionali ed atti amministrativi impugnati per lesione dell'autonomia che riguardano circa 10 anni, cioè a partire dal 1976. Se l'autonomia scaturita dal pacchetto concordato tra l'Italia e

L'Austria, entrata in vigore il 20 gennaio 1972 con il nuovo statuto di autonomia, che tra l'altro è garantita sotto il profilo costituzionale e non soltanto internazionale, dovesse essere svuotata per mezzo di leggi nazionali e con la giurisdizione della Corte costituzionale da non rispondere più al concetto internazionale di autonomia, esistono organi competenti internazionali per giudicare sul definitivo rispetto di questi impegni.

Se quindi qui si afferma che l'autonomia in generale come concretizzata nello statuto di autonomia per la Regione Trentino-Alto Adige è ancorata al diritto internazionale, è giusto che si prenda atto di tale ancoraggio per constatare se il trattamento a noi attribuito ed il modo di amministrare da parte del Governo centrale nell'ampio senso della parola, intendo Governo, Parlamento e Corte costituzionale sono perfetti sotto il profilo del diritto internazionale. Ho già fatto presente una volta in questa sede qual è il concetto dell'autonomia nell'ambito del diritto internazionale. In relazione all'accordo di Camp David siglato grazie alla mediazione del Presidente degli Stati Uniti tra Israele e l'Egitto, con il quale agli abitanti della Giordania occidentale e del Ghaza è stata concessa fundamentalmente una piena autonomia l'istituto americano preposto ai procedimenti internazionali ha elaborato su incarico del States Department del Ministero degli Esteri americano una relazione contenuta in due volumi - che ho qui davanti a me - concernente la teoria e la pratica dell'autonomia, in cui in un breve riepilogo si afferma cosa deve essere considerato sotto il profilo del diritto internazionale per esigenze minime di un'autonomia. Nelle conclusioni si può leggere che un ente legislativo locale deve essere indipendente nelle proprie decisioni e determinazioni senza diritto di veto da parte del Governo centrale sovrano, finché tali decisioni non superano i limiti posti dall'autonomia o ledono fondamentali principi costituzionali. Da ciò risulta che i cosiddetti interessi nazionali non possono limitare le materie di competenze autonome, nè l'interesse nazionale può essere strumento per - come nel caso dell'Alto Adige - giustificare le direttive del Governo centrale nell'attività amministrativa autonoma, come è accaduto recentemente con le sentenze della Corte costituzionale del 10-11 luglio 1985 che contrastano con altre sentenze pronunciate in questi ultimi anni.

L'attuale Presidente della Corte costituzionale, Livio Palladin ha dichiarato alla conferenza svoltasi a Roma il 22 gennaio 1985 sul tema: le Regioni nella realtà sociale politica di oggi, che con queste direttive e potere del Governo centrale di indicare l'attività

amministrativa delle regioni è stata inventata una competenza di indicazione del Governo centrale, che non si trova peraltro nella Costituzione, la quale ha posto la Corte costituzionale in grave difficoltà interpretative per stabilire in che cosa questa consista. Egli stesso quindi ammette, pur avendo la Corte rafforzato tali competenze, che si tratta di una questione assai dubbiosa, per cui credo che quando in dichiarazioni programmatiche si afferma continuamente, che la difesa dell'autonomia, che è ancorata anche sotto il profilo del diritto costituzionale è da considerarsi compito principale della Regione, si dovrebbe intervenire in certo qual modo e soprattutto evitare che rappresentanti della Regione e delle due Province non rappresentino a Roma esattamente il contrario.

Devo ancora entrare nel merito di un punto del programma, dato che il candidato alla carica di Presidente della Giunta regionale afferma, fra l'altro, che il programma di coalizione concordato va ulteriormente attuato e a tal proposito desidero indicare un preciso punto di tale programma: la Giunta regionale si impegna di dare attuazione all'art. 6 dello Statuto di autonomia impiegando naturalmente le rispettive norme di attuazione, creando due istituti provinciali per prestazioni nel settore delle assicurazioni sociali, sia a favore dei lavoratori dipendenti, come pure di quelli autonomi e devo ricordare che il Ministro del Tesoro Gorla ha presentato al Senato in questi giorni una relazione aggiornata sulla situazione della finanza pubblica in relazione alla trattazione della cosiddetta legge accompagnatoria del bilancio, vale a dire della legge finanziaria ed ivi si legge tra l'altro che secondo le previsioni demografiche si sarà costretti nei prossimi 30 anni ad aumentare del 50% il contributo dell'assicurazione sociale a favore del lavoratore, sempre che si desideri mantenere all'attuale livello le prestazioni sociali e pareggiare il costo del sistema previdenziale.

Il Ministro Gorla afferma che le prestazioni sociali devono essere finanziate dai contributi per cui stando a questa relazione che ai vari livelli amministrativi dell'assicurazione sociale deve essere dato un adeguato potere atto a regolamentare sia le prestazioni come pure i contributi, onde garantire così il pareggio e a tal proposito, stante questo sviluppo mi sembra giusto porre mano all'attuazione dell'art. 6 dello Statuto di autonomia, ricorrendo alle rispettive norme di attuazione per creare due istituti, uno per ogni provincia da preporre all'assicurazione sociale, onde poter così impiegare questa competenza e dar vita ad una base più adeguata alle nostre esigenze e

più sicura, cioè che offra maggior sicurezza sul piano finanziario).

PRESIDENTE: Signori consiglieri, la seduta è sospesa fino alle 14.30.

(Ore 12.30)

(Ore 14.40)

PRESIDENTE: Signori consiglieri, la seduta riprende.

E' iscritto a parlare il cons. Meraner. Ne ha facoltà.

MERANER: Herr Präsident des Regionalrates, designierter Präsident des Regionalausschusses, geschätzte Kolleginnen und Kollegen! Da ich wohl davon ausgehen darf, daß der designierte Präsident des Regionalausschusses die Replik bereits geschrieben hat, kann ich davon Abstand nehmen, zum Programm selbst Stellung zu nehmen, weil es ja nicht sehr wahrscheinlich ist, daß man in der späteren Replik konkret auf meine eventuellen Anregungen eingehen würde.

Ich werde mich darum darauf festlegen, eine teilweise selbstkritische Analyse zur Realität der bestehenden Institution Region abzugeben. Würden wir, meine sehr vereehrten Damen und Herren unter normalen demokratischen Umständen leben, dann wäre dieser heutige Tag für die Institution Region ein sehr wichtiger Tag, geht es doch darum zu bestimmen, zu wählen, wer der Exekutive dieser Region bevorzugen sollen. Die Entscheidung über den Präsidenten des Regionalausschusses wäre von größter Bedeutung und Tragweite für die gesamte Region. Dem ist aber leider nicht so und die äußerst karge Anwesenheit auch von Seiten der Koalitionsparteien scheint diese Tatsache doch zusätzlich zu unterstreichen. Wir wissen sehr genau, daß in Wirklichkeit bereits alles hinter verschlossenen Türen, unter Ausschluß der Öffentlichkeit und der überwiegenden Mehrheit der Abgeordneten endgültig entschieden worden ist. Die Präsidenten - bitte nehmen sie das nicht persönlich - die Präsidenten sind durch diese Art der Handhabung der Demokratie zu Schachfiguren degradiert worden und wir Abgeordnete zu mehr oder weniger bedeutungslosen Statisten. Es ist dies wie eine Schachpartie, wo auf der einen Seite ein Spieler mit Dame, Türmern, Läufern und Springern spielt und der andere auf der anderen Seite nur mit dem Bauern. Es ist dies eine Machtkonzentration ohnegleichen, die das Wirklichwerden von Demokratie verhindert und es bestehen kurzfristig auch keine Chancen, diese Realität maßgeblich zu verändern. Was wir hier betreiben, ist zum

Großteil politische Spiegelfechtere. Wir tun so, als könnten wir heute noch etwas entscheiden, als könnten wir wirklich noch etwas verändern. Wobei keiner von uns so dumm ist, daß er nicht wüßte, daß das durchaus nicht möglich ist.

Dies ist also der Grund, warum ich auf das Programm nicht eingehe, wie ich bereits anfangs erwähnt, sondern eher mit dieser selbstkritischen Analyse fortfahren werden. Es ist ein trauriges Spektakel, daß der Würde des designierten Präsidenten sicherlich nicht genügend Rechnung trägt und uns in den Augen der Öffentlichkeit lächerlich macht. Diese Handhabung oder besser gesagt, Mißhandlung der Demokratie beleidigt unsere Wähler, degradiert die demokratische Institution Region und ist der Anfang vom Ende der Demokratie. Die freigewählten Parlamente müssen endlich ihren ursprünglichen Sinn und die Bedeutung als wirksame Instrumente der Demokratie zurückgewinnen. Dies ist allerdings nicht möglich, solange die maßgeblichen Vertreter der Mehrheit über grundlegendste Angelegenheiten der Demokratie nichts besseres zu tun wissen, als zynisch zu lachen. Dies kann auch nicht der Fall sein, wenn diese demokratisch gewählten Parlamente nichts mehr zu entscheiden haben und solange sie nichts zu entscheiden haben, sehr verehrter Präsident des Regionalrates, werden Ihre Appelle um eine größere Anwesenheit in diesem Hause vergeblich sein.

Diese Neuwahl des designierten Präsidenten des Regionalausschusses ist auf diese Art zu einem nicht besonders bedeutenden, ich möchte fast sagen zweitrangigen Ereignis im politischen Leben dieser Region herabdegradiert worden, dieser Region, die in dieser Form eigentlich keine richtige Daseinsberechtigung mehr hat. Dies wird auch sehr deutlich, wenn wir uns die finanziellen Mittel anschauen, mit denen sie ausgestattet ist. In etwa 2,5% der Haushalte der beiden Landtage machen das Budget dieser Institution Region aus, wobei über 90% pflichtgebundene Ausgaben sind, sodaß für wirklich politische Aktivitäten für die Setzung von politischen Schwerpunkten in diesem Sinne überhaupt fast kein Spielraum mehr bleibt. Dabei könnte diese Region eine Stätte der Begegnung, eine Stätte zur Förderung eines besseren Zusammenlebens unter den verschiedenen Volksgruppen in den beiden Provinzen sein. Dies ist sie nicht, diese Chance ist verpaßt worden; im Gegenteil, sie ist immer Ursprung und Ursache zusätzlicher Konflikte.

Die Region könnte, wenn sie richtig verstanden und behandelt würde, ein Garant für mehr Demokratie, mehr Toleranz und größerem politischen Pluralismus, aber auch diese Chance ist verpaßt worden. Sie

ist damit zu einer unnützen Zweitaufgabe jener Machtstrukturen geworden, die wir bereits in den beiden Provinzen kennen und zur Genüge zu spüren bekommen.

Die Region ist so wie sie heute besteht vorwiegend eine Institution für zusätzliche Posten geworden, für zusätzliche Postenverteilung, für in etwa verunglückte Politiker geworden oder für solche, die vielleicht aufs Abstellgleise gestellt werden sollen oder für die man es für nötig erachtet hat, vielleicht weil sie sonst irgendwie ausrangiert wurden, ihnen eine zusätzliche Pfründe zuzuteilen.

Der designierte Präsident versucht in seinem Programm zwar verzweifelt, die Region zu verteidigen und ihr eine politische Bedeutung anzudichten. Er hat sich wacker geschlagen, muß man sagen, daß es ihm aber trotzdem nicht gelungen ist, darf ihm angesichts der geschilderten Realität niemand übel nehmen. Das vorgelegte Programm, unter Führungszeichen "Programm" ist für gesellschaftliche und politische Realität in unseren beiden Provinzen fast bedeutungslos. Es hängt größtenteils im politischen luftleeren Raum außerhalb der sozioökonomischen Realität dieser Region. Diese Region hat in ihrer damals und heute bestehenden Form niemals eine wirkliche Daseinsberechtigung behaftet. Damals sollte sie vorwiegend der Mayorisierung der Südtiroler Abgeordneten dienen, heute ist sie eine Instanz geworden, die - ich möchte fast sagen ein zusätzliches Instrument zur Verhinderung wirklichen gesellschaftspolitischen Pluralismus darstellt. Sie wurde und wird von der Bevölkerung in dieser Form nicht mitgetragen. Wenn wir in Zukunft eine Region haben wollen, die von der Bevölkerung mitgeföhlt und mitgetragen wird, müssen wir die betroffenen Menschen an deren Gestaltung mitbestimmen und mitarbeiten lassen. Das Volk selbst sollte darüber abstimmen, ob es diese Region will und in welcher Form es diese Region haben will. Wenn Sie, sehr geehrter Herr designierter Präsident diese Region wieder zum Leben erwecken und ihre einen Sinn geben wollen, wären sie gut beraten, dieselbe grundlegend neu zu konzipieren und zu gestalten und zwar auf der Grundlage der Selbst- und Mitbestimmung der Menschen, die in dieser Region leben. Die Umhüllung dieses politischen Leichnams "Region" mit einem neuen Totenkleid, sehr geehrter designierter Präsident, kann uns nicht genügen. Wir werden deshalb unter Beibehaltung des Respekts vor Ihrer Person diesem Programm nicht zustimmen.

(Signor Presidente del Consiglio regionale, signor Presidente

della Giunta regionale designato, colleghe e colleghi, presumendo che il Presidente designato abbia già preparato per iscritto la sua replica mi distanzio di prendere posizione dal programma essendo improbabile che egli possa entrare nel merito concretamente, in sede di replica, dei miei eventuali inviti.

Esternerò pertanto un'analisi, in parte autocritica, della realtà dell'attuale istituzione Regione. Colleghe e colleghi, se vivessimo in condizioni democratiche normali, l'odierna giornata sarebbe per l'istituzione Regione un giorno estremamente importante, essendo noi tutti chiamati a determinare, ad eleggere la guida dell'organo esecutivo di questa Regione. La scelta del Presidente della Giunta regionale sarebbe di massima importanza e portata per la cosiddetta Regione. Purtroppo la situazione non è tale e la presenza estremamente modesta anche da parte dei partiti di coalizione sembra voglia sottolineare ulteriormente questo dato di fatto. Sappiamo infatti che in realtà la decisione definitiva è già stata presa a porte chiuse, escludendo l'opinione pubblica e gran parte dei consiglieri di questo consesso. I Presidenti sono così - non lo prenda come fatto personale - degradati a figure degli scacchi e noi consiglieri a pedine più o meno insignificanti.

Ci si comporta come in una partita a scacchi dove l'uno da una parte gioca con la dama, le torri, cavalli e fanti, mentre l'altro soltanto con le semplici pedine. Si tratta di una concentrazione di potere per eccellenza che ostacola la realizzazione della democrazia e a breve termine non si intravedono possibilità per mutare essenzialmente simile realtà. Il gioco a cui noi assistiamo è per la maggior parte una smargiassata. Ci comportiamo come se ancor oggi potessimo decidere un qualche cosa e mutare eventualmente il quadro, mentre nessuno di noi è così stolto da non sapere che nulla più è possibile.

Questo è in sostanza il motivo per il quale rifiuto di entrare nel merito del programma, come ho già avuto modo di dire, per cui preferisco continuare questa analisi autocritica. È uno spettacolo triste a cui assistiamo che non tiene sufficientemente conto della dignità del Presidente designato rendendoci così ridicoli davanti all'opinione pubblica. Questo modo di usare, o meglio di abusare della democrazia offende i nostri elettori, degrada l'istituzione democratica Regione e rappresenta l'inizio della fine della democrazia stessa. I parlamenti liberamente eletti devono recuperare finalmente il loro senso e importanza originari come strumenti efficaci di democrazia. Purtroppo tutto questo non è possibile finché i rappresentanti della maggioranza

che contano non sanno fare altro che ridere cinicamente sulle questioni più fondamentali della democrazia. Ciò non può accadere, finché questi parlamenti eletti democraticamente non hanno più nulla da decidere e finché tale situazione non muterà, illustre Presidente del Consiglio regionale, vani saranno i suoi appelli per una maggiore presenza dei consiglieri in questo consesso.

Questa nuova elezione del Presidente della Giunta regionale designato diventa in questo modo un avvenimento non particolarmente importante, ma vorrei dire di secondaria importanza della vita politica di questa Regione, che nella forma attuale non ha neppure più una vera e propria giustificazione di esistere. Ciò è evidenziato dal bilancio di cui è dotata. Il 2,5% dei due bilanci provinciali costituiscono il budget di questa istituzione di cui il 90% è riferito esclusivamente a spese obbligatorie, la qual cosa significa che per le attività politiche, per la determinazione di punti basilari politici non vi è praticamente spazio. Questa Regione però potrebbe costituire un punto d'incontro, un punto di rafforzamento di una migliore convivenza fra i gruppi linguistici nelle due province. Ma nemmeno questo la Regione rappresenta, in tal senso si è perso il treno; anzi è spesso origine e causa di conflitti aggiuntivi.

La Regione potrebbe, se bene interpretata ed impiegata, erigersi a garante per maggior democrazia, maggior tolleranza e maggior pluralismo politico, ma anche questa opportunità non è stata colta. E' divenuta pertanto una inutile riedizione di quelle strutture di potere che conosciamo già nelle due province ed il cui effetto si fa sufficientemente sentire.

La Regione nell'attuale conformazione significa oggi avere la disponibilità di poltrone aggiuntive da elargire a uomini politici caduti in disgrazia, o a figure da dover collocare sul binario morto o quale rendita aggiuntiva a favore di qualcuno che è stato messo da parte.

Il Presidente designato nel suo programma cerca disperatamente di difendere la Regione e di attribuirle un'importanza politica. Egli si è battuto con coraggio, lo si deve riconoscere, ma ciò nonostante non è riuscito e stante la realtà ora illustrata nessuno ne deve avere a male. Il programma presentato, intendo programma tra virgolette, è quasi insignificante per la realtà politica delle nostre due province, sembra sospeso in un vuoto politico al di fuori dalla realtà socio-economica di questa Regione. Questa Regione nella configurazione di un tempo ed in quella attuale non ha mai avuto una effettiva giustificazione di

esistere. Nel passato doveva servire a porre in minoranza i rappresentanti dei sudtirolesi, mentre oggi è divenuta una istanza, vorrei dire uno strumento aggiuntivo per ostacolare un effettivo pluralismo socio-economico. La popolazione non partecipa ad una Regione in questa forma. Se in futuro desideriamo avere una Regione sentita e con la partecipazione dei cittadini, dobbiamo permettere che gli interessati codeterminino e collaborino alla sua formazione.

La stessa popolazione dovrebbe decidere se desidera questa Regione e in caso affermativo la rispettiva forma. Se lei, Presidente designato desidera destare dal sonno e dare un senso a questa Regione farebbe bene di concepirla e di formarla fundamentalmente ex novo sulla base dell'auto-codeterminazione delle persone che vivono in questa Regione. Ammantare questo cadavere politico "Regione" con un nuovo vestito da morto non può essere per noi sufficiente. Pur rispettando anche in futuro la sua persona, non voteremo a favore di questo programma).

PRESIDENTE: E' iscritto a parlare il cons. Tomazzoni. Ne ha facoltà.

TOMAZZONI: Signor Presidente, signori consiglieri, lo stesso Presidente designato dai gruppi di maggioranza, ci pare che non ha stimolato, con le sue dichiarazioni, un dibattito, nel momento in cui dice che il dibattito si farà in occasione del bilancio e che è quella la sede più opportuna, e nel momento in cui dichiara che non cambia niente, cioè afferma che questa novità del Presidente non è originata da cause di natura politica e gestionale, interne all'ente.

Essendo forze di minoranza non ci resta che prendere atto di questa dichiarata continuità, non la condividiamo, come non avevamo condiviso la formula e il programma della Giunta, che era stato definito all'inizio della legislatura. Certo avremmo avuto il piacere non tanto che si aprisse una crisi vera e propria, ma almeno si fossero ascoltate le valutazioni e le proposte di altre forze politiche, tra cui anche la nostra, oltre che quella del S.V.P. Invece non siamo stati nè convocati, nè sentiti, e dobbiamo tirarne le dovute conseguenze, cioè noi continuiamo nel giudizio negativo che avevamo dato sull'altra formula e sull'altro programma, al di là del rispetto delle persone.

Non possiamo tuttavia esentarci dall'esprimere qualche preoccupazione, connessa a questa dichiarazione di continuità politica, secondo le dichiarazioni del Presidente designato, che già di per sè ci appare negativo, ma potrebbe diventare ancora più preoccupante, se si

trattasse di una continuità incrinata verso il basso.

Dagli interventi anche di oggi la situazione non ci appare molto incoraggiante, anzi decisamente scoraggiante; è difficile per chiunque trovare motivazioni che possano appassionare a questo dibattito intorno all'ente Regione, c'è troppa nebbia, troppa retorica in questi discorsi di investitura, come nelle dichiarazioni dei Presidenti e le premesse alle presentazioni dei bilanci annuali della Regione. Che sono in genere bilanci in rotto, politicamente parlando, sono bilanci che non ci portano qui un risultato politico positivo. Tutte le volte dobbiamo segnare un passo indietro per cui potremmo dire, in termini di contabilità, che stiamo gradualmente erodendo il capitale politico-istituzionale della Regione e che il giorno in cui qualcuno chiederà la liquidazione per fallimento non tarderà a venire.

A meno che non ci sia in modo imprevisto una svolta, una svolta che non intravediamo certo in queste dichiarazioni del Presidente designato, che non intravediamo in quell'accordo D.C.-S.V.P. tenuto assieme più come un matrimonio di convenienza che non per convinzione e ciò a spese della funzionalità e del ruolo dell'ente Regione.

Dico la verità che noi avevamo apprezzato le dichiarazioni del cons. Langer, più che per le singole proposte, sulle quali possiamo anche essere in parte in disaccordo, ma per lo spirito, per la filosofia che le anima, che le sostiene e non credo di essere un cattivo interprete se le sintetizzo nella necessità di dare un contenuto credibile, oltre che utile, di fronte alla nostra popolazione, di fronte a noi tutti, anche alla Commissione Cossutta, alla nostra autonomia speciale.

Mi pare questo il senso del suo discorso e l'ha ritrovato in alcuni contenuti, mi permetto anch'io di suggerire una indicazione, molto modestamente, sapendo benissimo quale peso ha, al Presidente designato, circa un contenuto da dare alla nostra autonomia speciale e alla azione della Giunta regionale. Questo contenuto è riferibile al problema delle istituzioni, del loro assetto, del loro rapporto con i gruppi linguistici.

Io credo che l'inquinamento, quello che ci porta poi a segnare i bilanci politico-istituzionali in rosso, venga proprio dal pericolo di prosciugare, di fare inaridire quel rapporto che ci dovrebbe essere tra istituzioni e singoli cittadini, come persone, cioè il pericolo di valutare non tanto il significato della persona in sé, ma solo della persona in quanto appartenente a un gruppo linguistico.

Io vorrei far riflettere il Presidente designato, ed altri consiglieri su questo problema del tagliare i rapporti con le persone, di utilizzare le istituzioni solo come strumento di un contatto tra gruppi che quanto più, si dice, distinti e separati, tanto più vanno d'accordo. Al contrario, io ritengo che proprio da questo concetto delle istituzioni e del rapporto istituzioni gruppi organizzati che nega il rapporto tra istituzioni e rappresentanza delle istituzioni nei confronti delle singole persone, degli individui, sul quale concetto si fonda, tra il resto, il diritto delle minoranze, è un diritto di tutela delle persone, dei singoli, degli individui che è riconosciuto internazionalmente, anche nei trattati internazionali, e su questo noi siamo pienamente d'accordo, ma è proprio questo tagliare i rapporti tra istituzioni e persone, che porta necessariamente a marcare le distinzioni e le divisioni, secondo il noto motto di Zelger, che diceva: quanto più siamo separati, tanto più ci capiamo o possiamo andare d'accordo.

Io non voglio far torto all'intelligenza dei colleghi, illustrando gli effetti perversi di questi comportamenti e a quali pericolose dottrine, le conseguenze dottrinali di principio su di essi si possono innestare o possono da essi essere originate. Basta riflettere un momento e certamente tutti arriviamo alle stesse conclusioni, se non siamo ciechi, se non siamo in posizione di rifiuto di guardare nella storia del passato.

Non vorrei che proprio su questo rapporto, fondato solo sui gruppi linguistici organizzati e chiusi, dove l'individuo non conta più niente, si fondasse la cosiddetta specialità, che sta a fondamento della nostra autonomia. In tal caso saremmo ingiusti verso le nostre popolazioni, verso noi stessi, ma ingiusti anche nei confronti della storia, della nostra storia, della storia delle nostre popolazioni.

Io dico che bisogna mantenere aperte le vie del dialogo - e mi pare che in questo concordo con altri interventi, anche con quello del collega Langer - non solo a livello delle rappresentanze dei gruppi, ma sul piano umano dei rapporti delle persone, come un'autentica difesa dei diritti delle minoranze, quella più valida, quella più vera, perché l'identità non si difende certo con il muro delle divisioni...

(Interruzione)

TOMAZZONI: Non mi riferivo a te, stavo dicendo che l'identità non si difende col muro delle divisioni, così credo come la purezza non si

difende con le cinture di castità.

Io sono per il diritto all'autodeterminazione, ma quando le popolazioni siano libere con gli occhi aperti, non indottrinate e non costrette e quanto il clima in cui vivono sia svelenito dai miasmi ideologici di certi nazionalismi strumentali, che abbiamo sentito anche stamattina, in quest'aula. Abbiamo già visto il disastro tragico delle cosiddette libere opzioni nel passato a che cosa ha portato.

Io dico che le nostre competenze, la nostra autonomia speciale o meno speciale ha un senso solo, se si fonda su questi valori, sul riconoscimento dei valori delle persone, degli individui e quindi sul rispetto anche delle loro caratteristiche, della storia, della cultura, della lingua, di valori che sono ancora prima morali che politici e divengono politici solo in un secondo momento.

Era questa l'indicazione di fondo che volevamo offrire al Presidente designato e ai colleghi consiglieri, senza presunzione, perché sappiamo benissimo quanto siamo ascoltati e come sia difficile dialogare con chi non vuole dialogare e accanto a questo daremo qualche piccolo, modesto consiglio al Presidente designato.

Il primo consiglio, quello di essere pignolo, di fare quello che fanno le due Province, che reclamano in modo molto pignolo, molto puntuale, preciso le loro competenze e non ammettono uno sgarro neanche di un millimetro, sbavature di nessun genere. Fare la stessa cosa, è il suo dovere se vuole rispettare lo Statuto e la sua carica, quella che è la dignità anche del Presidente della Giunta regionale.

Mi viene in mente, a questo proposito, l'ultimo gravissimo episodio, che ha mostrato come qualche volta il Presidente della Giunta, ma non solo lui, tutta la Giunta e tutto un partito venga meno alle regole di rispetto del Consiglio regionale e al rispetto dello statuto stesso. Mi viene in mente la mozione presentata dal gruppo comunista, a proposito dei trasporti, in cui si chiedeva che il Presidente della Giunta riferisse al Consiglio regionale l'esito dei suoi incontri, quelli che statutariamente deve avere, secondo l'articolo dello statuto secondo il quale il Presidente della Giunta è consultato dal Governo e può quindi esprimere pareri, può ascoltare le proposte, rappresentando in quel momento il Governo della Regione, ma anche il Consiglio regionale e anche la popolazione.

Ed è inaudito, secondo me, una offesa gravissima, al di là del singolo episodio, che qualcuno come il cons. Benedikter abbia detto che quell'articolo dello statuto è soltanto un incidente, è un errore, è uno sbaglio, essendo stato inserito per caso! Proprio lui che si fa forte

tutte le volte che gli servono gli errori, contenuti magari nello Statuto, ma quelli errori non sono! Come stamattina sentivamo che quando la Corte costituzionale gli dà ragione è l'organo supremo, indiscutibile, mentre quando la Corte costituzionale non gli dà ragione, allora secondo lui, è manovrata da qualcuno.

L'abbiamo sentito appunto stamattina. Egli continua a citare le leggi respinte o le leggi non vistate dal Governo, la percentuale delle leggi, ma io mi domando che senso ha citare la percentuale delle leggi non vistate! Potrebbero essere anche al 100%, se le leggi sono al di fuori dello statuto, non ha nessun senso la percentuale, proprio nessuno, bisogna entrare nel merito delle singole leggi e dire: qui non abbiamo rispettato lo statuto, qui abbiamo rispettato lo statuto e tuttavia ci è stata respinta, in quel caso sono il primo ad alzare la voce ed a protestare, ma enunciare percentuali è un controsenso.

La prima raccomandazione, o consiglio modesto, rivolto sottovoce al Presidente designato è quello di essere pignolo, di rispettare e far rispettare alla sua Giunta lo statuto e rispettare il Consiglio regionale nelle sue prerogative, pignolescamente, puntualmente, tutte le volte, come fanno gli altri quando fanno valere le competenze della Provincia.

Io vorrei che ritornasse in discussione quel problema dei trasporti, perché mi pareva fosse una questione di principio, importantissima, fondamentale, sulla quale mi sono meravigliato che il Consiglio non abbia avuto un minimo di scatto di dignità e di rigetto di certe interpretazioni che sono al di fuori e contro lo statuto.

L'altro consiglio, l'altra raccomandazione è che siano rispettate tutte le minoranze linguistiche, non solo quelle che sono più forti e che in certi momenti riescono a trarre i vantaggi come maggioranza e minoranza, cioè i vantaggi delle minoranze e anche quelli delle maggioranze, ma anche quelle della Provincia di Trento e in modo particolare i ladini, per i quali c'è quel problema delle radio-telecomunicazioni; il Consiglio regionale ha già impegnato la Giunta su questo problema, quindi lo si deve portare a compimento, ma non risulta citato negli impegni della Giunta, pur essendo stato votato dal Consiglio; anche il Consiglio provinciale di Trento si è espresso a tal proposito con un voto, sollecitando un rapporto, una collaborazione tra le due Province, e con la Regione Veneto per affrontare il problema dei ladini, in forme - non dico come diceva il collega Langer istituzionali, forse è prematuro - di incontro, di collaborazione, di scambio di opinioni essendo questa minoranza trattata diversamente nelle varie

regioni, pu avendo problemi economici, culturali, linguistici, comuni perchè zona dolomitica è omogenea con una economia, quella turistica, anch'essa affine.

Ultima raccomandazione, quella del rispetto di tutte le minoranze politiche, oltre che di quelle linguistiche. Qui abbiamo fatto appello molte volte, in tutti i dibattiti sui bilanci della Regione, perchè quello che si fa, bene o male venga reso noto, ne sappiamo così poco che non siamo neanche in grado di dare un giudizio, alla cosiddetta "politica estera" della Regione, cioè della presenza della Regione sia nei confronti delle altre regioni italiane, sia degli organismi di collaborazione transfrontaliera. Anche le minoranze abbiano perlomeno la possibilità di conoscere, se non di partecipare, noi diciamo anche di partecipare e di essere presenti, ma perlomeno di conoscere quanto avviene, che cosa si elabora, qual è la tendenza in atto, se vogliamo che tutti diano una mano per superare quelle forme così becere di nazionalismo che ancora circolano nella nostra Regione e che ci riportano indietro a un passato, che credevamo fosse in via di superamento.

In questo senso io faccio anche un appello al Presidente designato di prendere in esame, come si era impegnato a fare il Presidente Angeli, il nostro disegno di legge per quanto riguarda la funzione della Regione nel processo di costruzione dell'Europa e di formazione di una cultura europeistica. Sappiamo che ci sono alcune difficoltà di ordine politico non giuridico, ma riteniamo che vanno superate proprio nel rispetto dello statuto e nel rispetto di quella funzione, di quel ruolo che il Consiglio regionale deve avere, se vuole giustificare la sua sopravvivenza.

Vorrei che su questo il Presidente designato ci potesse dare una risposta, ci dicesse qual è l'orientamento almeno suo, se non ha sentito la Giunta. Non pretendiamo che venga approvato così com'è, ma che venga approvato un disegno, in cui anche la Regione è autorizzata a svolgere un suo ruolo nella formazione di una cultura europeistica e nella costruzione di questa Europa delle Regioni, come ha già fatto il Friuli Venezia-Giulia con una sua legge.

Sono piccole cose queste, ma d'altronde qui non si può parlare che di piccole cose, perchè grandi competenze la Regione non le ha.

Noi chiediamo al Presidente che ci dia qualche segnale di vita e di vitalità, con qualche atto concreto possibilmente, non solo con qualche bella parola, allora anche le nostre attenzioni, la nostra disponibilità può dare qualche segnale diverso, perchè, signor

Presidente, non la lasceremo solo, se tentasse di imboccare qualche strada nuova, qualche via nuova, anche se non è una via rivoluzionaria, ci basterebbe qualche piccolo segnale di cambiamento e sarebbe già un segno che la Regione non è ormai morta.

Per ora, come ho detto, non le possiamo dare il nostro voto, senza per questo venir meno al rispetto verso la sua persona, però possiamo ugualmente augurarle buon lavoro.

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Achmüller)

PRESIDENTE: Das Wort hat Abgeordneter Marzari.

Ha la parola il consigliere Marzari.

MARZARI: Presidente, io parlerò per pochissimi minuti, perché ritengo che a fronte di una situazione di equilibrio politico, sostanzialmente statica, anche se in questi ultimi mesi, in quest'ultimo anno è mutata invece la situazione della convivenza civile nella nostra Regione, la quale cosa avrebbe richiesto una assunzione di responsabilità ben maggiore, da parte della stessa Giunta regionale, di fronte a una situazione di equilibrio sostanzialmente statico basterebbe un rinvio alle posizioni che, assieme al collega Ballardini, abbiamo assunto all'inizio della legislatura.

Per evitare equivoci o strumentali interpretazioni della nostra posizione, ritengo utile riassumere brevemente, come ho promesso, il significato.

Noi riteniamo questa nostra Regione tutt'altro che un ente inutile e ciò non tanto in relazione alle sue potestà operative, che sono piuttosto scarse, quanto per il carico di competenze politiche che le è stato assegnato con lo statuto di autonomia.

Noi criticiamo quanti concepiscono la Regione come un ente sterilizzato di questo suo ruolo politico e non ci riferiamo, quando esterniamo questa critica, solo al partito di maggioranza assoluta in Provincia di Bolzano, ma vogliamo denunciare la rinuncia a conferire pienezza di ruolo a questo ente regionale, che in più occasioni ha dimostrato la stessa D.C. E basterebbe andare indietro di sole due o tre sedute di questo Consiglio sulla vicenda delle vie di comunicazione e trasporti per capire come non si sia voluto fare quello che la Regione avrebbe potuto fare, in termini di dibattito aperto su una questione importante per tutte le popolazioni di questa regione e la conseguente assunzione di un punto di vista regionale.

Denunciamo anche la rinuncia a conferire pienezza di ruolo alla Regione, da parte di altri partiti, che con la S.V.P; e con la stessa D.C. condividono responsabilità di governo.

Vogliamo anche aggiungere che il giorno, in cui noi dovessimo cedere all'idea che la Regione diventa inutile, ho l'impressione che dovremmo in quel momento anche subire le conseguenze di chiusura e di spazi politici e operativi, di confronto e di collaborazione dentro le due Province, tra le due Province e le terre che le circondano, in tutte le latitudini, il Veneto, ma anche l'Austria, la Lombardia e la Svizzera. Questo lo diciamo con estrema forza.

Secondo punto. Non è il caso di fantasticare nuove competenze per la Regione, perchè basterebbe, non solo a giustificare l'esistenza della Regione, ma anche a qualificarla, l'esercizio pieno del ruolo politico di questa assemblea e degli organi che essa esprime e da questo punto di vista alcuni articoli dello statuto sono estremamente precisi, non solo l'art. 28, che dice che ogni membro di questa assemblea rappresenta l'intera Regione e che quindi siamo abilitati a discutere al di là delle competenze di quelli che sono i problemi che si pongono in questa terra e a dare il nostro contributo, sia pure partendo dalla limitatezza di compiti operativi che la Regione ha.

Quindi non è la nostra una posizione di recupero di competenze operative, ma di recupero di ruolo politico.

Da questo punto di vista il Presidente dell'esecutivo, storicamente, ha avuto un grande rilievo esterno ed è giusto che sia così anche se non può essere l'unico segno di presenza della Regione all'esterno.

Ma quello che mi preme dire qui, anche a nome del collega Ballardini, ai colleghi candidati, alla Presidenza della Giunta e al candidato che ha le maggiori probabilità di coprire questo incarico, è il fatto che non possiamo pensare di operare sull'esterno, in formato esportazione, di tenere contatti, di promuovere incontri e confronti, di suggerire soluzioni di problemi, sia pure in via generale, senza sentire il dovere, ancora una volta politico, di rendere conto a quest'aula di ogni posizione espressa all'esterno, di sottoporre ad essa delle questioni, di trarre da essa degli orientamenti e voglio anche dire che, a questo proposito, non bastano i bilanci con le generiche relazioni che li accompagnano e la elencazione, che è più o meno sempre la stessa, della scaletta di problemi da affrontare, così come non basta il Bollettino della Regione, stampato in due lingue, pregevole, che rende anche conto dei lavori consiliari, in questo supplendo un dovere che

dovrebbe essere della Presidenza della assemblea ma che non rende la sostanza del confronto, qualche volta anche mancato e richiesto da alcuni, promosso in parte in questa sede.

Vi sono dei problemi importanti, corposi, di cui dobbiamo occuparci, non solo delle norme di attuazione che ancora mancano per il completamento dello statuto, ma anche al problema della convivenza tra i gruppi etnici, che diventa sempre più spinoso rispetto al quale non basta l'esortazione sempre presente nelle dichiarazioni del Presidente. Problemi che riguardano la previdenza, non solo con attinenza stretta alle competenze nostre, ma anche rispetto alla tematica più vasta, su cui è giusto che le autonomie locali si esprimano, per dare un loro contributo agli orientamenti generali.

Anche il problema della cooperazione, con tutte le questioni che riguardano la revisione delle leggi che regolano l'esercizio della cooperazione nelle due Province. Le leggi elettorali, è già stato detto su queste stamattina, che debbono porsi il problema di garantire la rappresentanza delle minoranze, delle minoranze da ogni punto di vista.

L'ordinamento dei comuni anch'esso da adeguare. Le vie di comunicazione, problema che va affrontato in un'ottica non provinciale o peggio ancora subprovinciale, come ci accade di vedere anche nella nostra Provincia e credo che analoghi problemi si pongano in Provincia di Bolzano, un problema che va visto dalla Regione nel suo complesso, in rapporto anche alle regioni vicine.

Per terminare, sulla tematica europea e sul problema della tutela dell'ambiente, degli usi e costumi, del problema ecologico, che diventa sempre più importante e che i paesi vicini al nostro dimostrano di volerlo affrontare con grande forza, quando apprendiamo che l'Austria, in un programma decennale, vuole portare, entro il 1995, oltre l'80% del traffico pesante dallo scorrimento su gomma al transito su rotaia. Faccio solo questo esempio, che è del tutto parziale, possiamo noi disinteressarci di questo orientamento di là dal Brennero e non pensare alle conseguenze che esso deve avere anche da noi, in un'ottica anche di tutela dell'ambiente.

Vi sono poi i rapporti con lo Stato centrale. Sono questi alcuni, certo non tutti, temi che esigono confronti veri, non mascherati, scontri anche dialettici, se necessario, non sono questi da elencare nelle relazioni ai bilanci e da affrontare solo per quel tanto che aggrada alla S.V.P. in qualche caso o comunque agli accordi interni ai partiti di maggioranza, in molti altri casi.

Quindi come temi di risulta, rispetto alle competenze

provinciali. Le competenze provinciali vanno esercitate fino in fondo, compete ad organi che hanno una loro distinzione, rispetto a questa assemblea, ma la Regione deve esercitare il suo ruolo politico, che va al di là, lo sostengo con forza, delle pur limitate competenze di cui dispone.

E quando parlo con piena coscienza delle difficoltà che ci stanno davanti e si presenteranno anche in futuro signor Presidente, alla Giunta, e alle altre forze politiche, faccio queste affermazioni anche con la serena convinzione, che le nostre popolazioni, a nord e a sud di Salorno, non avrebbero niente, ma proprio niente da temere da questo recupero di ruolo politico della Regione.

Su questo misureremo l'opera del futuro Presidente, anche se a situazione immutata il nostro atteggiamento di opposizione non può ovviamente cambiare.

PRESIDENTE: Das Wort hat Abgerodneter Tribus.

Ha la parola il consigliere Tribus.

TRIBUS: Herr Präsident! Verehrte Damen und Herren! Ich kann mich des Eindrucks nicht erwehren, daß wir hier im Wesentlichen einer Farce beiwohnen. Es hat eine Krise gegeben und ein designierter Präsident hat uns Erklärungen zukommen lassen, ein zweiter designierter Präsident hat sie erklärt, obwohl sie uns nicht schriftlich vorliegen und ich bin deshalb in der glücklichen Lage, auf einen Teil verzichten zu können, weil unsere Vorstellung von Region bereits von meinem Fraktionskollegen und designierten Präsidenten Alexander Langer ausgeführt worden sind.

Ich habe mir sehr aufmerksam die Ausführungen des zukünftigen Präsidenten Bazzanella durchgelesen und muß ganz ehrlich sagen, daß ich mich bemüht habe, auch zwischen den Zeilen zu lesen aber sehr wenig darin gefunden habe. Wenig Substanz und es schien mir fast eine kleine und winzige Teigmenge zu sein, die ausgiebig ausgewalzt wurde, um auf 20 Seiten zu kommen, aber die Menge bleibt eben klein und daran glaube ich, ändern auch 20 Zeilen nichts. Wenn man nun den Ausführungen der verschiedensten Vertreter der Parteien gelauscht hat, dann glaube ich, ist das auch sehr klar zum Ausdruck gekommen. Die Methode, wie es zur Designierung des Präsidenten gekommen ist, haben wir bereits letztesmal aufgezeigt und auch beklagt, nämlich daß es doch scheint Tradition zu sein, daß die Region eine ausschließliche Angelegenheit der Democrazia Cristiana ist und im Wesentlichen doch ein Abstellgeleis oder ein Sprungbrett für entweder ausgediente oder noch zu lancierende Politiker

dieser Region ist. Die Volkspartei steuert dabei ein nicht gerade empfundenen Segen bei, obwohl der Präsident, der designierte Präsident auf der ersten Seite seines Referats neben der Einheit seiner eigenen Partei auch den Segen der Volkspartei anführt und sich damit auch rüstet.

Daß der Präsident gewählt wird, stand nie in Zweifel, gezweifelt habe ich nur nach den Ausführungen des Herrn Fraktionssprechers der Volkspartei, Alfons Benedikter, der geradezu von autonomiefeindlichen Aktionen gesprochen hat die sich in diesem Hause hier abspielen. Also wenn man die Worte als das nimmt, was sie tatsächlich sind, dann natürlich könnte man annehmen, daß ein Alfons Benedikter niemals diese Regierung wählen könnte, weil die vom ihm aufgezeigten Punkte, auf die er großen Wert legt, sind ja offensichtlich nicht erfüllt worden. Wir haben es diesbezüglich leichter, weil wir ja bereits letztesmal - meine Kollegen zumindest - dieser Regionalregierung nicht zugestimmt haben.

(Unterbrechung)

TRIBUS: Nein, wir haben einen eigenen Präsidenten Herr Frasnelli, wir haben den Präsidenten unseres Herzens bereits vorgeschlagen und werden dem zustimmen, wenschon.

Wie üblich scheint es uns fast so zu sein und der Präsident, der designierte Präsident wünscht damit ja auch, eine Kontinuität darzustellen. Er verzichtet ja in seinen Ausführungen auf konkrete, programmatische Punkte, weil er sagt, es sei im Grunde nichts passiert, nichts hat sich geändert, alles geht gut, folglich braucht es auch keine Umbildung der Regierung. Also alles ist praktisch bereits in die richtige Bahn gelenkt, fahren wir damit weiter. Die beiden einzigen Punkte, die aber im letzten Regierungsprogramm standen - einmal die konkreten Punkte, außer die sehr noblen und edlen Grundsatzbeteuerungen, die im Grunde dann keine praktische Anwendung finden, werden ja einmal die Straße Laurein und zum zweiten die Reform der Gemeindewahlen. Was nun die Straße nach Laurein betrifft, so natürlich muß man ganz offen zugeben, daß obwohl das ganze in einem Koalitionsabkommen ausgehandelt worden ist, nichts passiert ist, gar nichts. Was uns betrifft, so haben wir versucht, unseren Beitrag zu leisten. Auch im Südtiroler Landtag und wir haben versucht, eine Lösung vorzuschlagen, die den Bedürfnissen der Bevölkerung des Nonsbergs entgegenkommt, sie aus der Isolation herausbringt, mit einer Reihe von konkreten Maßnahmen, wie z.B. Empfang

der Fernsehprogramme, Schulbauten usw. und die auch zudem noch umweltfreundlich ist. Natürlich sind wir dann belehrt worden, daß unsere Vorstellungen, die praktikabel und konkret waren, und auch das Einverständnis der dortigen Bevölkerung und der benachbarten Gemeinden hatten, einer Macht und Parteienlogik dem Opfer gefallen sind. Also ist ein konkreter Punkt der im Regierungsprogramm aufschien, also nicht erfüllt worden.

Das natürlich muß die Volkspartei zugeben und ich kann nicht begreifen, wie der Vizefraktionssprecher der Volkspartei, mein Freund Oskar Peterlini, mit großer Begeisterung mir zuruft "wir wählen den Präsidenten", wählt ihn, wählt ihn nur, beschwert euch da nicht in euer neuesten Hauspostille "Unser Weg" wie schwierig ihr in Trient kämpfen müßt gegen diese Christdemokraten, wählt ihn nur, beschwert euch dann nicht in Bozen die ganze Zeit und tut so, als wäret ihr da eine beklagenswerte Minderheit. Das seid ihr nämlich nicht.

Was den Rest betrifft, so schien es mir fast, daß man da heute Gelegenheit hat, eine Traumregion zu zeichnen. Nachdem das Programm nichts konkretes aussagt und eigentlich heute der Tag wäre, am dem man Stellung nimmt zu den Vorschlägen der designierten Präsidenten und nachdem da nichts drinnen war, wozu man hätte Stellung nehmen können, hatte jeder die Gelegenheit, eine Traumregion zu entwerfen. Der Landesrat Benedikter, der geglaubt hat, da gleich zum x-ten Mal seine Telekommunikation an den Mann bringen zu können, die Kollegin Eva Klotz, die gleich die Selbstbestimmung mitliefern wollte, die Kollegen vom UATT, die gleich ein Weltprogramm für Blinde, Lahme, Stumme, Vornehme, Edle usw. mit eingebracht haben wollten. Also jeder durfte seine mehr oder weniger konkrete Utopie entwerfen, in der Hoffnung, daß man in einer fernen Zukunft doch etwas gutes für die Region tun kann. Wir haben ganz einfach diesen Eindruck, daß im Grunde diese Region ja niemand will und das Programm, das uns der Präsident, der designierte Präsident Bazzanella vorgelegt hat, geht gerade in diese Richtung. Die Region darf eben keine Funktion haben. Die Region ist im Grunde ein lästiges Ubel und es herrscht da praktisch ein stillschweigender Pakt zwischen der Volkspartei und der Democrazia Cristiana, daß man halt sich leider einmal in der Woche treffen muß, um halt so Nebensächlichkeiten zu besprechen. Ich habe tatsächlich den ganzen Vormittag den Ausführungen der verschiedensten Vertreter aller Parteien zugehört und ich habe mit Befremden im Grunde feststellen müssen, daß es niemand der Mühe wert gefunden hat z.B. auf die programmatischen Erklärungen meines Kollegen Langers einzugehen. Es ist doch glaube ich irgendwie bezeichnend, daß

man sich ganz einfach diese Machtlogik verinnerlicht hat, was uns betrifft, so haben wir versucht, zumindest unseren Beitrag zu leisten, daß diese Wahl zum Präsidenten des Regionalausschusses tatsächlich eine Wahl wird und nicht wie in den Ostblockstaaten Akklamation: die Mehrheitspartei beschließt und der Rest kann höchstens einen Namen austreichen. Wir haben dazu einen vielleicht naiven Beitrag geleistet, weil wir - und das muß ich ganz offen sagen - vielleicht einige der wenigen sind in diesem Hause, die tatsächlich an die Region glauben und ich glaube, wenn Langers Regierungsprogramm genauso elegant aufgelegt worden wäre, in zweisprachiger Mappe mit großer Beschriftung, was lobenswert ist wie die Ausführungen des offiziellen Regierungsanwärters Bazzanellas und die einzelnen Kolleginnen und Kollegen die Möglichkeit gehabt hätten, das 6-Punkte-Programm Langers zu lesen, zu überlegen und zu überprüfen, ganz objektiv und unabhängig von politischen Vorurteilen, die man gegen seine Person, unsere Fraktion, unsere Gruppe haben kann, dann glaube ich müßte man ganz eindeutig feststellen, daß sich Langers Programm im Rahmen der Möglichkeit abspielen läßt.

Er hat es zurecht und lobenswerter Weise vermieden, Utopien aufzubauen, Fantastereien, Wunschzustände, Wunschregionen, sondern er blieb in dem beschränkten und winzigen Rahmen, dem die Region heute unterstellt ist. Die Region ist das wenige und nicht mehr, da brauchen wir uns nichts vorzumachen und ich glaube, daß der Satz, den Langer seinem Regierungsprogramm erwähnt hat, doch das ganze vielleicht gut ausdrückt. Langer sprach von der Notwendigkeit und Kraft einheitsstiftender Symbole und ich glaube daß weit darüberhinaus das ganze Gefüge es gar nicht zuläßt. Ich glaube, daß man da tatsächlich sagen muß, daß auf der einen Seite jene, die die Region völlig sinnentleeren wollen, völlig aushöhlen wollen, notgedrungen Bazzanella wählen müssen und auf der anderen Seite wer an eine minimale winzige aber doch im wesentlichen wichtige und konstruktive Rolle dieser Institution Region glaubt, sich mit dem Programm anfreunden müßte, das Langer ausgeführt hat.

Um auf einen Punkt noch zu kommen, der im alten Regierungsprogramm aufscheint und den auch der designierte Präsident Bazzanella in seinem Regierungsprogramm als noch natürlich offenstehen aufzeigt, ist der der neuen Gemeindeordnung. Klar, diese neue Gemeindeordnung, die sich die Regionalregierung anschickt zu verabschieden, geht natürlich in die genau entgegengesetzte Richtung von dem was wir uns unter Demokratisierung vorstellen, weil nach unserem Dafürhalten diese Reform nur deshalb vorangetrieben wird, um das wenige

an Pluralismus auszuschalten, das in der heutigen Situation noch möglich ist.

Unsere Vorschläge, unsere Reformvorschläge - und wir werden diesbezüglich auch einen Vorschlag noch einbringen, und zwar einen Gesetzesvorschlag - gehen in die genau entgegengesetzte Richtung. Der Präsident sagt weiters in seinen Ausführungen, daß es keinen Grund gibt, diese Regierung umzubilden. Im Laufe dieser heutigen Ausführungen verdingt man dann, daß sich bereits einige angeboten haben, dieser neuen Regierung teilzunehmen, heute vormittag hat der Vizepräsident des Landtages von Bozen, der Kollege Boesso sehr offen zum Ausdruck gebracht, daß er schon möchte, es hat ihn leider niemand gefragt. Er sei da und bleibe auf Weiters im Wartezimmer, schenkt seine Stimme, in der Hoffnung, daß man diese seine Treue früher oder später doch belohnen müßte. Auf der anderen Seite hat gerade vor mir der Kollege Tomazzoni auch festgestellt, daß diese Umbildung die nicht notwendig war, nur als nicht notwendig von den Herrschenden empfunden wurde. Er selbst - soweit ich es richtig verstanden habe - hat auch gesagt, daß sie als neue Regierungspartner im Lande, die im Grunde diesen Wechsel provoziert haben, der heute da nachvollzogen wird, überhaupt nicht gefragt worden sind. Er hat auch beklagt, daß keine der anderen Parteien in dieser Angelegenheit angehört worden ist.

Ich weiß nicht mit welcher Selbstherrlichkeit der Präsident, der designierte Präsident behaupten kann, es sei keine Notwendigkeit, diese Regierung auch personell umzubilden, wenn sich bereits so viele Anwärter gemeldet haben, die durch das neue Gefüge in der Landesregierung des Trentinos dann irgendwie brüskiert fühlen, weil sie nicht zum Handkuß kommen, wie sie es sich gewünscht hätten, d.h. doch auch natürlich was ich am Anfang gesagt habe, daß die Region tatsächlich eine von der Democrazia Cristiana gepachtete Institution ist, die halt mit dem stärksten Partner auf deutscher Seite, der Südtiroler Volkspartei geteilt wird.

Also ich glaube, daß man ganz allgemein von unserer Seite keine Schwierigkeiten haben kann, dem Regierungsprogramm des designierten Präsidenten der Democrazia Cristiana nicht zuzustimmen, auch aus einer bestimmten Koerenz heraus - wir haben ja damals bereits dagegen gestimmt - und diese einzigen 2 Punkte, die damals das Regierungsbündnis zustande gebracht haben, auch diese sind heute noch nicht erfüllt, weshalb es tatsächlich keinen Grund gibt einer Regierung zuzustimmen, die nicht einmal im Stande gewesen ist, zwei, ich sage zwei winzige Programmpunkte zu erfüllen und wir wollen uns natürlich nicht

der Illusion hingeben, bei aller Wertschätzung natürlich, die wir dem designierten Präsidenten persönlich entgegenbringen, daß sich das heute ändert. Andererseits geben wir uns auch keiner Illusion hin - das sei ganz klar gesagt - daß wir mit unserem Vorschlag etwas verändern, doch trotzdem rechnen wir es uns an und zwar positiv an, daß durch diese unsere Geste zum ersten Mal einen Beitrag geleistet wurde, die Dialektik dieses Hauses zu beleben, tatsächlich eine Wahl zu ermöglichen und einen kleinen Beitrag zu leisten auch durch die programmatischen Erklärungen meines Kollegen Langer, der Wert der Region im Bereich des Möglichen aufzuwerten und zwar konkret im Bereich des Möglichen und nicht im Bereich des Phantastischen.

Es ist klar, wir haben natürlich mit keiner Partei Koalitionsverhandlungen geführt. Wie wir bereits letztesmal gesagt haben, wollten wir unsere Stimme insofern zum Ausdruck bringen, indem wir im Respekt dieses ungeschriebenen Abkommens, das die Democrazia Cristiana dem Präsidenten stellt, einen ganz bescheidenden Wunsch anmelden und wir haben ihn auch ausgedrückt, indem wir in der Presse den Kollegen Tononi vorgeschlagen haben. Dieser Vorschlag ist auf Postengründen auf wenig Gegenliebe gestoßen, weshalb wir uns gezwungen sahen, das Spiel ganz durchzuspielen und ganz ernsthaft diese Kandidatur Alexander Langers vorgeschlagen haben, wie gesagt ohne deshalb Koalitionsverhandlungen zu führen. Auch weil wir glauben, daß es doch vielleicht vernünftiger wäre, auf Inhalte einzugehen anstatt auf vorgefertigte und bereits eingelaufene Parteienspiele und ich glaube, daß es einigen doch schwerfallen muß, wenn sie heute diesem Präsidenten ihr Vertrauen aussprechen müssen, dann werden sie das tun, weil die Person von einer Partei ausgedrückt wird, von der anderen Partei unterstützt wird, aber ich glaube kaum, daß sehr viele Kollegen dieses Hauses dem Präsidenten ihre Stimme geben werden, weil sie inhaltlich in seinen Ausführungen, in seinem Regierungsprogramm etwas gefunden haben, das dieser Region einen neuen Wert geben kann.

Um abzuschließen wollte ich nur sagen, daß eben die Wahl des Präsidenten Bazzanella bestimmt keine Wahl sein wird, die auf Grund programmatischer Äußerungen zustandekommt und das glaube ich hat am klarsten, am deutlichsten der Fraktionssprecher der Volkspartei Alfons Benedikter ausgedrückt, der die konkretesten Kritikpunkte an diese Regionalregierung und an die DC als zum Ausdruck gebracht hat, leider, muß ich auch dazusagen, daß wir soweit sind, daß wir auf alles das, was von falscher Seite kommt - ich meine die Sitzseite - überhaupt nicht zur Kenntnis genommen wird.

(Signor Presidente, colleghe e colleghi, non posso sottrarmi all'impressione che stiamo essenzialmente assistendo a una farsa. Si è aperta una crisi e il Presidente designato ci ha fatto pervenire delle dichiarazioni, mentre un secondo Presidente designato ha dichiarato, anche se tali dichiarazioni non sono state fornite per iscritto e per questo motivo mi trovo nella situazione felice di rinunciare a una parte del mio intervento, dato che la nostra concezione della Regione è già stata esposta dal mio collega di gruppo e Presidente designato, dal cons. Alexander Langer.

Ho letto attentamente quanto dichiarato dal futuro Presidente Bazzanella e devo dire sinceramente di essermi sforzato a leggere anche tra le righe, ma assai modesto è il rispettivo contenuto. Vi è poca sostanza e mi è sembrato che si tratti di una piccola virgola, anzi minuscola quantità di un impasto dal quale si è ricavata un'ampia sfoglia per poter raggiungere così le 20 pagine, ma la quantità rimane pur sempre minuscola e a tal proposito credo che le 20 righe in più non mutano la situazione. Se si sono seguite in certo qual modo le esposizioni dei vari rappresentanti dei partiti, credo che quanto da me affermato ha trovato in tali interventi puntuale riscontro. Il metodo seguito per designare il Presidente è stato da noi indicato e rammentato la scorsa volta, cioè che sembra essere una tradizione che la Regione sia una questione ad appannaggio della D.C. e in realtà rappresenta un binario morto, oppure un trampolino per uomini politici in discesa o per figure politiche di questa Regione da lanciare. L'S.V.P. concede in questo gioco non proprio una benedizione sentita, sebbene il Presidente designato afferma a pag. 1 oltre l'unità del suo partito di essere confortato anche dalla benedizione del S.V.P., di cui ne è orgoglioso.

Non è mai stato posto in dubbio che il Presidente sarà eletto, qualche dubbio mi è venuto dopo l'esposizione del capogruppo del S.V.P., del cons. Alfons Benedikter, che ha parlato di azioni contro l'autonomia che si svolgerebbero nell'ambito di questo consesso. Se si interpretano le parole per quello che hanno espresso si potrebbe presumere che Alfons Benedikter non potrebbe mai votare a favore di questa Giunta, poichè i punti da lui indicati ed ai quali attribuisce grande importanza non sono stati evidentemente attuati. La nostra situazione è invece a tal proposito più facile, dato che la scorsa volta - almeno i miei colleghi - non abbiamo votato questa Giunta regionale.

(Interruzione)

TRIBUS: No, signor Frasnelli noi abbiamo proposto un nostro candidato, il Presidente del nostro cuore e semmai il nostro voto andrà proprio a lui.

Come al solito le cose stanno praticamente in questi termini e il Presidente designato desidera rappresentare così una continuità. Nelle sue esposizioni egli rinuncia a concreti punti programmatici, affermando che in sostanza nulla è accaduto e mutato, che tutto va per il meglio, per cui non è necessario un rimpasto del Governo. Praticamente tutto è stato incanalato nel verso giusto e quindi proseguiamo il nostro cammino. I due unici punti che emergevano dall'ultimo programma di coalizione, punti concreti, riguardavano la strada di Lauregno e la riforma delle elezioni comunali, oltre l'asserzione di nobili principi che in definitiva non trovano pratica applicazione. Per quanto concerne la strada di Lauregno si deve ammettere che finora nulla è accaduto, sebbene formi oggetto di un programma di coalizione. Per quanto ci riguarda abbiamo cercato di offrire il nostro contributo. Anche in Consiglio provinciale di Bolzano abbiamo cercato di proporre una soluzione che incontra le esigenze della popolazione della valle di Non che la aiuterebbe ad uscire dall'isolamento con una serie di misure concrete, come ad esempio la ricezione dei programmi televisivi, costruzione di scuole ecc., che sono del resto anche atti a tutelare l'ambiente. Siamo stati poi eruditi che il nostro modo di vedere e le nostre proposte che erano concrete e attuabili che incontravano l'assenso della popolazione e dei comuni limitrofi interessati sono state sacrificate sull'altare di un potere e di una logica di partito. Dunque un punto concreto contenuto nel programma non ha trovato pratica attuazione.

L'S.V.P. deve ammettere tutto questo e non posso comprendere come il vicecapogruppo del S.V.P., il mio amico Oskar Peterlini, possa farmi notare con entusiasmo che "stiamo eleggendo il Presidente" ed io affermo di votarlo pure, ma non lamentatevi sulla nuovissima pubblicazione di casa "Unser Weg" quanto dovete lottare in sede trentina contro questi democristiani, votatelo tranquillamente, ma evitate di lamentarvi poi a Bolzano continuamente come se foste una minoranza degna di commiserazione. Voi non siete ciò che dite di essere.

Per quanto concerne il resto mi è sembrato che oggi abbiamo l'occasione di disegnare una Regione del sogno. Siccome il programma afferma nulla di concreto ed oggi si dovrebbe prendere posizione in merito alle proposte del Presidente designato, ma siccome, ribadisco, nulla vi è contenuto in tali dichiarazioni su cui prendere posizione,

ognuno ha avuto l'occasione di progettare una Regione dei sogni. Il cons. Benedikter ha ritenuto opportuno di esporci per l'ennesima volta il problema delle telecomunicazioni, la collega Eva Klotz ha voluto fornirci subito un saggio della sua tesi dell'autodeterminazione ed i colleghi dell'U.A.T.T. intendevano presentare un programma mondiale a favore dei non vedenti, paralitici, muti, nobili ecc. Comunque ognuno ha potuto esporre la propria più o meno concreta utopia nella speranza di poter fare in futuro un qualche cosa di vantaggioso per la Regione. Abbiamo semplicemente l'impressione che nessuno desideri questa Regione ed il programma che ci è stato presentato dal Presidente designato Bazzanella contiene questo orientamento. La Regione non deve avere funzione alcuna. La Regione è in sostanza un male fastidioso e qui regna praticamente un tacito patto tra S.V.P. e D.C., che purtroppo una volta in settimana ci si deve incontrare per discutere cose completamente secondarie. Ho ascoltato per tutta la mattinata le esposizioni dei rappresentanti dei vari partiti ed ho dovuto constatare con sorpresa che nessuno ha ritenuto opportuno entrare nel merito delle dichiarazioni programmatiche del mio collega Langer. Questo particolare è caratteristico di chi si è appropriato di una logica del potere, ma per quanto ci riguarda abbiamo cercato di offrire almeno il nostro contributo, affinché l'elezione del Presidente della Giunta regionale assuma effettivamente la forma di un'elezione e non un'acclamazione del tipo degli stati del blocco orientale: il partito di maggioranza delibera ed il resto può al massimo depennare un nome. Abbiamo forse offerto un contributo ingenuo, facendo noi forse parte dei pochi in questo consesso che crediamo alla Regione e ritengo che, se il programma di governo di Langer fosse stato presentato nel modo altrettanto elegante, in una copertina bilingue con titoli a grandi caratteri, la qual cosa è senz'altro degna di lode, come le dichiarazioni di Bazzanella, l'aspirante ufficiale alla carica di Presidente della Giunta regionale, e qualora i singoli colleghe e colleghi avessero avuto la possibilità di poter leggere ed esaminare il programma contenente i sei punti di Langer e indipendentemente dai preconcetti politici che si possono avere contro la sua persona, il nostro gruppo consiliare ed il nostro partito, ritengo che si dovrebbe constatare inequivocabilmente che il programma di Langer si troverebbe collocato nell'ambito delle possibilità.

Egli ha evitato a buon diritto - è lodevole - a delineare delle utopie, fantasticherie, situazioni di desideri, regioni del sogno ecc., dato che egli si è mosso in uno spazio limitato e minuscolo, che

risulta essere riservato all'attuale Regione. La Regione è poca cosa e non di più. In tal senso non dobbiamo ingannare noi stessi e ritengo che la frase pronunciata da Langer nel suo programma di governo ne è degna espressione.

Langer ha parlato della necessità e della forza dei singoli che possono creare l'unità e ritengo che l'intera struttura regionale molto di più non possa permettere. Credo che si possa affermare effettivamente che da una parte coloro, che intendono svuotare da ogni senso la Regione erodendola completamente debbano necessariamente votare Bazzanella, mentre coloro che credono a questo istituto Regione, pur essendole riservato un ruolo minimo e piccolissimo, ma essenzialmente importante e costruttivo, dovrebbero accarezzare il programma esposto da Langer.

Per entrare ancora nel merito di un punto che risulta far parte del vecchio programma di coalizione e che lo stesso Presidente designato Bazzanella indica naturalmente come punto ancora da attuarsi, riguarda il nuovo ordinamento dei comuni. Chiaramente, questo nuovo ordinamento dei comuni che la Giunta regionale si appresta ad approvare va nella direzione diametralmente opposta a quanto noi intendiamo per democratizzazione, dato che a nostro avviso si intende attuare questa riforma per eliminare quel poco di pluralismo che sarebbe possibile concretizzare nell'attuale situazione.

Le nostre proposte, le nostre proposte di riforma - presenteremo un disegno di legge - seguono un orientamento completamente diverso. Il Presidente nelle sue esposizioni afferma, tra l'altro, che non vi sono motivi di riimpastare questa Giunta. Nel corso di questa seduta però è emerso che alcuni consiglieri si sono offerti a far parte di questa nuova Giunta regionale, dato che questa mattina il Vicepresidente del Consiglio provinciale di Bolzano, il collega Boesso, ha dichiarato senza mezzi termini che sarebbe disposto a far parte della Giunta regionale, ma non è stato sentito a tal proposito. Egli ha affermato di rimanere comunque nella sala d'attesa regalando il proprio voto nella speranza di veder riconosciuta questa sua fedeltà. D'altra parte poc'anzi il collega Tomazzoni ha constatato che il riimpasto è ritenuto non necessario soltanto da parte dei "regnanti". Egli stesso, se ho ben compreso, ha affermato che il suo partito, avendo provocato, in sostanza, questo cambio per aver assunto in sede provinciale responsabilità di governo, non è stato nemmeno sentito. Egli ha lamentato che nessun partito è stato sentito in tale questione.

Non so con quale autoritarismo il Presidente designato possa

affermare di non esserci motivo di un ricambio nell'ambito della Giunta regionale dato che gli aspiranti sono diversi, che si sentono in certo qual modo esclusi in seguito alla nuova conformazione della Giunta provinciale del Trentino, dato che non hanno trovato alcuna considerazione, come era nei loro desideri, la qual cosa conferma quanto ho detto all'inizio del mio intervento che la Regione è un'istituzione che offre una rendita esclusivamente alla D.C., istituto che viene diviso con il più forte partito di lingua tedesca, l'S.V.P.

Ritengo pertanto che da parte nostra non vi sono difficoltà a non votare a favore del programma di Giunta del Presidente designato della D.C. anche per una determinata coerenza, in passato infatti abbiamo espresso voto contrario, ed inoltre per il fatto che gli unici due punti contenuti nel programma di coalizione non sono stati fino ad oggi attuati, per cui non vi è ragione a votare a favore di una Giunta, che non è stata capace a tener fede a due minuscoli punti del programma e non desideriamo abbandonarci all'illusione, ferma restando la stima che notiamo verso la persona del Presidente designato, che oggi intervenga un mutamento. Non ci abbandoniamo del resto a nessuna illusione - sia ben chiaro - che la nostra proposta possa provocare qualche modifica nel quadro già esistente, ma ciò nonostante riteniamo positivo il nostro gesto, avendo per la prima volta offerto un contributo per ravvivare la dialettica del Consiglio per offrire inoltre la possibilità di una effettiva scelta e dare un contributo, se anche in misura minima, anche con le dichiarazioni programmatiche del mio collega Langer, nella rivalutazione della Regione nell'ambito del possibile, ribadisco nell'ambito del possibile e non nell'ambito del fantastico.

Sia ben chiaro, noi non abbiamo aperto trattative di coalizione con nessun partito, in quanto, come abbiamo già chiarito la scorsa volta, volevamo far sentire la nostra voce nel rispetto di questo accordo non scritto che il Presidente della Giunta regionale deve essere un democristiano ed esprimere un nostro modesto desiderio, che abbiamo pure pubblicato sulla stampa, avendo noi proposto il collega Tononi. Questa nostra proposta per motivi di poltrone non ha trovato corresponsione, per cui ci siamo visti costretti di giocare fino in fondo con la seria proposta della candidatura di Alexander Langer, senza aver però condotto trattative di coalizione. Siccome siamo del parere che sarebbe più ragionevole entrare nel merito dei contenuti anziché dei giochi di partito prestabiliti e già determinati e credo che per qualcuno non sarà tanto facile oggi concedere la fiducia a questo Presidente, ma vi provvederanno ugualmente in quanto la persona è stata

espressa da un partito che il proprio raggruppamento sostiene, ma non credo che siano poi molti i colleghi in questo consesso che voteranno il Presidente designato per i contenuti del suo programma di governo in grado di dare un nuovo valore a questa Regione.

Per concludere desidero dire che l'elezione del Presidente Bazzanella non sarà senz'altro un'elezione basata sui contenuti programmatici, la qual cosa è stata espressa in maniera più chiara e distinta dal capogruppo del S.V.P., Alfons Benedikter, che ha espresso la più concreta critica alla Giunta regionale e alla D.C. e purtroppo devo dire che siamo giunti al punto che tutto quanto proviene dalla parte sbagliata, intendo la disposizione di questi seggi, non viene preso nemmeno in considerazione).

PRESIDENTE: Das Wort hat Abgerodneter Cadonna.

Ha la parola il consigliere Cadonna.

CADONNA: Sarò brevissimo. Faccio alcune valutazioni che si riferiscono più al passato che al presente o futuro. Ritengo che le dichiarazioni programmatiche non si dovevano svolgere, non essendovi stato un rimpasto di Giunta, un azzeramento, ma solo un cambio della guida che ha mantenuto in essere alleanze e programma. Non è nemmeno corretto chiedere a Bazzanella, che è il Presidente designato, di tenere o presentare una relazione programmatica, quando è semplicemente chiamato a sostituire, per avvenimenti che sono in parte riferiti alla Provincia di Trento, l'ex Presidente della Giunta Angeli.

Per cui il programma, enunciazioni ecc., sono ancor quelle che il Presidente uscente aveva svolto sia all'inizio della legislatura, sia alla presentazione dei bilanci '85 e '86 che è già stato elaborato e che quindi verrà distribuito ai consiglieri fra qualche settimana. Comunque l'impostazione programmatica è già stata predisposta dal suo predecessore.

Non mi esimo di fare alcune valutazioni sul ruolo dell'autonomia; nel mio intervento sulle dichiarazioni programmatiche avevo detto che per sciogliere il nodo dell'autonomia, la Regione non ha trovato sempre interpreti seri, capaci e preparati. Ha svolto invece un ruolo esteriore nelle sale di rappresentanza, ha curato i rapporti esterni, incontri di vertice fra le Regioni italiane ecc., ma a livello di contenuti la Regione non ha assunto il ruolo che le competeva, nonostante le limitazioni imposte dal nuovo statuto sin dal '72. La Regione ha voluto autolimitare il proprio ruolo già di per sé

circoscritto dalle nuove norme statutarie.

Considerando una di queste poche competenze della Regione, ma, a mio avviso, molto importante, cioè quella ordinamentale, riteniamo che anche per questo suo ruolo, l'ente Regione ha una ragion d'essere, oltre che per la sua funzione nei rapporti etnici, peraltro non pienamente assunta. Se è vero, come è vero, che in Consiglio provinciale si accusa Agrimi di incapacità di condurre politica sanitaria, è altrettanto vero che la Regione ha rinunciato di operare in materia di ordinamento, lasciando per subordinazione politica alle due Province, rispettivamente ai partiti di maggioranza assoluta a Bolzano e relativa a Trento, la gestione totale della politica sanitaria, anzichè impostarla con una legge regionale e fungere da segnavia per la legislazione provinciale.

L'altro ruolo, che nelle enunciazioni aveva lasciato trasparire un qualche cosa di innovativo riguardava l'ordinamento dei comuni; nel 1984 si era parlato di intervenire a favore di un ampliamento delle competenze delle amministrazioni locali e di valorizzare l'immagine dell'ente comunale. Mi sembra che anche in questo settore non si sono fatti progressi, anzi si è tentato con successo di modificare il sistema elettorale, limitando la sovranità popolare, con meccanismi penalizzanti per l'attuale struttura dell'amministrazione, della vita politica nel Trentino. Spesso si sono evidenziati i contatti a livello europeo, affermando il ruolo e valorizzazione dell'ente Regione nei confronti del quadro politico-economico europeo, ma si dimentica il ruolo regionale rispetto alle Province.

Non è possibile valorizzare un ente incapace, al suo interno di far rispettare le poche deleghe a sua disposizione e reclamare un ruolo a livello internazionale, di contatti mitteleuropei dell'Arge Alp ecc.

Noi crediamo che la Regione possa svolgere un ruolo di coordinamento e di responsabilità, con legislazione e competenze proprie e recepire le leggi-quadro nazionali nei settori della sanità e dell'ordinamento dei comuni. Molto di più credo che la Regione non possa fare, ma sarebbe molto positivo se assumesse veramente questo ruolo.

Non entro nel merito delle dichiarazioni di Bazzanella, avendo queste un significato fine a se stesso e non esprimono una reale intenzione di tracciare una svolta nella politica della Regione per valorizzarne il ruolo. Vado oltre al contenuto, che potrebbe essere ottimale o scadente, ma la sua collocazione è fuori luogo, il momento non è adatto, ragion per cui credo che non si vogliono prendere in considerazione, indipendentemente dal valore della relazione,

trattandosi per giunta della continuità della politica instaurata sin dall'insediamento della Giunta regionale. I programmi e le alleanze non mutano, la politica di svendita del patrimonio delle competenze della Regione continua, nessun segnale nuovo emerge, per cui la Regione sarà mantenuta in essere con il suo vuoto e qualora rivendicasse l'assunzione del ruolo che le compete, verrebbe svuotata di fatto, in quanto i partiti di maggioranza ricorrerebbero a vari stratagemmi, facendo mancare, ad esempio, il numero legale.

Per cui il mio giudizio sull'operato della Regione è assolutamente negativo, mentre ci riserviamo di giudicare in seguito la futura attività e verificheremo se il Presidente designato avrà il coraggio di imporsi, di far valere le poche competenze regionali nei confronti dei potenti, dei forti e delle Province di Trento e di Bolzano, senza abbandonarsi a fantasticherie su ruoli estranei alla Regione, quali potrebbero essere i rapporti interstatali, interregionali ecc. Prendiamo atto delle competenze reali, svolgendole con coraggio e convinzione.

Questo è l'augurio che esprimo al Presidente designato e se dimostrerà coraggio nell'affrontare le tematiche che sono sul tappeto in questa ottica di valorizzazione dell'ente Regione, renderà alla stessa un grande servizio. Grazie.

PRESIDENTE: Das Wort hat Abgeordneter Rella.

Ha la parola il consigliere Rella.

RELLA: Grazie signor Presidente. Non c'è dubbio che il Consiglio regionale si trova a subire, più che a gestire e aver maturato questo fatto, questa successione, questa sostituzione del Presidente. Ciò non significa che il Consiglio regionale non dovesse essere chiamato e attrezzato per discutere nel merito, in modo pregnante e ricco anche di motivazioni, attraverso le stesse relazioni, le dichiarazioni programmatiche dei Presidenti candidati e in particolare di quello che le forze di maggioranza hanno indicato a coprire la carica di Presidente della Giunta regionale, il fatto che il Consiglio regionale subisca crisi avvenute in altro ente e nella specie in Provincia di Trento, non doveva escludere il diritto al Consiglio regionale di entrare nel merito di una serie di questioni scottanti e pregnanti, che stanno di fronte al ruolo della Regione. Era la occasione questa per discutere nel quadro di avvenimenti di portata politica di tutto rilievo quali sono avvenuti in Provincia di Trento, che ancora stanno muovendo, scuotendo l'attenzione

delle forze politiche e sociali per gli effetti che questa modificazione è avvenuta in Provincia, che quella modificazione ha comportato nella Provincia di Trento e di riflesso poteva comportare anche per un diverso, più dinamico, più aperto ruolo della Giunta regionale, attraverso anche questa modificazione.

Quindi un'occasione importante per affrontare anche quel tema che è riemerso più volte nella discussione di oggi sullo stato in cui si è ridotto il ruolo del Consiglio regionale, il ruolo della stessa Regione, posto che da tempo le forze politiche si chiedono e si sono chieste in modo molto penetrante qual è lo stato e il ruolo futuro della Regione e del Consiglio regionale.

Di fronte a questa situazione, che dovrebbe richiamare l'attenzione e il senso di responsabilità in particolare delle forze di governo, ci troviamo di fronte ad una relazione, a delle dichiarazioni programmatiche - su quelle del collega Langer dirò qualcosa più avanti - che sono nulla più che una deludente riproposizione, sostanzialmente vuota, di ripetitivi principi che sono stati parte delle relazioni dei precedenti Presidenti candidati, una piatta, amorfa dichiarazione di questi principi.

A me vengono alla memoria le dichiarazioni che il giornalista Jacovello aveva fatto in occasione del convegno di Comunione e Liberazione di Rimini, imperniato su Parsifal "la bestia" e superman, giudicando quel convegno un nulla pomposo e indecifrabile.

Io credo che di pomposo e di indecifrabile, nelle dichiarazioni del Presidente, abbiamo trovato ben poco e quindi ci rimane soltanto questo "nulla" che non sono il primo a sottolineare oggi. Eppure ci sono dei nodi di fronte al Consiglio regionale di grossa portata, sia rispetto alla caduta di ruolo e di tensione del Consiglio regionale stesso e della Regione e alla necessità anche di un più aperto e dialettico confronto non formale tra le forze politiche, all'interno del Consiglio regionale e per contrastare il sistema del diritto di veto che l'S.V.P. si è arrogata di fronte alle iniziative dei gruppi consiliari, sui problemi più significativi che tormentano la vita della Regione e del Consiglio regionale.

Voglio qui ricordare il più recente caso della discussione stroncata - con questo arrogante diritto di veto assunto da parte del S.V.P. - sulla questione dei trasporti, di una corretta interpretazione dell'art. 45 dello statuto e della opportunità e necessità di entrare nel merito di una delle questioni più preoccupanti e anche più significative per lo sviluppo della nostra Regione, posto che se non

risolviamo questo nodo del traforo del Brennero, ad esempio, e se non sviluppiamo la rete di rapporti viari di grande portata, di grande priorità, col nord Europa e nei confronti del Medioriente e del nord Africa, abbiamo una Regione, intesa quale territorio regionale, che rischia di restare tagliato fuori rispetto al movimento di grandi interessi che si orientano rispettivamente sullo Spluga e sull'Alemagna, ai lati di questa nostra Regione. Ripeto, se non riusciamo ad affrontare in modo più impegnato questo nodo, rischiamo di subire e di determinare col nostro comportamento, anzi col comportamento di queste forze dell'ostruzione rispetto al ruolo della Regione, rischiamo di restar tagliati fuori.

Ed è vero che se per quanto riguarda la Provincia di Bolzano analoga situazione si ripete in quella realtà, per quanto riguarda la Provincia di Trento c'è una dichiarazione di resa - non me ne voglia l'assessore Crespi ai trasporti della Provincia di Trento - che prende atto di una difficoltà di realizzazione di questi grossi investimenti nei prossimi anni, per cui prendendo atto di questa indisponibilità romana, sostanzialmente rinuncia a sviluppare in proprio un'azione che sarebbe invece penetrante e significativa se svolta a livello regionale e che avrebbe maggior attenzione alla complessità dei problemi che vengono toccati dal nodo dei trasporti, rispetto a quelle tensioni che portano tanto a bloccare lo sviluppo di questo processo in provincia di Bolzano, quanto, ripeto, nella situazione della Regione e del Consiglio regionale.

Sono momenti questi, (quello dei trasporti, altri che abbiamo conosciuti), fondamentali per l'impegno diretto e la qualificazione della funzione del Consiglio regionale, anche per rispondere a questa caduta di tono, più volte sottolineata da tutti, sui quali c'è bisogno - è un compito proprio della Regione e del Consiglio regionale - di intervenire. Quindi sarebbe stato bene che in questa occasione, di fronte a questioni di questa portata che sono avvertite da tutti i gruppi consiliari che svolgono il loro ruolo nel gioco delle parti di intervenire, in particolare da parte di quei partiti e di quei gruppi che dovrebbero avere una visione non unilaterale, quale muove spesso il comportamento del S.V.P.

C'è invece un altro caso di possibilità e di maggiori aperture, che viene da una recente precisa presa di posizione positiva da parte del S.V.P., nel caso specifico del suo capogruppo collega Benedikter, il quale, in occasione dell'incontro promosso dal mio partito a Bolzano con Zangheri e Perna sui problemi dell'autonomia e del

Sudtirolo, attorno alle questioni del nodo e del rispetto dei risultati del censimento etnico-linguistico rispetto alla composizione dei Consigli provinciali o comunali, ha dichiarato in modo esplicito, (erano presenti diversi colleghi consiglieri di altre forze politiche), che bisogna mettere mano a questo stato di cose, per evitare quelle storture che sono state riconosciute essere presenti nell'attuale irrigidito comportamento di riferimento ai dati delle composizioni degli organi, piuttosto che a quelle del censimento linguistico. C'è una necessità di mettere mano a questo nodo.

Per quattro volte è stato respinto in passato il nostro disegno di legge, che tendeva ad affrontare questo nodo. C'è stata di recente una maggiore apertura dichiarata dalla D.C. nell'ultima seduta del Consiglio regionale in cui si è discusso di questo argomento. Su questa questione sarebbe stato bene che si fosse espresso il Presidente, candidato da parte delle forze di maggioranza, per introdurre quelle novità e quei segnali che potevano dare una svolta, che potevano risolvere parte dei problemi che stanno tormentando, annacquando e avvilendo il ruolo e la funzione del Consiglio.

Segnalo qui al Presidente, candidato dalla maggioranza, e alla D.C., anche questo fatto recente, certamente noto, che però desidero comunicare ufficialmente in questa occasione: la presa di posizione del collega Benedikter attorno al problema del rapporto col censimento etnico-linguistico, perchè ci sia un coerente comportamento e uno sviluppo conseguente dell'iniziativa a fronte di un problema che tormenta in modo così pesante parte del territorio della Regione.

Per concludere: poteva esserci un segno più preciso attorno alla necessità di concludere le norme di attuazione ancora pendenti, posto che è possibile chiudere anche questa partita, in quanto è possibile e dipende dalla volontà politica raggiungere il risultato della definizione delle norme. E' frutto delle scelte di ognuno, di ogni forza politica, mi pare di doverlo ribadire, se ancora queste norme di attuazione non hanno trovato conclusione, non sono ancora varate. Ciò è frutto, in primo luogo, della rigidità e della intransigenza che ha caratterizzato la posizione del S.V.P. sulle norme di attuazione ancora irrisolte e la cui definizione può liberare il campo da molti conflitti, più o meno giustificati, che rendono così difficoltoso il processo del lavoro della stessa Regione.

Se la volontà è quella di arrivare a una definizione di queste norme, c'è l'esigenza di una minore intransigenza e di una minore rigidità, in quanto la ragione su problemi così importanti di portata

costituzionale, non sta mai da una parte sola e quindi non sta nemmeno dalla parte di chi, con la propria intransigenza più volte ha bloccato e continua a bloccare l'indispensabile processo per la chiusura della vertenza ancora aperta.

Quindi il problema è quello di andare avanti, di progredire con la Regione. Il modo non può essere quello, per evitare un confronto più preciso, di contribuire ad affossare ruolo e tensione di questa nostra istituzione. E' compito nostro reagire, compito di tutte le forze politiche, anche della mia che ha in corso una riflessione attorno al nodo istituzionale, attorno alla composizione tripolare di questa nostra autonomia. E' questo uno dei nodi e dei temi da affrontare con assoluta priorità.

Riconoscendo un ruolo pieno del Consiglio regionale, noi riteniamo che debba essere sviluppata anche un'azione sui temi di vasta portata che non comporta solo rischi di assumere iniziative di politica estera estranee alla competenza della Regione, (come tali sono state condannate in passato le iniziative dei gruppi della sinistra in particolare), ma che comporta anche un'apertura di carattere culturale, di carattere civile, di dovere istituzionale, sui grandi temi e sui grandi problemi del mondo. Ogni volta che questi temi vengono affrontati in questo Consiglio trovano ostruzionismo, trovano rifiuto, trovano eccezioni per non andare all'approfondimento di questioni che riguardano la pace, la situazione dei paesi violati nel diritto individuale e collettivo, sui nodi della convivenza civile, della pace e dei giovani.

Quindi rispetto all'ostruzionismo che più volte si è verificato, noi rivendichiamo la necessità per questo Consiglio regionale di imboccare la strada di un'apertura e di un'iniziativa attorno a questi grandi temi di forte attualità, di carattere culturale, civile e politico pregnante.

Rivendichiamo un ruolo non marginale, un ruolo non residuale per la Regione. Regione che rischia di presentarsi appunto con un ruolo puramente residuale anche in occasione della discussione sul bilancio che faremo tra pochi giorni e che è stata indicata come occasione di confronto più approfondito da parte, in particolare, del Presidente candidato, dalle forze di maggioranza, attorno alla questione finanziaria.

A me pare che dovrebbe richiamare la nostra attenzione il fatto che la Regione rinuncia a svolgere un proprio ruolo autonomo e diretto nel confronto e nel rapporto con lo Stato per la definizione della norma finanziaria, posto che ora prevalgono le contrattazioni

delle due Province con il Governo per definire il quantum del trasferimento di diritto appunto delle rispettive Province. E solo su quanto resterà disponibile concorrerà la Regione per avere definizione della propria quota di spettanza.

Questo è sostanzialmente non solo il risultato del comportamento tenuto dalla Regione in questi anni, ma è anche l'indicazione del comportamento futuro che sta nella relazione al bilancio 1986 della Regione: un ruolo residuale. La cosa preoccupa non poco anche nel merito, posto che abbiamo un credito ormai consolidato e pesante di oltre 70 miliardi che si ripercuote a cascata sulle Province.

Ci sono temi, ci sono argomenti, ci sono questioni proprie della Regione e ci sono spazi di azione sui quali potrebbe svilupparsi un'azione di rinvigorismento del ruolo del Consiglio regionale e della Regione.

In questa occasione, ha sottolineato il collega Tonelli stamattina, ci troviamo con una sola indicazione, in qualche modo più precisa, rispetto alla genericità del resto: è quella di carattere istituzionale.

Non vorremmo però che, come ci troviamo a dover subire il Presidente candidato, ci tocchi anche di subire, per accordi dei partiti di maggioranza, gli effetti di iniziative sul sistema elettorale. Su questo aspetto siamo stati precisi in passato. Vorremmo che su questo argomento si sviluppasse un dibattito e un confronto prima di arrivare di nuovo ad uno scontro, che ha portato di recente, caso unico in questi due anni, all'iniziativa che ha coinvolto tutte le forze di opposizione in una dura resistenza, facendo ostruzionismo consiliare, usando tutti gli strumenti del regolamento per bloccare una tentata involuzione del sistema del rapporto proporzionale puro.

In ordine alle osservazioni che sono state fatte nel dibattito odierno noi vorremmo sottolineare un aspetto che è parte del dibattito aperto in questi mesi: La questione dello stato della nostra autonomia derivante dall'accordo Degasperi-Gruber. Noi riteniamo che l'accordo Degasperi-Gruber e la soluzione raggiunta per l'autonomia speciale per il Trentino e l'Alto Adige sia stato il frutto di un compromesso che si è rivelato negli anni come uno dei più avanzati al mondo, dal punto di vista delle potestà e delle possibilità di risposta ai bisogni, alla convivenza interetnica, alla possibilità di risolvere dei problemi che la storia ci ha trasmesso.

Su questo risultato, ottenuto da quel compromesso, sul quale c'è stato un aggiornamento e un'involuzione nel corso dei decenni, noi

non vogliamo tornare indietro. Sosteniamo il secondo assetto tripolare della nostra autonomia, sosteniamo il ruolo della Regione, sosteniamo la necessità di valorizzare questi tre rispettivi ruoli della due Province e della Regione. Sottolineamo in questa occasione che, se è possibile che da parte della S.V.P. ci sia ancora una visione che appesantisce questo tipo di confronto, una visione unilaterale, meno comprensibile ci pare il ritardo e il comportamento della D.C., che modo lascia andare le cose come stanno andando, che in qualche modo partecipa a questo processo di degrado progressivo del ruolo della Regione e del Consiglio regionale, ciò che è apparso dalla vicenda odierna. Perciò noi siamo impegnati in questi mesi in covegni, iniziative, studi e confronti anche di confronti fuori Regione, per riuscire a migliorare la nostra attrezzatura culturale e politica attorno a questo grosso nodo, per un approfondimento su questa terza fase, che è in corso, della nostra autonomia.

A questo sforzo pare non concorra la vicenda di oggi, questo cambio di Presidenza che avviene sostanzialmente nella piattezza di una successione che appare più di casata e di dinastia che di scelta politica. A noi non è noto in modo esplicito quali siano i calcoli di casa democristiana che hanno portato a questa scelta piuttosto che a quella che era stata adombrata con la candidatura Tononi, che in verità, a nostro giudizio, non avrebbe cambiato granchè. Ma pare che problemi di assetto interno, relativi ad altre rappresentanze D.C. in altri enti, abbiano determinato questa scelta.

Quello che ci peocupa è piuttosto la piattezza di questo cambio, la rinuncia ad assumere iniziative e posizioni precise attorno ai problemi che abbiamo tentato di elencare. Ci pare salutare la diversa provocazione di Langer attorno a questi problemi delicati, che lui sicuramente non solo vive, ma affronta in modo impegnato con esperienza alle spalle e con militanza costante, non a caso con un ben diverso tono su problemi così scottanti, con un comportamento che sicuramente non si muove in apnea sui nodi rilevanti di questa nostra Regione.

Non daremo il voto al collega Langer. Ci asterremo evidentemente. Ma sottolineiamo l'aspetto positivo della provocazione qui operata che esalta ancora di più la appariscente divergenza, il dislivello tra la piattezza di una certa posizione e la necessità e possibilità di intervenire su questi nodi rilevanti, cui non corrisponde una novità di impegno, una novità di prospettiva che dia indicazioni delle condizioni possibili di comportamento e di impegno della maggioranza e di una forza - mi riferisco alla D.C. - che dovrebbe

svolgere un ruolo ben più attivo su questi nodi. Iniziative e comportamenti che possano portare a condizioni risolutive dei problemi della Regione ed a ottimale convivenza in questo nostro territorio.

Il gruppo comunista quindi darà voto contrario alla indicazione della maggioranza per la candidatura del collega Bazzanella.

PRESIDENTE: Das Wort hat Abgerdnetter Ferretti.

Ha la parola il consigliere Ferretti.

FERRETTI: Signor Presidente, colleghi consiglieri, ritengo che legittimamente la D.C. e l'S.V.P. abbiano proposto la candidatura del collega Bazzanella, che da qualche parte politica viene vissuta come una sopraffazione o come un'imposizione della maggioranza, in una esposizione che è chiaramente di per sé sopraffatoria e che non tiene conto della dialettica e delle regole democratiche che vogliono che la maggioranza si assuma responsabilità e le proponga con chiarezza e con adeguate proposte di carattere operativo attuali e anche del passato.

Il ricambio per noi ha sicuramente, come ha detto il Presidente designato, un significato politico, lo testimonia la relazione e vorrei dire lo testimonia anche la controrelazione condotta dal collega Langer, che pure con linguaggio diverso ha manifestato una tensione analoga, una tensione tutta rivolta alla convivenza, a recuperare il ruolo della Regione, a individuare spazi attraverso i quali questa Regione può e deve manifestare la sua esistenza e il suo ruolo di tramite tra due realtà provinciali autonome e distinte, il cui operare influisce sull'operare di questa Regione, se è vero, come è vero, che proprio un rilancio in senso marcatamente più coinvolgente della Provincia di Trento ha significato una chiamata di personaggi che erano impegnati in questa Regione.

Di conseguenza ha coinvolto noi in questo discorso e ci ha indotti a questo dibattito. Dibattito che è calato di tono con l'intervento del rappresentante del P.C.I., che non esito a definire squallido e demotivato, perchè non è stato in grado - e puntualizzerò uno per uno gli esempi portati per dire anche la malafede di questo partito - di portare una proposta che fosse costruttiva nel senso del rispetto istituzionale e delle competenze proprie di questo Consiglio regionale.

Quindi è quando tocchiamo il fondo con questi interventi, di questa portata, tutto parole e niente fatti, tutto lanciato verso il futuro ed è disarmante l'ammissione esplicita che ha fatto Rella su

quello che sta facendo il P.C.I., sta preparandosi, sta riflettendo, sta vedendo cosa c'è da fare, partecipa a corsi e convegni di aggiornamento di carattere locale e internazionale, ammettendo quindi da sé e implicitamente che il P.C.I non è preparato, non occorre che ce lo dicesse, lo avevamo capito dalle sue parole, dal suo dire e dal suo rilanciare, anche all'interno di questo Consiglio, messaggi di rottura con il maggior rappresentante di lingua tedesca che è l'S.V.P., dal suo non vivere i tempi e dal suo non capire che la convivenza non è un'azione unilaterale che va da quello che vuole il gruppo di lingua italiana della provincia di Bolzano o del Trentino, contro ciò che vuole il gruppo di lingua tedesca della provincia di Bolzano, ma intende e vuole andare assieme al gruppo di lingua tedesca della provincia di Bolzano. Questo significa rinunce da parte di entrambi e noi l'abbiamo sentito stamattina, il collega Benedikter, quando diceva delle sue rinunce, quando, parlando delle norme di attuazione, si scandalizzava perché, secondo lui, a nostro avviso erroneamente, diceva che quattro rappresentanti locali dell'autonomia, all'interno della Commissione dei 12 e dei 6 avevano votato in un certo modo a misure, che il collega Benedikter ritiene lampanti e proprie dell'autonomia provinciale e rispettivamente regionale.

Questo, caro Rella, testimonia cosa vuol dire convivere, prenderci le nostre responsabilità all'interno degli organismi, sentire il collega Benedikter che all'interno di questo Consiglio afferma che non è soddisfatto del procedere e non sentirlo mettere in crisi l'istituzione o le alleanze che portiamo avanti, mentre voi non sapete fare altro che proporre di stare contro ciò che vuole l'S.V.P., non sapete altro che dire che la D.C. partecipa al degrado della Regione, in quanto collabora sostanzialmente con l'S.V.P. e non contribuisce a chiarire alcuni nodi che noi stessi abbiamo posto sul tappeto, che noi stessi, ben prima della strumentalizzazione del P.C.I., abbiamo fatto come punto centrale all'interno delle trattative di qualche lustro fa per la formazione della Giunta provinciale di Bolzano e quindi sappiamo esistere, ma che vogliamo portare avanti con quella cautela che vuole mantenere la convivenza. E lo abbiamo visto all'interno del vostro partito a Bolzano e sembra anche dalla relazione del collega Rella che continuate a rimanere in quarta contro lo statuto di autonomia, contro la proporzionale, ancora ieri abbiamo visto in Consiglio provinciale di Bolzano una posizione netta di non comprensione, di cosa vuol dire pacchetto e statuto da parte del P.C.I., quando ha votato contro una certa interpretazione problematica che riguarda la proporzionale

all'interno delle ferrovie.

Caro rappresentante del P.C.I. non è in questo modo che si costruisce un discorso nè di convivenza, nè di carattere regionale. Quindi questo dibattito non è venuto inutilmente, se è servito al consigliere attento a far comprendere quali sono le diversità, ma a far comprendere qual è la linea della convivenza e qual è il ruolo di questa istituzione, certamente istituzione che non va enfatizzata, certamente un'istituzione che deve rimanere all'interno dello statuto, come ha saputo rimanere il Presidente designato, con fermezza e con la consapevolezza del ruolo ha saputo richiamarsi alla concretezza di un programma che è ancora in via di realizzazione e ne siamo consapevoli che ancora non ha visto portare avanti i punti salienti del programma, perchè non possiamo dimenticare che questo Consiglio regionale è rimasto in quarantena per molti mesi, per questioni da lui indipendenti e quindi non ha potuto operare, mentre stava presentando al Consiglio la legge comunale per la riforma della legge elettorale, è stato bloccato nella sua attività. Siamo consapevoli di questo, lo sappiamo, ma sappiamo che le cause non sono dipendenti dalla volontà della Giunta e sappiamo anche che il presiede di questo Consiglio regionale dipende in gran misura, per la maggior parte proprio da noi consiglieri regionali.

Quando il P.C.I. presenta la mozione sui trasporti, che qui è stata citata dal collega Rella come emblematica della volontà disacratrice o coercitiva del S.V.P., senza ancorarsi dello statuto, senza ancorarsi quindi delle competenze che ha il Presidente della Giunta regionale di venire sentito dal Governo in materia di trasporti ma unicamente come una competenza che sembrava propria della Regione, il P.C.I. dimostra:

- 1) di non conoscere lo statuto;
- 2) di non sapere confezionare le mozioni;
- 3) nonostante gli venga dalla D.C. detto che la mozione va confezionata in altro modo, di pervicacemente perseverare su una strada sbagliata, unicamente allo scopo poi di venire a dire durante i dibattiti che gli è stato vietato di parlare sui trasporti, quando, se il collega Rella ricorda bene, proprio da questo banco e da questa posizione la D.C. aveva detto che è legittimo che il Presidente della Giunta regionale esponga ciò che in materia di trasporti aveva da dire, in quanto lo statuto gliene dava facoltà, ma che la D.C. non si sentiva di sostenere quella mozione che, come ho detto testè, era malconfezionata.

Quando noi si lavora al di fuori della prassi e anche al di fuori dei comportamenti previsti dal regolamento, si incorre in quegli

inconvenienti, ma quando qui mentre il Parlamento sta discutendo la legge sulle minoranze in Italia, pretendiamo di andare a suggerire al Parlamento stesso che sta già lavorando e un ramo del Parlamento ha già approvato la legge, cosa deve fare? Mi chiedo se stiamo svolgendo un ruolo istituzionale o stiamo facendo dell'accademia!

Questi sono due esempi recentissimi di come questo Consiglio regionale intende portare avanti i suoi discorsi, da una parte, intervenendo su argomenti che avrebbero una certa pertinenza con strumenti inadatti, dall'altra portando avanti un discorso che ormai si era esaurito nel momento in cui la libertà massima del paese, attraverso il Parlamento, si sta esprimendo.

Io credo che per questo noi consiglieri regionali dobbiamo condurre una riflessione fondamentale, se vogliamo veramente rivitalizzare e rilanciare il ruolo di questo Consiglio regionale, altro che perdersi sulle troppe chiusure che manifesta questo Consiglio, sui grandi problemi del mondo, come qui è stato detto dal rappresentante del P.C.I., i grandi problemi del mondo non passano attraverso il Consiglio regionale della Regione Trentino-Alto Adige, vorrei dire grazie a Dio quando sento certi interventi, preoccupiamoci di portare avanti i nostri problemi, certamente con un occhio aperto e vigile su ciò che accade nel mondo per essere sensibili e portatori di opinioni, in determinati fatti, ma non può essere che la maggior parte del nostro tempo la perdiamo a considerare ciò che accade nel mondo trascurando ciò che è proprio della nostra Regione.

Ecco perchè talvolta questa istituzione rischia di perdere in vitalità ed efficacia, perchè noi stessi come consiglieri regionali non ci sappiamo dare quei limiti, non ci sappiamo contenere nella nostra proposta, talvolta enfatica di mozioni, di ordini del giorno, di leggi-voto e altro ancora e quindi facciamo passare attraverso questo organismo tutta una serie di tensioni o di proposizioni che, a mio modesto avviso, non hanno motivo di passare attraverso questo organismo.

Vorrei dire anche che la relazione del collega designato Bazzanella ha una sua efficacia, non solo perchè ha dimostrato di essere inserita efficacemente all'interno di un discorso realistico della Regione e anche per la pochezza delle critiche che sono venute, ma per le adesioni non cercate, nè richieste che sono avvenute alla sua relazione, per l'apertura che ha saputo provocare in certe forze, certamente democratiche, ma anche per le critiche aprioristiche, quasi permalose che sono venute al Presidente designato dal P.S.I., che è sembrato essere astioso più per il fatto che in questa vicenda non è

stato coinvolto, che per argomentazioni concrete che possedeva sul piano della critica, in base alla proposta programmatica già presentata a suo tempo dal Presidente Angeli e oggi ribadita, per le parti valide che ancora essa contiene.

E anche i silenzi della proposta Bazzanella hanno una loro valenza. Certo che sull'art. 78 questa Giunta regionale dovrà dire la sua opinione, che riguarda il modo con cui verrà finanziata la nostra Regione, sappiamo che esistono delle divergenze, sappiamo che la Provincia di Trento tende, mi risulta che ci sia una decisione formale e quindi parlo di tendenza, ad un'interpretazione dell'art. 78 nel senso che permanga una quota variabile da trattare, così come del resto la D.C. di Bolzano aveva a suo tempo espressamente detto all'interno della Giunta provinciale di Bolzano, che è per una quota variabile ancora presente, sia pure ridotta, e quindi per una trattativa che deve perdurare con lo Stato e sappiamo altresì che la Provincia di Bolzano nella sua maggioranza di Giunta, rappresentata dal S.V.P., è per una definizione in maniera tale che la quota variabile venga a scomparire.

Quindi è un problema che rimane aperto, è un problema che si è presentato con estrema urgenza in queste ultime settimane e giornate ed è un problema su cui sicuramente la Giunta sarà chiamata a confrontarsi e quindi anche il Consiglio ne sarà informato.

Un altro problema che sappiamo esistere e che abbiamo posto in sede politica, su cui non vogliamo fare un cavallo di battaglia, anche perché purtroppo sono state vicende contingenti a ributtarlo nella mischia politica, è quello della proporzionale ancorata al censimento.

Non accettiamo su questo argomento lezioni da nessuno, è l'argomento su cui da lustri stiamo dibattendo con l'S.V.P., crediamo sia venuto il momento che l'S.V.P., e sappiamo che suoi qualificati e determinanti esponenti sono con noi, si convinca chiaramente che l'art. 89 dello Statuto, quello della proporzionale è un'assioma che va consequenzialmente applicato e in Regione e in Provincia e negli enti locali. Non può accadere che fatti contingenti vengano a determinare la presenza dei dipendenti all'interno degli enti.

Questo lo abbiamo detto con estrema tranquillità, lo ribadiamo oggi, sapendo che è un argomento da risolvere. Ma a fronte di questi argomenti obliqui che in modo dal suo punto di vista corretto l'opposizione solleva, noi vogliamo far presente, senza elencarli perché perderemmo del tempo, la messe di argomenti positivi che sono contenuti all'interno della proposta del collega Bazzanella, quindi con la consapevolezza che proprio dall'applicazione, dalla realizzazione di

queste proposte ne scaturirà un maggiore prestigio del Consiglio regionale, il prestigio che gli deve essere proprio, il prestigio che gli può derivare da una produttività anche maggiore della Giunta regionale in campo legislativo, perchè non possiamo nè dobbiamo nasconderci che, se è vero che il potere di iniziativa legislativa appartiene ad ogni consigliere e quindi ad ogni gruppo, in un regime democratico in cui la stragrande maggioranza di un organo, come in questo caso, ha raggiunto delle intese programmatiche, sia la Giunta regionale a predisporre gli atti attraverso i quali interpretare queste intese programmatiche.

E tutto ciò che non è contenuto nelle intese programmatiche fa parte del patrimonio dei partiti che, nella misura in cui sapranno confrontarsi, dibattere, efficacemente ricercare delle intese, diventano elementi costruttivi di proposta e di confronto, ma nella misura in cui buttano in campo le loro opinioni per seminare zizzania e separazione potrebbero significare, da una parte la rottura di questa difficile convivenza, e dall'altra la rottura anche di eventuali alleanze.

Noi non siamo per nessuna delle due rotture, confortati in questo dal comportamento sempre attento, sempre prudente, sempre discorsivo e leale del Presidente Angeli, che lascia questo incarico per un altro certamente di maggiore e più rilevante portata, perchè conosciamo qual è il ruolo della Regione e qual è quello della Provincia, ma che in questi due anni di impegno lascia una testimonianza ed una traccia di come, con dinamicità riservata e con determinazione concordata, si possa procedere all'interno di una Giunta che non è certamente semplice.

Noi crediamo che il suo esempio possa essere un'efficace indicazione per il Presidente Bazzanella, che ci auguriamo venga eletto da questo Consiglio regionale e di non sentire più certe battute o certe assimilazioni a situazioni estreme di convivenza delle popolazioni, sia del Medioriente, sia di altre località. Chi fa richiami a queste situazioni compie in senso inverso la medesima operazione che ha compiuto il P.C.I. nel suo intervento, cerca di esasperare, cerca con semplificazioni pretestuose di rendere più difficile la convivenza.

A 40 dall'accordo Degasperi-Gruber, che a nostro avviso andrà doverosamente ricordato nelle forme che la Giunta regionale riterrà opportune, noi crediamo che quel testimone che ci è stato trasmesso, attraverso le intese che vennero alla Giunta il 9 settembre 1946, abbia e mantenga una sua efficacia, abbia la forza di dover essere trasmesso alle generazioni future.

Noi non crediamo in riforme istituzionali che tendano a modificare l'assetto regionale, noi non crediamo a due Consigli provinciali avulsi e diversi dal Consiglio regionale, noi non crediamo a competenze nuove e più accentuate del Consiglio regionale, perché siamo convinti che se questo accadesse i difficili equilibri raggiunti alla fine degli anni '60 e realizzati all'inizio degli anni '70 potrebbero venire compromessi.

Noi siamo per un realistico impegno nell'attuale autonomia, nell'attuale assetto istituzionale, con un senso dello Stato che è rispetto, che è misura, che è consapevolezza dei limiti e del senso dell'autonomia e non tende a enfatizzare e neppure ad esasperare le interpretazioni autonomistiche di parte, ma siamo consapevoli che, qualora nascano delle divergenze sulla interpretazione e la portata dello statuto o del pacchetto, possono soccorrerci per un'equa interpretazione prima che la ricerca fantasmagorica di carte e situazioni esistenti altrove, gli atti ed i documenti che accompagnano la formazione dello statuto e rispettivamente del pacchetto, perché solo ancorandoci ai precedenti e alla volontà dei legislatori...

(Interruzione)

FERRETTI: mi fa piacere che tu segui con estrema attenzione, ma l'interpretazione è solo tua. Coprire il vuoto, collega Rella, è un'impresa da Ercole e ti ringrazio anche che tu mi riconosca che riesco a coprire il vuoto, poiché il vuoto è immenso, riuscire a coprirlo è un'impresa veramente eccezionale e mi fa piacere che tu ce la attribuisca...

(Interruzione)

FERRETTI: Evidentemente qui non siamo a una lezione di fisica, siamo solamente in un'assemblea politica.

Quindi crediamo che in questo senso dello Stato cada non solo il rispetto per l'istituzione, ma anche il rispetto per le opinioni altrui, che noi accogliamo, che valutiamo, ma su cui nella misura nella quale non abbiamo raggiunto delle intese preordinate ci riserviamo il diritto-dovere di esprimere la nostra opinione anche quando questa non è conforme a quella di altre parti politiche.

Ecco perché dicevo che l'intervento del collega Bazzanella ha una sua chiarezza che va difesa e ha una sua portata che va rimarcata,

perchè crediamo che abbia valore sia per le cose che ha detto, sia per le cose che non ha potuto o voluto dire, in quanto su queste sappiamo che rimane aperto un dibattito. Ma noi crediamo che, se il dibattito verrà affrontato con quella disponibilità e quella apertura che questo ricambio, almeno nelle forze di maggioranza, sta a testimoniare, non ci saranno difficoltà a trovare con prudenza e anche con pazienza le soluzioni che siano di vantaggio per tutte le popolazioni di questa Regione.

Con questo spirito noi dichiariamo quindi l'adesione rinnovata al Presidente designato Bazzanella e lo voteremo.

(Assume la Presidenza il Presidente Sembenotti)

PRESIDENTE: E' iscritto a parlare il cons. Montali. Ne ha facoltà.

MONTALI: Signor Presidente e signor Vicepresidente, per rispondere a quel cortese gesto che mi ha fatto quando mi sono iscritto a parlare mostrandomi le dita così e gli ho dato assicurazione che sarei stato piuttosto breve e spero di mantenere la parola.

Ho avuto la fortuna di prendere la parola dopo l'intervento del collega e cons. Ferretti, il quale veramente ha turbato un certo quadro che io, e non da solo, mi ero fatto di questo dibattito. Fino all'intervento del cons. Ferretti mi era sembrato che questo dibattito, un po' o un po' tanto per gli inviti specifici che sono contenuti nella dichiarazione del Presidente designato Bazzanella, più che un dibattito politico di fondo, più che un dibattito programmatico fosse un semplice cerimoniale. Questa era l'impressione che avevo avuto fino all'intervento del cons. Ferretti. Un cerimoniale perchè mi pare che anche il tono usato dai rappresentanti di tutti i partiti - credo ce ne sia ancora qualcuno che ha l'obbligo, proprio per rispettare il cerimoniale, di prendere la parola - non è stato certamente quello di un dibattito di fondo, un dibattito che in genere succede ed è giusto che sia così, quando si avvera per la prima volta la nomina di un organo e prima dell'organo la nomina del Presidente dell'organo stesso.

Evidentemente il cons. Ferretti ha voluto dare un altro taglio alla sua dichiarazione di sostegno a Bazzanella e mi domando solamente se per un puro caso il cons. Rella avesse parlato dopo il cons. Ferretti, credo che per circa 20 minuti il cons. Ferretti non avrebbe avuto altro da dire, ma questa è solo un'annotazione del tutto marginale. Comunque a prescindere dall'intervento accalorato e

giustamente accalorato del cons. Ferretti, io resto ancora dell'idea che si sta completando un semplice cerimoniale, al fine del quale, per una maggioranza che ha concordato determinati indirizzi sul suo candidato, avremmo la votazione e la sostituzione di Angeli con Bazzanella.

Sotto questo concetto del cerimoniale, mi sia consentito, ma già l'ha fatto il collega Mitolo giovedì scorso, non dico di chiedere scusa a Langer perché non sono d'accordo col suo collega Tribus quando afferma che la proposta di candidatura Langer ha ravvivato il dibattito lamentandosi nel contempo si è lamentato che nessuno degli oratori intervenuti avevano fatto riferimento alla candidatura Langer. Mi sembra che è un modo strano di ravvivare una discussione generale, se tutti quelli che intervengono non parlano dell'argomento che avrebbe dovuto ravvivarla.

E' stata dichiarata provocatoria la candidatura Langer e lo stesso Tribus afferma che hanno voluto continuare il gioco fino in fondo. Bene ogni gioco ha il terreno adatto per essere sviluppato e per essere giocato. Pertanto non dedicherò alcuna considerazione alla programmatica esposta da Langer.

Solo per citazione potrei ricordare, e forse sarò l'unico, che c'è stata un'altra designazione proposta dalla cons. Klotz nella persona del cons. Zingerle, con una particolare motivazione che io pensavo, poiché l'ha ripetuta anche oggi, che qualche collega si fosse premurato di ricordarle che per il Presidente della Giunta regionale non è prevista la rotazione, quindi siccome lei si è rifatta...

(Interruzione)

MONTALI: come non detto cons. Klotz.

Ritornando al concetto del cerimoniale, tale è innanzitutto perché ci troviamo alla scadenza di un'annata, abbiamo il bilancio di previsione e il nostro collega Bazzanella lo ricorda almeno due, tre volte nella sua relazione, come a dire: vi prego, è inutile che facciamo grosse discussioni programmatiche, quando fra un mese, fra quindici giorni arriveremo al bilancio e allora si potrete scatenarvi ad aggredire anche me, in quanto responsabile, sui temi programmatici e politici di fondo, sulle proposte, sulle eventuali strade nuove che potremmo noi della Regione percorrere.

Per cui accettiamo questo tipo di discorso, ci permettiamo solamente, da un certo punto di vista non solo formale, di dire che noi fra quindici giorni o quando sarà discuteremo sì un bilancio di

previsione, ma discuteremo anche il bilancio di previsione ormai cucinato e preparato e condito dalla Giunta Angeli e non sarà quindi possibile imputare al Presidente della Giunta appena eletto interpretazioni negative o critiche che potessero essere legate o attinenti tale discussione. Su questo mi pare che non ci piova.

La nostra attenzione doveva essere rivolta alle poche cose che il Presidente designato ha voluto inserire in questa relazione. Dice Ferretti. Questa è abilità polemica, dice Ferretti, in quanto sono più concrete non le cose che lei ha dichiarato, ma bensì quelle che ha taciuto, su queste potrà avvenire il colloquio, il discorso, il confronto in un secondo momento. Io mi permetto di dire al collega Ferretti ed anche a lei Presidente designato che la sua dichiarazione contiene già cose che possono essere rivelate, ma non ci trovano assolutamente consenzienti.

Sono concetti, sono pensieri, sono indirizzi il più delle volte lacunosi nella completezza del concetto, taluni sono addirittura - non se ne abbia a male - nelle prime pagine ed in altre, espresse con un linguaggio che ormai tutti chiamano politichese anche se, aggiungo subito onde evitare che si offendesse, non è il politichese sessantottino, ma quello di centro, più casalingo, ma indubbiamente è un linguaggio - rileggendo la sua dichiarazione potrà senz'altro verificare, anche forse per una avarizia particolare di distribuzione di virgole, che non so se attribuire direttamente a lei o al dattilografo che ha stilato il documento - ma comunque il linguaggio e le cose che non ci sono piaciute fanno riferimento al concetto che lei ha espresso e lo ha espresso sotto forma di preoccupazione, a pag. 5 della sua dichiarazione. Penso sia il caso di rileggerle per capire o almeno verificare se, come l'abbiamo intesa noi, era sua intenzione esporre tale concetto.

Lei dice che il tema che preoccupa oltre la vitalità dell'istituzione è il sostegno e la difesa del quadro autonomistico, nella sua integralità, nei suoi istituti, nei suoi congegni, nei suoi capisaldi e fin qui non si capirebbe di che cosa dovremmo tutti quanti preoccuparci, ma la preoccupazione sorge dal fatto - e lei continua - in presenza di indubbe difficoltà esistenti all'interno della nostra comunità regionale e di un dibattito che si annuncia vivace in sede parlamentare e che avrà ripercussioni anche nell'opinione pubblica nazionale.

Io mi sono chiesto perché deve preoccuparci questo dibattito. Lei pensa che la popolazione trentina sia preoccupata di questo

dibattito,, lei pensa che gran parte della popolazione italiana della provincia di Bolzano sia preoccupata di questo dibattito? Dovrebbe esserlo, se il dibattito fosse indirizzato, almeno nei documenti che sono già diventati ufficiali, contro l'autonomia, ma se il dibattito che avviene in Parlamento non avviene nelle camere oscure o nelle segreterie dei partiti più o meno favorevoli all'autonomia, se questo dibattito volesse, come è intenzione di chi l'ha provocato, correggere quello che lei stesso nella dichiarazione, per dire il vero in altro punto, chiama le storture dell'autonomia, uso le sue parole, se quindi il dibattito volesse correggere queste storture io credo che nessuno dovrebbe preoccuparsene.

Quindi, quantomeno non possiamo condividere la sua preoccupazione, ma nei confronti dell'autonomia, oltre alla preoccupazione di diffonderne i sostegni integrali, a pag. 10, espone altro concetto: "Si tratta innanzitutto della volontà di compiere ogni sforzo per riportare in primo piano i valori fondamentali della convivenza democratica". Devo presumere che se è suo intendimento, o comunque incentra la sua intenzione nell'intendimento di riportare in primo piano i valori fondamentali della convivenza democratica, dovrei presumere che attualmente sono sicuramente in secondo o terzo piano, altrimenti non ci sarebbe necessità di evidenziarli in questo modo.

Lei continua: "Come riportarli in primo piano? Attraverso il metodo del confronto dialettico, delle responsabilità personali e di gruppo nel pieno rispetto della divisione dei poteri, nella riaffermata dignità del lavoro e nell'impegno all'efficiente e corretto funzionamento delle istituzioni". Evidentemente se non si trovano in primo piano, se sono in secondo o terzo, lascio a lei fare la valutazione delle profondità, vuol dire che il metodo del confronto, soprattutto del confronto, che può essere tenuto in mano, disposto, accettato e sollecitato dalle maggioranze, evidentemente questo metodo di confronto non c'è stato.

E un concetto analogo lei esprime a pag. 21, tenuto conto che Ferretti ha giudicato la sua relazione veramente ottimale, quando afferma che se noi tutti per parte nostra non riusciamo ad individuare metodi, modi e mezzi per iniziare e portare avanti questa campagna di natura civile e significato storico, la nostra autonomia difficilmente avrà un avvenire vitale. Quindi lei si riferisce alla necessità di far ritrovare alle giovani generazioni il senso dell'autonomia regionale.

Il cons. Fedel, giovedì scorso, diceva che, se questa autonomia non progredisce, nei confronti di quelli che possono essere gli